



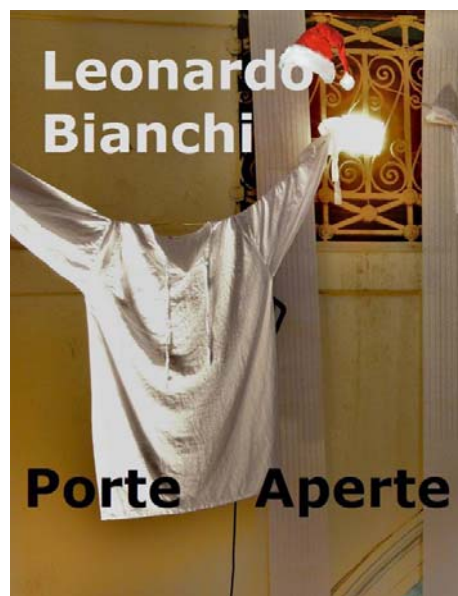
Comitato *Il welfare non è un lusso*

Rassegna Stampa

dicembre 2010
gennaio 2011



Vertenza welfare e Occupazione Leonardo Bianchi



A cura di Ida Palisi ufficio.stampa@gescosociale.it
Maria Nocerino marianocerino@gesosociale.it
081 7872037 int. 220/224

Comunicato stampa

Sanità: Le coop del gruppo Gesco denunciano la crisi dei servizi socio sanitari e proclamano lo stato agitazione

Gravi disservizi per circa 900 utenti, per il mancato rispetto degli impegni da parte della Asl Napoli 1

Napoli, 3 dicembre 2010 - Da ieri circa 900 persone malate di Alzheimer, anziani, disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti sono rimaste prive dei servizi di sostegno e assistenza realizzati da 300 operatori delle cooperative del gruppo Gesco. Gli operatori sono infatti in stato di agitazione a causa del mancato rispetto degli impegni sottoscritti lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, **Achille Coppola**, che assicurava il rilascio delle lettere di certificazione del credito vantato dalle coop e il pagamento di almeno due mensilità arretrate. Le lettere sono indispensabili alle cooperative per ottenere le anticipazioni bancarie che coprono almeno in parte le spese di gestione dei servizi e il costo del lavoro, che l'Azienda sanitaria non paga da un anno e mezzo: si tratta di oltre 7 milioni di euro di debiti, che le cooperative sociali non riescono più ad anticipare.

La Asl Napoli 1 Centro non solo non ha rilasciato le certificazioni ma ha anche prorogato di appena 40 giorni la convenzione per l'affidamento dei servizi socio-sanitari, impedendo, di fatto, alle cooperative di stabilizzare i servizi e chiedendo loro, ancora una volta, di lavorare facendosi carico anche dei costi generali. Le cooperative hanno deciso di garantire solo i servizi essenziali fino a martedì 7 dicembre, in attesa degli esiti di un incontro sulla questione fissato dal commissario straordinario della Asl con i vertici della Regione Campania.

«Confidiamo in un atto di responsabilità - spiega il presidente di Gesco **Sergio D'Angelo** - da parte dei rappresentanti istituzionali e soprattutto chiediamo che si manifesti esplicitamente la volontà di stabilizzare i servizi e di implementarli».

«Da quasi venti anni - spiega ancora **Sergio D'Angelo** - ci occupiamo di assicurare a migliaia di cittadini servizi socio-sanitari rivolti ai sofferenti psichici, ai tossicodipendenti, agli anziani e ai disabili, garantendo contemporaneamente un notevole risparmio di risorse economiche pubbliche, dando un contributo importante alla realizzazione di tanti percorsi di inclusione sociale e di reinserimento lavorativo. Si tratta di esperienze nate a partire dal lungo processo di dismissione degli ospedali psichiatrici e che hanno consentito di ampliare e rafforzare il sistema di offerta pubblica di questa città. Con le scelte che la Asl intende assumere, che fanno pensare a una riduzione dei servizi piuttosto che a una loro stabilizzazione, non si metterà a repentaglio solo il lavoro degli operatori ma verrà a mancare anche quell'idea di sanità che abbiamo contribuito a costruire, garantendo percorsi di cura e di emancipazione, grazie ai quali si sono ridotte, per migliaia di persone, le necessità di ricovero così come per molte se ne è potuto definitivamente fare a meno».

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

SANITÀ: COOP GRUPPO GESCO IN AGITAZIONE DENUNCIANO CRISI

(ANSA) - ROMA, 3 DIC - Le cooperative del gruppo Gesco denunciano la crisi dei servizi socio sanitari e proclamano lo stato agitazione. Le stesse denunciano gravi disservizi per circa 900 utenti, per il mancato rispetto degli impegni da parte della Asl Napoli 1. In una nota le organizzazioni sostengono che «da ieri circa 900 persone malate di Alzheimer, anziani, disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti sono rimaste prive dei servizi di sostegno e assistenza prestati da 300 operatori, che sono in stato di agitazione a causa del mancato rispetto degli impegni sottoscritti lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, Achille Coppola». Le cooperative sostengono di aver ricevuto assicurazioni in merito al «rilascio delle lettere di certificazione del credito vantato dalle coop e il pagamento di almeno due mensilità arretrate». Le lettere sono indispensabili alle cooperative per ottenere le anticipazioni bancarie che coprono almeno in parte le spese di gestione dei servizi e il costo del lavoro, «che l'Azienda sanitaria non paga da un anno e mezzo: si tratta di oltre 7 milioni di euro di debiti, che le cooperative sociali non riescono pi ad anticipare.». Al contrario, «la Asl Napoli 1 Centro non solo non ha rilasciato le certificazioni ma ha anche prorogato di appena 40 giorni la convenzione per l'affidamento dei servizi socio-sanitari, impedendo, di fatto, alle cooperative di stabilizzare i servizi e chiedendo loro, ancora una volta, di lavorare facendosi carico anche dei costi generali». Le cooperative hanno deciso di garantire solo i servizi essenziali fino a martedì 7 dicembre, in attesa degli esiti di un incontro sulla questione fissato dal commissario straordinario della Asl con i vertici della Regione Campania. «Confidiamo in un atto di responsabilità - spiega il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - da parte dei rappresentanti istituzionali e soprattutto chiediamo che si manifesti esplicitamente la volontà di stabilizzare i servizi e di implementarli». (ANSA).

03

12

Gesco



0 commenti

Le cooperative del gruppo Gesco denunciano la crisi dei servizi socio sanitari e proclamano lo stato agitazione. Le stesse denunciano gravi disservizi per circa 900 utenti, per il mancato rispetto degli impegni da parte della Asl Napoli 1. In una nota le organizzazioni sostengono che circa 900 persone malate di Alzheimer, anziani, disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti sono rimaste prive dei servizi di sostegno e assistenza prestati da 300 operatori, che sono in stato di agitazione a causa del mancato rispetto degli impegni sottoscritti lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, Achille Coppola.

CRO - Napoli, Asl non paga: 900 utenti senza servizi sociosanitari

Napoli, 3 dic (Il Velino/Il Velino Campania) - Da ieri circa 900 persone malate di Alzheimer, anziani, disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti sono rimaste prive dei servizi di sostegno e assistenza realizzati da 300 operatori delle cooperative del gruppo Gesco. Gli operatori sono infatti in stato di agitazione a causa del mancato rispetto degli impegni sottoscritti lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, Achille Coppola, che assicurava il rilascio delle lettere di certificazione del credito vantato dalle coop e il pagamento di almeno due mensilità arretrate. Le lettere sono indispensabili alle cooperative per ottenere le anticipazioni bancarie che coprono almeno in parte le spese di gestione dei servizi e il costo del lavoro, che l'Azienda sanitaria non paga da un anno e mezzo: si tratta di oltre 7 milioni di euro di debiti, che le cooperative sociali non riescono più ad anticipare. La Asl Napoli 1 Centro non solo non ha rilasciato le certificazioni ma ha anche prorogato di appena 40 giorni la convenzione per l'affidamento dei servizi socio-sanitari, impedendo, di fatto, alle cooperative di stabilizzare i servizi e chiedendo loro, ancora una volta, di lavorare facendosi carico anche dei costi generali. Le cooperative hanno deciso di garantire solo i servizi essenziali fino a martedì 7 dicembre, in attesa degli esiti di un incontro sulla questione fissato dal commissario straordinario della Asl con i vertici della Regione Campania. "Confidiamo in un atto di responsabilità - spiega il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - da parte dei rappresentanti istituzionali e soprattutto chiediamo che si manifesti esplicitamente la volontà di stabilizzare i servizi e di implementarli. Da quasi venti anni - spiega ancora D'Angelo - ci occupiamo di assicurare a migliaia di cittadini servizi socio-sanitari rivolti ai sofferenti psichici, ai tossicodipendenti, agli anziani e ai disabili, garantendo contemporaneamente un notevole risparmio di risorse economiche pubbliche, dando un contributo importante alla realizzazione di tanti percorsi di inclusione sociale e di reinserimento lavorativo. Si tratta di esperienze nate a partire dal lungo processo di dismissione degli ospedali psichiatrici e che hanno consentito di ampliare e rafforzare il sistema di offerta pubblica di questa città. Con le scelte che la Asl intende assumere, che fanno pensare a una riduzione dei servizi piuttosto che a una loro stabilizzazione, non si metterà a repentaglio solo il lavoro degli operatori ma verrà a mancare anche quell'idea di sanità che abbiamo contribuito a costruire, garantendo percorsi di cura e di emancipazione, grazie ai quali si sono ridotte, per migliaia di persone, le necessità di ricovero così come per molte se ne è potuto definitivamente fare a meno".

Sanità L'Asl 1 non paga i debiti: 900 pazienti senza assistenza e 300 lavoratori a rischio
Perfino i malati di Alzheimer senza più assistenza

NAPOLI - Circa 900 pazienti senza assistenza, 300 operatori socio-sanitari a rischio licenziamento e un taglio di 7 milioni per le fasce disagiate. Queste rischiano di essere le conseguenze per la mancata firma del commissario straordinario Asl Napoli 1 Centro, Achille Coppola, sulle certificazioni del credito vantate dalle cooperative sociali aderenti al Gruppo Gesco e delle relative proroga di 40 giorni. Da ieri i lavoratori sono in stato di agitazione e annunciano di assicurare solo i livelli minimi per i 42 servizi svolti in città, gestiti dalle coop da oltre 20 anni, in compartecipazione l'Asl. Malati di Alzheimer, anziani, disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti resteranno senza un'assistenza adeguata e con lo sguardo rivolto al prossimo 7 dicembre. Infatti per quella data Asl e Regione potrebbero firmare le certificazioni e risolvere il primo ostacolo. Ma resterà, infatti, il problema di fondo: lo spettro di un ridimensionamento della spesa sanitaria a partire proprio dai 7 milioni destinati questi stessi servizi. A preoccupare gli operatori delle coop è una lettera inviata dallo stesso Coppola ai dirigenti dei dipartimenti sanitari interessati due giorni fa: «Verificare l'utilizzo delle cooperative per i servizi». I lavoratori, a questo punto, sono sul piede di guerra e durante l'assemblea di ieri temono ormai di perdere il proprio lavoro. A guidare la protesta è lo stesso presidente di Gesco, Sergio D'Angelo: «Da quasi venti anni - spiega - ci occupiamo di assicurare a migliaia di cittadini servizi socio-sanitari. Con le scelte che la Asl intende assumere mi chiedo se insieme alla Regione siano consapevoli che tagliare questi servizi porterebbe a un aumento di costi e non a una rimozione degli sprechi che noi abbiamo eliminato in questi anni».

Giuseppe Manzo

L'ALLARME

NIENTE SOLDI: MALATI DI ALZHEIMER, DISABILI E ANZIANI SENZA PIÙ CURE

Servizi sociali, in mille senza assistenza

Malati di Alzheimer, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e anziani: quasi mille persone senza assistenza. A prendersi cura di loro oltre 300 operatori delle cooperative del gruppo Gesco, che oggi si ritrovano senza lavoro. La crisi del welfare in Campania dilaga e coinvolge, questa volta, il personale del privato sociale impegnato nei servizi socio-sanitari dell'Asl Napoli 1 Centro. L'Azienda sanitaria non paga da un anno e mezzo e ha un debito verso le coop di oltre 7 milioni di euro. Dopo varie proteste, lo scorso 8 novembre il commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro Achille Coppola aveva assicurato il rilascio delle lettere di certificazione del credito e il pagamento di almeno due mensilità arretrate. Ad oggi, però, delle certificazioni non c'è traccia e l'Asl Napoli 1 centro ha prorogato di appena 40 giorni la convenzione per l'affidamento dei servizi socio-sanitari, impedendo, di fatto, alle cooperative di stabilizzare i servizi e chiedendo loro, ancora una volta, di farsi carico dei costi generali. Le cooperative hanno deciso di garantire solo i servizi essenziali fino a martedì 7 dicembre,

in attesa degli esiti di un incontro sulla questione fissato dal commissario straordinario della Asl con i vertici della Regione Campania. «Confidiamo in un atto di responsabilità – spiega il presidente di Gesco Sergio D'Angelo (nella foto) – da parte dei rappresentanti istituzionali e soprattutto chiediamo che si manifesti esplicitamente la volontà di stabilizzare i servizi e di implementarli». «Da quasi venti anni – spiega ancora Sergio D'Angelo - ci occupiamo di assicurare a migliaia di cittadini servizi socio-sanitari rivolti ai sofferenti psichici, ai tossicodipendenti, agli anziani e ai disabili, garantendo contemporaneamente un notevole risparmio di risorse economiche pubbliche, dando un contributo importante alla realizzazione di tanti percorsi di inclusione sociale e di reinserimento lavorativo. Si tratta di esperienze nate a partire dal lungo processo di dismissione degli ospedali psichiatrici e che hanno consentito di ampliare e rafforzare il sistema di offerta pubblica di questa città. Le scelte dell'Asl fanno pensare a una riduzione dei servizi piuttosto che a una loro stabilizzazione». **mn**

L'EMERGENZA LA COOP "L'AQUILONE" DI MIANO ACCOGLIE 40 MALATI PSICHICI. A RISCHIO ANCHE IL NEGOZIO "CHE FOLLIA!", GESTITO DAI PAZIENTI

Disabili, così chiuderanno i centri

di Cristiana Conte

Sofferenti psichici e disabili saranno tra i più colpiti dall'ennesima crisi che sta attraversando il welfare campano. Da qualche giorno gli utenti dei servizi socio-sanitari, tra loro anche anziani, disabili, tossicodipendenti, malati di Alzheimer, gestiti dal terzo settore in convenzione con l'Asl Napoli 1 Centro, non vengono assistiti. Una situazione limite che si è venuta a creare in seguito agli impegni assunti e non mantenuti da parte del commissario straordinario della Azienda sanitaria locale, Achille Coppola, tra cui certificazione del credito e liquidazione di almeno due mensilità sulle diciassette arretrate. E che ha provocato già gravi disservizi per oltre 900 persone, come hanno denunciato le cooperative del gruppo Gesco, dopo aver proclamato lo stato di agitazione. In attesa di un incontro fissato da Coppola con i vertici della Regione Campania, fino a martedì 7 dicembre saranno garantiti solo i servizi essenziali. La situazione resta drammatica e ad essere preoccupati, oltre ai familiari degli utenti, sono i responsabili delle strutture. Tra queste c'è il centro diurno Aquilone di Miano, che accoglie circa quaranta persone con problemi psichiatrici provenienti da tutta la città. Il centro è gestito dalla coop L'Aquilone, attiva da anni nell'area del disagio mentale. Oltre a gestire, in collaborazione con il pubblico, diverse comunità residenziali, semiresidenziali e case famiglia, l'impresa promuove percorsi di inserimento lavorativo per circa 30 soggetti svantaggiati, impiegati finora in servizi di pulizia, mensa ed attività commerciali, come il piccolo negozio di oggettistica "Che follia!" di via Tribunali. Percorsi dal valore inestimabile per la vita di queste persone, oggi messi a repentaglio. «Quello che ci sta a cuore più di ogni altra cosa - spiega il presidente della coop, Renato De Michele - è il benessere delle persone che fino ad oggi abbiamo seguito in percorsi di riabilitazione psicosociale che, senza il contributo indispensabile del privato sociale, non avrebbero potuto essere neanche pensati. Oggi ci ritroviamo a vedere vanificato il lavoro svolto negli ultimi venti anni, perché ci ritengono ormai non più indispensabili e facilmente sostituibili. Riducendo il problema psichiatrico a mero problema sanitario, viene messo in discussione il principio stesso della legge 180: riportare, attraverso il reinserimento lavorativo, la persona al territorio». Le parole del cooperatore fanno riferimento a una circolare del commissario della Asl datata due di-



A sinistra il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo, in alto il commissario Asl, Achille Coppola

cembre in cui si legge che, prima di rivolgersi a personale esterno, si deve verificare la capacità di rispondere al fabbisogno con risorse interne, lasciando intendere che andrà sempre più riducendosi il ricorso al lavoro sociale. Intanto, se quasi mille sono le persone ad essere rimaste prive di cure, oltre 300 sono gli operatori che rischiano il posto. Si pensi che l'Azienda sanitaria non paga da un anno e mezzo: si tratta di oltre 7 milioni di euro di debiti, che le coop non riescono più ad anticipare. «Confidiamo in un atto di responsabilità - dichiara il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo - da parte dei rappresentanti istituzionali e soprattutto chiediamo che si manifesti esplicitamente la volontà di stabilizzare i servizi e di implementarli». Come se non bastasse, la Asl Napoli 1 Centro non solo non ha rilasciato le certificazioni ma ha anche prorogato di appena 40 giorni la convenzione per l'affidamento dei servizi socio-sanitari, impedendo, di fatto, alle cooperative di stabilizzare i servizi e chiedendo loro, ancora una volta, di lavorare facendosi carico anche dei costi generali.

LE REAZIONI «IN QUEL CENTRO STANNO IMPARANDO AD ESSERE AUTONOMI, SE CHIUDE SI PERDERANNO»

La protesta delle mamme: hanno salvato i nostri figli

Emilia ed Erminia dono mamme di un giovane di 26 anni e di una donna di 30, entrambi malati psichici. La vita con gli psicofarmaci tra le mura di un appartamento è per un giovane ammalato una condanna alla regressione, all'isolamento, ai cattivi pensieri. Nella vita di queste due donne, come di tante altre, si è aperta una speranza quando sulla loro strada si è aperta una prospettiva: un servizio gratuito, nel cuore di un quartiere disagiato, poteva dare ai loro figli una prospettiva, un cammino nuovo verso il mondo. Così è stato. La cooperativa L'Aquilone, gestita dallo psichiatra Michele Gargiulo, ha stravolto la vita di quei due giovani che adesso hanno trovato un senso e un ordine alle loro giornate. Adesso quel centro che si prende cura di loro rischia di chiudersi, sono troppi i crediti con l'Asl che da mesi non paga. «Una volta usciti dalla scuola - dicono le due mamme - questi ragazzi sono condannati alla solitudine e all'inattività. Come possono inserirsi in qualsiasi contesto sociale? Come possono trovare un lavoro? Abbiamo avu-

to una fortuna enorme a trovare questa struttura sociale - affermano le due donne - Prima i ragazzi erano intemperanti e difficilmente gestibili. Adesso svolgono attività impegnative». Il 26enne segue un corso di legatoria, la 30enne si occupa del riciclo della carta. Con la carta che sarebbe finita nei rifiuti, costruiscono sedie, tavoli, mobili. Insomma, hanno imparato un mestiere. Alcuni ex pazienti sono, addirittura, riusciti a organizzare una cooperativa e a offrire dei servizi, come la mensa, sfruttando quello che erano riusciti ad imparare in quel centro sociale. «Nel centro - dicono le mamme - sono occupati tutta la giornata. Insegnano loro a cucinare, e a fare tutto quello che serve per avere una vita indipendente. Noi non ci saremo per sempre e un giorno i nostri figli dovranno vedersela da soli. Non sa cosa significa per noi vivere con l'idea che ce la potranno fare. Adesso vogliono toglierci tutto questo. Bisogna impedirlo, sarebbe un delitto. Noi faremo tutto quello che possiamo».

Claudio Silvestri

SPETTACOLI TEATRALI PER MANTENERE LA STRUTTURA, LA DIRIGENTE: "COSÌ NON CE LA FAREMO»

A rischio la comunità delle ragazze stuprate

di Maria Nocerino

Aumenta il numero di abusi, soprattutto tra le mura domestiche. Per sostenere le ragazze che ne restano vittima la cooperativa sociale Etica gestisce a Napoli la comunità "Imparando a volare". A conferma degli ultimi dati di Telefono Azzurro, nella stragrande maggioranza dei casi la violenza avviene all'interno del contesto familiare. «Nell'80% dei casi - spiega Roberta Gaeta (*nella foto*), presidente di Etica - gli abusi sono perpetrati all'interno della famiglia d'origine. Sempre più alta è poi la percentuale di violenze compiute in famiglie all'apparenza 'normali' o che comunque non vivono un forte disagio economico e sociale. Si tratta di situazioni da cui è molto difficile emergere, perché tutti fanno finta di niente e la violenza viene taciuta». All'interno della comunità proprio come in una casa, sei adolescenti, dagli 11 ai 18 anni, provenienti da quasi tutta la regione, allontanate dalla famiglia perché vittime di violenze, non solo sessuali, vengono ospitate in un luogo protetto e sicuro in cui poter ripartire da se stesse superando la rabbia, la depressione, l'isolamento, e, in alcuni casi, anche il disagio psichico, causati dall'abuso. Si tratta solo di una delle tantissime comunità di accoglienza per minori che in città rischiano la chiusura. E, come sempre più spesso avviene, contro la crisi del welfare il terzo settore si auto-organizza ricorrendo alla raccolta fondi. Etica, da 11 anni al fianco di bambini, adolescenti e famiglie in difficoltà, lo fa portando in scena al teatro Piccolo (piazzale Tecchio 3) la commedia di Gaetano di Maio "Gennaro Belvedere testimone cieco". Il ricavato della sera, curata dall'associazione artistica "Gli ignoti", sarà completamente devoluto alle attività di recupero della comunità. «Temiamo di non farcela più - sottolinea Roberta Gaeta - ad andare avanti solo con le nostre forze. L'assenza di risorse e i gravissimi ritardi nei pagamenti da parte del pubblico ci costringono ad intraprendere iniziative del genere per sopravvivere. Chiudere la comunità però significherebbe violare non solo il diritto al lavoro degli operatori, ma soprattutto il diritto alla cura dei più piccoli».



Politiche sociali: manifestazione regionale e sciopero della fame collettivo le prossime iniziative di lotta

Le presenta in conferenza stampa il comitato Il welfare non è un lusso

Venerdì 10 dicembre 2010

ore 11.00

Sala Multimediale del Comune di Napoli
Via Verdi, 35
Napoli

Napoli, 7 dicembre 2010 - Il comitato **Il welfare non è un lusso** organizza per venerdì **10 dicembre 2010** alle ore **11.00** presso la Sala Multimediale di Via Verdi a Napoli una **conferenza stampa** per illustrare le iniziative di lotta che promuoverà nel mese di dicembre, a difesa del lavoro sociale e per un maggiore **investimento sulle politiche sociali e socio-sanitarie** in Campania.

In conferenza saranno illustrati obiettivi e modalità di uno sciopero della fame collettivo previsto nei prossimi giorni e della manifestazione regionale sul welfare indetta per il 14 dicembre.

La vertenza del comitato **Il welfare non è un lusso** riguarda oltre 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale, in rappresentanza di oltre **2mila operatori** che gestiscono servizi socio-assistenziali e socio-sanitari per circa **20mila utenti**, in convenzione con gli enti pubblici.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

Sanità Abbandonati alle famiglie 500 ragazzi con problemi psichici

«Ho un figlio autistico Vi racconto il dramma di un'Asl che non paga»

L'appello dell'ex moglie di Di Donato

NAPOLI — «Sono state tante le volte che ho pensato di non farcela, ma ho sempre tenuto duro. Oggi come mi sento? Scoraggiata, stanca, arrabbiata, delusa. Forse sì, anche disperata». E non potrebbe essere diverso per Emilia Nicoletta, ex moglie di Giulio Di Donato, ma soprattutto mamma che vive le difficoltà di avere un figlio (Francesco) con problemi psichici. Problemi che pesano come macigni anche per la carenza di finanziamenti che vede vacillare il suo diritto all'assistenza. L'Asl ha tagliato i fondi, o meglio non paga le cooperative da diciassette mesi. E le cooperative sono state costrette a sospendere i servizi da venerdì. Cinquecento ragazzi come Francesco ora sono lasciati al loro destino. Solo le famiglie possono aiutarli.

Cosa significa questo per Francesco?

«Per lui, come per i tantissimi altri ragazzi che sono nelle sue condizioni, significa stare male. Veder crollare in pochi giorni anni di progressi».

Quale la diagnosi per suo figlio?

«La sua è una forma di autismo. Ha grandi problemi di comunicazione e di relazione. Eppure Francesco, che oggi

ha 26 anni, ha imparato a fare molte cose che prima sembravano impossibili. Cucinare ad esempio, o fare la spesa. Insomma ha conquistato una sua piccola indipendenza».

Lo ha fatto con l'aiuto di un centro sanitario diurno?

«Sì, l'Aquilone ed è lì che ha ritrovato se stesso».

Intende dire, come persona?

«Sì. Prima, la sola cosa che veniva fatta per il mio Francesco era di tenerlo a parcheggio. Nessuno si era mai neanche sognato di aspettarsi qualcosa da lui».

Poi, cosa è cambiato?

«Tutto. Nel centro, che è tra quelli che adesso chiuderanno, ha iniziato a imparare, e non solo a occupare il tempo. Grazie al centro ha sviluppato la sua personalità».

Ora però rischia di finire tutto.

«È questo è veramente un dramma. Non solo per me e per mio figlio, ma soprattutto per quei ragazzi che vivono una condizione ancor più difficile. Per le famiglie i centri sono un sostegno irrinunciabile, anche perché spesso le mamme che devono prendersi cura dei pro-

pri ragazzi devono anche sostenerli economicamente. Genitori che di coraggio ne hanno tanto e che non si stancano mai di mostrarlo. Penso ad esempio all'associazione Tutti a scuola che da sempre si batte per i diritti dei disabili».

Crede che Francesco soffra di questa situazione?

«Ne sono certa. Mi chiede sempre quando potrà tornare, e io non ho il coraggio di dirgli che per il suo futuro la nostra Regione non ha soldi».

Un dramma che solo per la Salute mentale vede a rischio oltre 30 servizi gestiti dalle cooperative della Gesco, relativi alla realizzazione di attività psicosociali di riabilitazione e reinserimento sociale in strutture residenziali, comunità protette, gruppi appartamento, attività laboratoriali di animazione e di riabilitazione motoria e cognitiva in centri diurni socio sanitari, cui si associa in alcuni casi attività di fornitura pasti, pulizia e manutenzione. Servizi che raggiungono in media ogni giorno 500 utenti e impiegano circa 220 operatori, e per questi ultimi sono già pronte le lettere di licenziamento.

Raffaele Nespoli

500

Gli utenti che ogni giorno sono raggiunti dai servizi sostenuti dagli operatori delle cooperative, per i quali la Regione non ha più soldi

IN BREVE

IL WELFARE NON È UN LUSSO

Manifestazione e sciopero della fame

Il comitato Il welfare non è un lusso organizza per venerdì alle ore 11 presso la Sala Multimediale di via Verdi una conferenza stampa per illustrare le iniziative di lotta che promuoverà nel mese di dicembre, a difesa del lavoro sociale e per un maggiore investimento sulle politiche sociali e socio-sanitarie in Campania. In conferenza saranno illustrati obiettivi e modalità di uno sciopero della fame collettivo previsto nei prossimi giorni e della manifestazione regionale sul welfare indetta per il 14 dicembre. La vertenza del comitato Il welfare non è un lusso riguarda oltre 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale.

Operatori socio-sanitari e familiari degli utenti della salute mentale occupano l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi

Prosegue lo stato di agitazione del comitato il welfare non è un lusso non solo per la vertenza Asl Napoli 1 Centro ma anche in difesa del lavoro sociale e della legge 180

Napoli, 9 dicembre 2010 - Da stamattina 300 operatori e familiari degli utenti dei centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso**, che sono in stato di agitazione a causa del mancato rispetto di quanto sottoscritto lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, **Achille Coppola**, e della manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi che si era costruito in questi anni. Il commissario si era impegnato a tutelare il lavoro delle organizzazioni sociali messo a rischio dai ritardi di oltre 17 mesi nei pagamenti della Asl e non solo non ha firmato le lettere di certificazione del credito così come aveva assicurato (documenti che avrebbero permesso alle cooperative di accedere ai prestiti bancari per coprire almeno in parte le spese di gestione) ma anzi ha deciso, oltre i termini previsti e senza alcun accordo con le organizzazioni sociali, di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni, impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali e di stabilizzare i servizi.

Ora sono a rischio i servizi per 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti. Tutti i servizi, non sono della salute mentale, in convenzione con la cooperazione sociale, sono stati interrotti.

«Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza - spiega il portavoce del comitato, **Sergio D'Angelo** - Occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in questi quindici anni. Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritorneranno in parte nelle proprie famiglie d'origine, che si ritroveranno nuovamente sole; altri verranno abbandonati a se stessi; altri ancora ritorneranno a ricevere risposte solo medicalizzanti. Ma sarà forse meglio riaprire i manicomi?».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it



TRECENTO OPERATORI SOCIALI OCCUPANO
IL LORENZO BIANCHI DI NAPOLI

Campania. Dentro i 'matti' fuori gli infermieri

*Contro i tagli di Tremonti
e Regione Campania: Al
dramma i mille pazienti
psichiatrici lasciati alle
sole famiglie la perdita
del lavoro per 300
operatori*

A Napoli servizi di assistenza sospesi
per circa mille utenti. Trecento
operatori sociali appartenenti alle

cooperative che vantano diciassette mensilità d'arretrato e non vedono rinnovarsi le convenzioni con la Regione Campania. Per queste ragioni hanno oggi occupato la struttura sanitaria "Lorenzo Bianchi" sospendendo i servizi, fino a ieri garantiti, per i circa mille pazienti psichiatrici. A rischio occupazionale trecento posti di lavoro. Questo mentre la Regione pensa a un piano per il lavoro straordinario, ma che contemporaneamente, in stile Tremonti, taglia servizi che rappresentano un benessere diffuso. **(Dal Lorenzo Bianchi occupato la corrispondenza di Maria Nocerino)**

«Siamo in un tragico gioco dell'oca dove si torna nella casella di partenza. Qua 15 anni fa la cooperazione sociale insieme al pubblico avvio la chiusura dei manicomi e di destituzionalizzazione

di migliaia di utenti che vivevano in condizioni tragiche. Oggi si torna qui perché la Regione presa dalla frenesia di recuperare il deficit sanitario taglia indiscriminatamente ogni servizio colpendo anche quelli che sono maggiormente serviti in questi anni. Servizi che hanno garantito socialità e percorsi di inclusione costruendo una idea di sanità diversa. Adesso gli utenti saranno abbandonati a se stessi e verranno lasciati alle sole famiglie. Forse qualcuno sta coltivando l'idea di riaprire i manicomi». Sergio D'angelo, portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" spiega le ragioni che hanno spinto circa trecento operatori sociali ad occupare, questa mattina, la struttura Lorenzo Bianchi di Napoli. «Il patrimonio di servizi c non è servito solo a chi li ha costruiti e mantenuti in vita in questi anni. Dare risposta a tossicodipendenti e malati di mente mira a edificare un benessere diffuso». Continua D'Angelo che alla domanda riguardante la durata e l'obiettivo dell'occupazione spiega: «Ci apriremo alla città, certo non ci asserragheremo in questa struttura».

Dramma e controdramma

Oltre al dramma sanitario che riguarda la sospensione dei servizi fino a ieri garantiti si somma il problema occupazionale dei circa trecento operatori sociali che vantano arretrati per diciassette mensilità e non vedono nell'immediato prospettive occupazionali. «A patire la mancanza di cure saranno circa mille utenti tra sofferenti psichiatrici. Al dramma si somma un altro dramma. Mentre la Regione pianifica un piano straordinario per il lavoro manda trecento professionalità in disoccupazione», conclude D'Angelo.

SANITÀ: NAPOLI, PROTESTA OPERATORI CENTRI SALUTE MENTALE

(ANSA) - NAPOLI, 9 DIC - Da stamattina 300 operatori e familiari degli utenti dei centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato 'Il welfare non è un lusso, che sono in stato di agitazione, si legge in una nota, «a causa del mancato rispetto di quanto sottoscritto lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, Achille Coppola, e della manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi che si era costruito in questi anni. Il commissario si era impegnato a tutelare il lavoro delle organizzazioni sociali messo a rischio dai ritardi di oltre 17 mesi nei pagamenti della Asl e non solo non ha firmato le lettere di certificazione del credito così come aveva assicurato (documenti che avrebbero permesso alle cooperative di accedere ai prestiti bancari per coprire almeno in parte le spese di gestione) ma anzi ha deciso, oltre i termini previsti e senza alcun accordo con le organizzazioni sociali, di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni, impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali e di stabilizzare i servizi».

«Ora sono a rischio i servizi per 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti. Tutti i servizi, non sono della salute mentale, in convenzione con la cooperazione sociale, sono stati interrotti», prosegue la nota.

«Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni».(ANSA).

COM-PO

09-DIC-10 10:29 NNN

WELFARE

17.24 09/12/2010

Napoli, operatori sociali occupano l'ex manicomio

Protestano contro il pesante ridimensionamento del sistema dei socio-sanitari che ha portato alla chiusura dei servizi per 900 utenti con disagio psichico, malati di Alzheimer, anziani e tossicodipendenti

Napoli – A Napoli chiudono i servizi socio-assistenziali e riaprono i manicomi. Dalle otto di questa mattina trecento operatori e familiari degli utenti dei servizi di salute mentale della Azienda sanitaria napoletana (la Asl Napoli 1 Centro), insieme a quelli per anziani, disabili e tossicodipendenti, stanno occupando l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, per protestare contro il pesante ridimensionamento del sistema dei servizi sociali e socio-sanitari. Gli operatori sono tra quelli rappresentati dal comitato "Il welfare non è un lusso" che riunisce circa 150 organizzazioni sociali in tutta la Campania, per un totale di circa 20mila operatori e 50mila utenti.

"Regione e Asl Napoli 1 Centro – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - presi dalla frenesia del rientro del deficit sanitario, stanno procedendo con tagli indiscriminati, colpendo i servizi che più servivano e che hanno maggiormente garantito percorsi di autonomia, di cure appropriate e servizi che hanno sensibilmente contribuito a far risparmiare ingenti risorse pubbliche". La mobilitazione ha portato alla chiusura dei servizi per 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti. Tutti i servizi in convezione con la cooperazione sociale sono stati interrotti. "Come un tragico gioco dell'oca – spiega ancora Sergio D'Angelo - oggi si ritorna alla casella di partenza: il manicomio Leonardo Bianchi riapre simbolicamente le porte alla città, ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità e di salute vicina alle persone nei luoghi abituali di vita. Gli utenti, soprattutto i sofferenti psichici, ritorneranno in parte nelle proprie famiglie d'origine, che si ritroveranno nuovamente sole; altri verranno abbandonati a se stessi; altri ancora ritorneranno a ricevere trattamenti solo medicalizzanti. Chissà che le istituzioni non stiano pensando di riaprire i manicomi"? Intanto l'occupazione va avanti a oltranza e domani il comitato "Il welfare non è un lusso" una conferenza stampa per illustrare le prossime iniziative di lotta a difesa del lavoro sociale: tra queste, uno sciopero della fame collettivo e una manifestazione regionale sul welfare prevista per il 14 dicembre.

OPERATORI CENTRI SALUTE MENTALE SUL PIEDE DI GUERRA, OCCUPATO IL LEONARDO BIANCHI (VIDEO)

» pubblicato da videocomunicazioni in: *Notizie, cronaca, napoli* < > giovedì 9 dicembre 2010 alle 12:15



Questa mattina 300 operatori e familiari degli utenti dei centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato 'Il welfare non e' un lusso, che sono in stato di agitazione, si legge in una nota, "a causa del mancato

rispetto di quanto sottoscritto lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, Achille Coppola, e della manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi che si era costruito in questi anni. Il commissario si era impegnato a tutelare il lavoro delle organizzazioni sociali messo a rischio dai ritardi di oltre 17 mesi nei pagamenti della Asl e non solo non ha firmato le lettere di certificazione del credito così come aveva assicurato (documenti che avrebbero permesso alle cooperative di accedere ai prestiti bancari per coprire almeno in parte le spese di gestione) ma anzi ha deciso, oltre i termini previsti e senza alcun accordo con le organizzazioni sociali, di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni, impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali e di stabilizzare i servizi". "Ora sono a rischio i servizi per 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti. Tutti i servizi, non sono della salute mentale, in convenzione con la cooperazione sociale, sono stati interrotti", prosegue la nota. "Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni"

CAMPANIA ▶ Napoli ▶ Cronaca ▶ Napoli, operatori sociali sul piede di guerra: occupato l'ex manicomio Leonardo Bianchi

Napoli, operatori sociali sul piede di guerra: occupato l'ex manicomio Leonardo Bianchi



(9 Dicembre) - All'incirca trecento operatori sociali del comparto socio-sanitario stanno occupando, dalle prime ore di stamani, il dipartimento di salute mentale dell'Azienda sanitaria Na1, presso l'ex manicomio Leonardo Bianchi, situato in Calata Capodichino a Napoli. I manifestanti, che già da tempo avevano proclamato uno stato di agitazione, senza però mai interrompere l'attività e garantendo i livelli assistenziali, "vantano nei confronti dell'Asl Na1, e dunque della Regione Campania, un credito arretrato di sei mensilità". Di fronte al silenzio assordante dei loro interlocutori, gli operatori hanno deciso di incrociare le braccia, per sensibilizzare l'opinione pubblica.

OPERATORI E FAMILIARI

Centri di salute mentale, in trecento occupano il «Leonardo Bianchi»

Protestano contro il mancato rispetto degli accordi presi dal commissario dell'Asl Napoli 1 Centro, Coppola



NAPOLI - Trecento operatori e familiari degli utenti dei centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", che sono in stato di agitazione, si legge in una nota, «a causa del mancato rispetto di quanto sottoscritto lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1

Centro, Achille Coppola, e della manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi che si era costruito in questi anni. Il commissario si era impegnato a tutelare il lavoro delle organizzazioni sociali messo a rischio dai ritardi di oltre 17 mesi nei pagamenti della Asl e non solo non ha firmato le lettere di certificazione del credito così come aveva assicurato (documenti che avrebbero permesso alle cooperative di accedere ai prestiti bancari per coprire almeno in parte le spese di gestione) ma anzi ha deciso, oltre i termini previsti e senza alcun accordo con le organizzazioni sociali, di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni, impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali e di stabilizzare i servizi». «Ora sono a rischio i servizi per 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti. Tutti i servizi, non sono della salute mentale, in convenzione con la cooperazione sociale, sono stati interrotti», prosegue la nota. «Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni»

Redazione online
09 dicembre 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupato il Bianchi: ora riapriranno i manicomi?

9 dic 2010 | Servizio di [Federica Riccio](#) | Categoria: [Cronaca](#), [Interviste](#)

Mi piace A Sergio D'angelo e altri 61 piace questo elemento.

L'Ospedale Leonardo Bianchi di Napoli è occupato: in rivolta gli operatori socio sanitari della Campania. Per loro, dopo anni di precariato, una promessa di stabilizzazione che è stata disattesa. Centinaia di persone sono senza lavoro o non percepiscono lo stipendio da più di un anno, col rischio che centinaia di pazienti psichiatrici restino senza assistenza. Il Comitato "Il welfare non è un lusso" teme la conseguenza sarà la riapertura dei manicomi, che furono chiusi per effetto della Legge Basaglia.

Servizio di Federica Riccio



Notizie

Napoli: Operatori socio-sanitari e familiari degli utenti della salute mentale occupano l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi

9 dicembre 2010

Prosegue lo stato di agitazione del comitato il welfare non è un lusso non solo per la vertenza Asl Napoli 1 Centro ma anche in difesa del lavoro sociale e della legge 180

Napoli, 9 dicembre 2010 – Da stamattina 300 operatori e familiari degli utenti dei centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, che sono in stato di agitazione a causa del mancato rispetto di quanto sottoscritto lo scorso 8 novembre dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro, Achille Coppola, e della manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi che si era costruito in questi anni. Il commissario si era impegnato a tutelare il lavoro delle organizzazioni sociali messo a rischio dai ritardi di oltre 17 mesi nei pagamenti della Asl e non solo non ha firmato le lettere di certificazione del credito così come aveva assicurato (documenti che avrebbero permesso alle cooperative di accedere ai prestiti bancari per coprire almeno in parte le spese di gestione) ma anzi ha deciso, oltre i termini previsti e senza alcun accordo con le organizzazioni sociali, di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni, impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali e di stabilizzare i servizi.

Ora sono a rischio i servizi per 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti. Tutti i servizi, non sono della salute mentale, in convenzione con la cooperazione sociale, sono stati interrotti.

«Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – Occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in questi quindici anni. Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritorneranno in parte nelle proprie famiglie d'origine, che si ritroveranno nuovamente sole; altri verranno abbandonati a se stessi; altri ancora ritorneranno a ricevere risposte solo medicalizzanti. Ma sarà forse meglio riaprire i manicomi?».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220

320 5698735

 **Notizie**

Appello degli operatori pubblici a sostegno della vertenza del Terzo Settore per la salvaguardia del welfare cittadino



In questi mesi stiamo assistendo alla mobilitazione degli operatori e delle organizzazioni del terzo settore cittadino a difesa del sistema delle politiche sociali della nostra città, messo in forte crisi dalle difficoltà legate alle modalità e ai tempi del finanziamento dei servizi e degli interventi.

Le istanze espresse dagli operatori del privato sociale ci coinvolgono pienamente in quanto operatori pubblici impegnati, ognuno nell'ambito del proprio ruolo lavorativo, nel rendere possibile la realizzazione delle politiche sociali cittadine.

Vogliamo dunque esprimere non solo la nostra piena solidarietà ai lavoratori e alle organizzazioni del terzo settore che in questa "crisi" vedono messe fortemente a rischio le professionalità, le vite lavorative, l'impegno e gli sforzi profusi in questi anni per la città, ma anche la nostra preoccupazione rispetto a una tendenza sempre più evidente a ridimensionare il ruolo e l'importanza delle politiche sociali nel raggiungimento di una sana, sicura e solidale convivenza cittadina.



Non possiamo più assistere inermi al progressivo indebolimento del sistema di interventi e servizi sociali, già di per sé insufficiente a garantire pari diritti e opportunità, tutela e protezione ai bambini, alle famiglie, agli anziani, ai disabili, agli stranieri che in questa città rischiano di vivere condizioni sempre più forti di marginalità e disagio.

Per questi motivi chiediamo a tutti gli operatori pubblici del sociale, ma anche della sanità e degli altri settori che in diverse forme collaborano alla realizzazione delle politiche sociali cittadine, di esprimere la propria adesione alla protesta messa in atto dal terzo settore cittadino, attraverso la sottoscrizione di questo appello.

Vogliamo inoltre essere anche noi in piazza al fianco degli stessi operatori nella prossima iniziativa che si terrà il giorno 14 dicembre per esprimere pubblicamente il nostro sostegno a questa comune battaglia.

Napoli, 9 dicembre 2010

Firmatari

Barbara Trupiano, *Comune di Napoli (Servizio Programmazione Socio Assistenziale)*

Silvia Carpentieri, *Comune di Napoli (Servizio Programmazione Socio Assistenziale)*

Francesca Galli, *Comune di Napoli (Assistente Sociale)*

Giulio Di Cicco, *Comune di Napoli (Coordinatore Ufficio di Piano)*

Pina Molinari, *Comune di Napoli (Assistente Sociale)*

Giovanna Gigante, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i Minori)*

Giovanna Comite, *Comune di Napoli (Servizio Politiche di Inclusione Sociale)*

Giulietta Chieffo, *Comune di Napoli (Dirigente Servizio Politiche di Inclusione Sociale)*

Giovanni Attademo, *Comune di Napoli*

Giulio Riccio, *Comune di Napoli (Assessore alle Politiche Sociali)*

Maria Di Benga, *Comune di Napoli (Servizio Contrasto alle Nuove Povertà)*

Giuseppina D'Agosto, *Comune di Napoli (Servizio Contrasto alle Nuove Povertà)*

Mario Coppeto, *Comune di Napoli (Presidente Municipalità V)*

Simone D'Ambrosio, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i minori)*

Annamaria Cibelli, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i minori)*
Anna Crevatin, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i minori)*
Alba Carnevale, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i minori)*
Rossana Moscatelli, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i minori)*
Valeria Zanetti, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i minori)*
Angela Bonanata, *Comune di Napoli (Servizio Politiche per i minori)*
Domenica Coppola, *Comune di Napoli (Dirigente Servizio Giovani)*
Giuseppe Cirillo, *ASL Na 1 (Dirigente Dipartimento Socio Sanitario)*
Giovanni Paonessa, *Comune di Napoli (Dirigente Municipalità 5)*
Fiorella Mennonna, *Asl Na 1 (terapista della riabilitazione)*
Paola Greci, *Asl Na1 (psicologa)*
Tiziana Fiorito, *Asl Na1 (amministrativa)*
Vincenzo Saggese, *Comune di Napoli (Servizio Politiche di Inclusione Sociale)*
Roberta Formicola, *ASL Na1 (Assistente Sociale)*
Vincenzo Saggese, *Comune di Napoli (Servizio Politiche di Inclusione Sociale)*
Roberta Formicola, *ASL Na1 (Assistente Sociale)*
Fiorella Mennonna, *Asl Na 1 (terapista della riabilitazione)*
Paola Greci, *Asl Na1 (psicologa)*
Tiziana Fiorito, *Asl Na1 (amministrativa)*

Per sottoscrivere l'appello si può mandare una mail a ipalisi@napolicittasociale.it

[City](#) > [Cronaca Napoli](#) > *Occupato l'ex manicomio di Capodichino*

CRONACA

Occupato l'ex manicomio di Capodichino

Trecento operatori e familiari degli utenti dei Centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato ieri l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", a Capodichino. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", che sono in stato di agitazione, si legge in una nota, "contro la manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi". Il futuro dell'immenso complesso - una delle cittadelle sanitarie più grandi d'Italia - è oggetto di discussione da diversi anni. Inutilmente.

SALUTE MENTALE

Occupato l'ex manicomio di Capodichino

● Trecento operatori e familiari degli utenti dei Centri di salute mentale della Asl Napoli 1 hanno occupato ieri l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi", a Capodichino. Si tratta dei centri gestiti in integrazione con le cooperative sociali e le associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", che sono in stato di agitazione, si legge in una nota, "contro la manifesta volontà della Asl Napoli 1 di un pesante ridimensionamento del sistema dei servizi". Il futuro dell'immenso complesso - una delle cittadelle sanitarie più grandi d'Italia - è oggetto di discussione da diversi anni. Inutilmente. (CITY)

Pazienti psichiatrici senza assistenza: e le coop sociali invadono il “Bianchi”

Da sei giorni i pazienti psichiatrici di Napoli non ricevono più l'assistenza degli operatori delle cooperative sociali.

Si tratta di circa 500 malati ospiti di case famiglia e strutture residenziali, la maggior parte abbandonati a se stessi. Malgrado l'efficienza del personale sanitario e parasanitario, la mancanza degli operatori delle varie cooperative sociali (280 impiegati) rischia di compromettere una serie di servizi fondamentali. Perciò i dipendenti delle cooperative hanno deciso, da ieri, di presidiare l'ex manicomio Leonardo Bianchi a Calata Capodichino: «I nostri pazienti - racconta Mimmo De Clemente -, hanno bisogno di cure continue, dall'igiene personale al-

l'assistenza medica. Non capiamo perché, all'improvviso, ci è stato, comunicato che non potevamo più fare assistenza ai malati». De Clemente sottolinea la fragilità dei pazienti psichiatrici: «Una volta li chiamavano “matti” e venivano internati negli ospedali psichiatrici di Aversa, del Leonardo Bianchi, dell'ex Frullone. Adesso queste persone si trovano nelle case famiglie o nelle strutture residenziali. Eppure moltissimi malati non sono più autosufficienti. In tanti hanno bisogno di assistenza, di essere accompagnati nella loro vita quotidiana».

Di qui l'appello affinché Comune e Regione ripristino il servizio di assistenza ai malati psichiatrici. (M.And./ass)

Contro il taglio dei servizi digiunano dirigenti di coop e associazioni. Corteo il 14 Napoli, gli operatori sociosanitari occupano il Leonardo Bianchi

Alcune centinaia di operatori e operatrici sociali, fino a poche ore prima impegnati in servizi socio sanitari attualmente sospesi per i ritardi dei pagamenti e perché la Asl Na 1 non ha dato garanzie per il futuro, hanno occupato ieri mattina il padiglione centrale dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli. Una iniziativa di forte valenza simbolica a Napoli ed in Campania, anche perché proprio dalla dismissione di quel manicomio sono nate le prime cooperative sociali, da quell'esperienza è nato il sistema di servizi territoriali a forte integrazione pubblico privato-sociale, da quelle lotte centinaia di pazienti si sono ripresi la loro città e la loro vita. Da queste parti e più in generale in tutto il Mezzogiorno, le scelte politiche del governo nazionale e di quelli locali, nei fatti, stanno determinando un sostanziale passo indietro, da un lato con la chiusura e la messa in discussione di tanti servizi ed esperienze di lavoro sociale e d'altro ricollocando il disagio e la differenza in istituzioni totali, con o senza muri. Le politiche di integrazione tra pubblico e privato sociale, quelle tese a sperimentare pratiche, certo complesse, ma fortemente efficaci, più di tutte stanno subendo la scure dei tagli: dietro l'alibi della scarsità di risorse, viene minata nel profondo la sostenibilità dei servizi sociali universali e soprattutto la loro funzione pubblica. L'occupazione del Leonardo Bianchi mira a diventare laboratorio permanente di iniziative in tutta la

città e luogo aperto alla città stessa; un presidio di relazione e racconto, attraverso il quale ribadire che il lavoro sociale, oltre che a tutelare e promuovere i diritti delle persone più fragili e in difficoltà, continua ad avere come presupposto e finalità la costruzione di comunità accoglienti e solidali, centrate sulle persone e sui loro bisogni. Contemporaneamente, circa trenta dirigenti di cooperative e associazioni hanno avviato uno sciopero della fame che durerà fino a quando il prefetto non si farà carico complessivamente della questione, aprendo un serrato confronto tra terzo settore, sindaco di Napoli, governatore regionale e tutte le istituzioni coinvolte. Il 14 dicembre prossimo al mattino una manifestazione regionale partirà da piazza Dante e si concluderà a piazza Plebiscito: gli operatori e le operatrici porteranno in piazza la loro rabbia ma anche il racconto del loro lavoro, in compagnia di familiari, destinatari dei servizi e quanti vorranno esprimere la loro vicinanza e solidarietà. Nel pomeriggio, presso la sede occupata del Bianchi si terrà una grande assemblea aperta alla città. La Campania e la città di Napoli sono sempre più polveriere che rischiano di esplodere, per le contraddizioni accumulate negli ultimi anni, ma anche per l'immobilismo e la cinica gestione del potere dei nuovi governanti. In gioco c'è il superamento di esperienze che hanno costruito relazione e contribuito ad allargare la fruibilità dei diritti, ma soprattutto hanno contribuito a

generare lavoro, purtroppo ancora troppo intriso di precarietà ed incertezza. La crisi invece continua a non mettere in discussione i veri sprechi di danaro pubblico, ad esempio le convenzioni con i grandi potentati della sanità privata. Le scelte di politica economica che in queste ore si stanno determinando lo evidenziano: il Fondo nazionale delle politiche sociali si riduce dai 960 milioni di euro del 2008 ad appena 75 nel 2011, il Fondo delle politiche sociali in Campania si attesta ad appena 5 milioni e rappresenta meno dello 0,5% dell'intero bilancio regionale a fronte di un impegno di spesa che supera il 55% per la sola sanità, che pure sta "razionalizzando". Il lavoro di tanti operatori del sociale deve essere riconosciuto nelle sue competenze, nelle sue professionalità, nella sua dignità, soprattutto perché non si può parlare di legalità e sicurezza in città private di servizi sociali e socio-sanitari: solo città più giuste sono città più sicure. Una vertenza quindi che, a partire dalla sacrosanta rivendicazione della difesa del posto di lavoro e del miglioramento delle sue condizioni, pone una questione più generale di difesa e rilancio delle funzione pubblica dei servizi attraverso il ruolo attivo e partecipativo del privato sociale. Una vertenza importante che avrà bisogno del sostegno, della vicinanza, dell'amicizia e dell'affetto di tutti e di tutti.

Giacomo Smarrazzo e Andrea Mornioli – coop. sociale Dedalus di Napoli

Tagli al welfare, occupato il Bianchi

Operatori e familiari negli uffici: "Tutelare i disabili mentali"

ANNA LAURA DE ROSA

EX MANICOMIO occupato a oltranza: il Leonardo Bianchi di calata Capodichino. All'interno dell'edificio, da ieri mattina, trecento operatori e familiari di utenti dei centri di salute mentale sul piede di guerra contro Asl Napoli 1 e Comune per il ritardo nel pagamento dei servizi resi e per la revoca di una gara d'appalto.

La protesta, cominciata alle 8.30 calando striscioni di protesta dalle mura dell'ospedale psichiatrico, si è accesa con la notizia che la Asl intende revocare la gara di 18 milioni l'anno per cinque anni

vinta dalla Gesco a luglio scorso. Un colpo basso inferto ieri a un settore già in ginocchio, perché in gioco ci sono centinaia di posti di lavoro e il futuro di mille disabili mentali, farmacodipendenti e tossicodipendenti, che usufruiscono di 46 servizi costruiti ad hoc dalle 150 associazioni del comitato "Il welfare non è un lusso" in quindici anni di attività. Oggi alle 11 i presidenti delle associazioni lanceranno le azioni di protesta con una conferenza nella sala multimediale del Comune, in via Verdi.

«Revocare una gara d'appalto aggiudicata è un fatto grave, conferma la volontà della Regione di

tagliare un sistema di servizi importanti per la città — protesta Sergio D'Angelo, portavoce del comitato —. Il settore è considerato oneroso senza motivo». Ogni assistito costa 16 euro al giorno alla Asl. «È una cifra irrisoria — sottolinea D'Angelo — che ha fatto risparmiare ricoveri prestando servizi residenziali e semiresidenziali. Non abbiamo lobby potenti alle spalle come la sanità privata, ma difenderemo a oltranza il lavoro svolto e il futuro degli utenti che rischiano di tornare a cure mediche superate». Nella notte 41 operatori si sono sistemati su sedie e brandine per non lasciare il presidio, ma gli uffici

della Asl all'interno della struttura proseguiranno con le attività «perché l'occupazione a porte aperte — spiegano — intende ricordare alla città che siamo partiti dalla chiusura dei manicomi sostenendo la legge 180 del 1978 e non vogliamo riaprirli a causa dei tagli». L'azienda sanitaria e il Comune hanno rispettivamente un ritardo di diciassette e trenta mesi nel pagamento dei servizi resi. Stipendi arretrati quindi da tre a dodici mesi per i lavoratori delle associazioni più fragili, mentre pagano i dipendenti ma rischiano la chiusura le cooperative del consorzio Gesco Alisei, Alser, il Calderone e l'Aquilone.

Napoli

IL LUSSO DEL WELFARE

LA REGIONE TAGLIA PARTONO LE PROTESTE

Francesca Pilla

NAPOLI

Diciassette mesi trascorsi senza stipendio né contributi sono un tempo più che considerevole perché un dipendente o una cooperativa perdano la pazienza o la speranza. Probabilmente se si trattasse di un'impresa, di una fabbrica, i registri sarebbero stati già portati dal procuratore fallimentare, ma se a non pagare è lo stato e i servizi per i quali non vengono elargiti i fondi ledono i diritti del malato, allora l'unica strada è battersi. Così ieri in più di 300 tra operatori e familiari hanno occupato l'ex manicomio Leonardo Bianchi per protestare contro la mala-organizzazione, la burocrazia che mette a rischio le cure per quasi mille pazienti con problemi psichici, ma anche malati di Alzheimer, disabili, anziani e tossicodipendenti.

Un sit-in silenzioso, ma efficace, che dalle 8.30 di mattina alle 3 ha preso possesso di un luogo simbolo nell'applicazione della legge Basaglia oggi sede degli uffici amministrativi dell'Asl Napoli 1. «Chiediamo garanzie non solo sui pagamenti – spiega Roberto, uno degli operatori - ma sul destino delle politiche sociali e socio-sanitarie a Napoli e in regione. Questo è un luogo fortemente simbolico perché dalla dismissione di questo manicomio sono nate le prime cooperative sociali e centinaia di pazienti si sono ripresi la loro città e la loro vita. Oggi le scelte del governo nazionale e loca-

le nei fatti, ci stanno facendo tornare indietro, alla reclusione del disagio e della differenza in istituzioni totali con o senza muri».

Gli operatori inoltre contestano direttamente al commissario straordinario dell'Asl, Achille Coppola, di aver causato un ridimensionamento del sistema dei servizi, ma anche di aver tradito quanto sottoscritto con le associazioni lo scorso 8 novembre. Coppola aveva infatti assicurato di poter firmare delle lettere per la certificazione del credito necessarie per i prestiti bancari che sarebbero serviti a coprire parte delle spese di gestione, ma che gli operatori affermano non essere mai avvenuta: «Non solo – denunciano i lavoratori – il dirigente dell'Asl ha anche deciso di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni oltre i termini previsti e senza alcun accordo con le organizzazioni sociali, impedendo di fatto alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali e di stabilizzare i servizi».

L'occupazione di ieri è solo una delle iniziative del comitato "Il Welfare è un lusso", che vede unite 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale, con oltre 20mila operatori che gestiscono servizi socio-assistenziali e socio-sanitari per circa 50mila utenti, in convenzione con gli enti pubblici. «Come in un tragico gioco dell'oca siamo ritornati nella casella di partenza - ricorda Sergio D'Angelo, portavoce del comitato – abbiamo occupato l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire

nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni». L'idea è quella di riprendersi la struttura, occuparla a oltranza creando un laboratorio permanente di iniziative e allo stesso tempo un presidio aperto alla città con eventi, mostre e assemblee. Oggi il comitato sarà in conferenza stampa nella sede del comune di Napoli in via Verdi per annunciare le prossime iniziative, ma soprattutto lo sciopero della fame di trenta dirigenti delle cooperative che chiedono al prefetto Andrea De Martino, un incontro tra il terzo settore il sindaco Rosa Iervolino, il governatore Stefano Caldoro e il presidente della provincia Luigi Cesaro. Un faccia a faccia indispensabile per fare il punto sullo stato dei finanziamenti pubblici e venire a capo di una programmazione dei servizi destinate alle fasce deboli della popolazione campana.

Martedì 14 è in programma la manifestazione regionale di tutti gli operatori sociali che porteranno in piazza le difficoltà e il racconto del loro lavoro. Il corteo partirà la mattina da piazza Dante per snodarsi nel centro cittadino e arrivare davanti alla sede della prefettura di piazza del Plebiscito.

ANDREA MORNIROLI

«Il vero obiettivo è privatizzare tutto il welfare»

Adriana Pollice

MADOLI
Meno 76% sul Fondo sociale nazionale, meno 50% di spesa per le politiche sociali a livello regionale. Detta in soldoni, il primo è passato da un miliardo e 472 milioni di euro del 2010 ai 349,4 milioni del 2011. La Campania, che ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia (con circa 33 euro a fronte dei 344 della Valle d'Aosta e una media di 65 euro del Mezzogiorno), in linea con la filosofia del ministro Tremonti, per il prossimo anno ha previsto un dimezzamento del capitolo di bilancio con solo cinque milioni di euro stanziati, che fa salire a quota 43 milioni il trasferimento dal Fondo sociale nazionale per le 5 province campane. Questo il budget per sostenere un settore che si occupa, ad esempio, di 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. In regione oltre il 28% delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà e circa 1 su 4 non riesce a pagare le spese mediche. Solo a Napoli sono in condizioni di estrema povertà oltre 34mila famiglie, cioè 1 su 10, almeno 1.500 i senza dimora accertati.

Una situazione di crisi che ha subito un'accelerazione in questi mesi così il comitato 'Il welfare non è un lusso' annuncia oggi uno sciopero della fame collettivo. In questo panorama la giunta Caldoro ha cancellato il reddito di cittadinanza (350 euro al mese più un pacchetto di interventi per la scuola, la mobilità, la formazione) per 18mila famiglie senza annunciare nessuna azione positiva. A rischio è la popolazione e gli addetti del terzo settore. Spiega Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus: «Siamo tartassati dai cronici ritardi dei

pagamenti delle pubbliche amministrazioni, 24/36 mesi, che ci costringono a indebitarci fino al collo con le banche. Ormai non è più questo a preoccuparci ma l'evidente disegno del governo di privatizzare davvero il settore: un piccolo spicchio da tenere ancora pubblico, per sostenere qualche clientela politica, e il resto da acquistare sul mercato per chi ha i soldi. Torneremo al passato, quando il disagio era nascosto nel privato delle case e recluso nelle istituzioni totali, come i manicomi».

La falce sulle politiche sociali sembra rispondere alla voce 'discontinuità' che continuamente Caldoro e il Pdl invocano, additando le clientele dell'epoca bassoliniana: «Nessuno si oppone alle verifiche - commenta Morniroli - ma se discontinuità si traduce nella cancellazione dei servizi allora è solo un alibi. La mia cooperativa, che si occupa di migranti, vittime di tratta, minori non accompagnati, raggiunge ogni anno circa tremila destinatari. Cancellarci dal panorama sociale e basta rende il territorio più sicuro?». Una domanda a cui è facile rispondere se si considera un dato: i costi di una retata notturna, con 2/300 unità delle forze dell'ordine contro una manciata di prostitute, costa quanto un terzo di un progetto annuale per togliere le donne dalla strada e dare loro un futuro, «in più noi mandiamo in galera gli sfruttatori» precisa ancora Morniroli.

Sicurezza e convivenza sono i due elementi su cui batte anche Palazzo San Giacomo: «Il dimezzamento dei Piani Sociali di Zona della Campania - sottolinea l'assessore comunale alle politiche sociali, Giulio Riccio - rischia di cancellare gran parte dei servizi a favore delle fasce più deboli della popolazione. Produrranno un fortissimo ridimensionamento dei servizi alla persona in fatto di assistenza, socializzazione e inclusione mettendo a serio rischio la stessa coesione sociale». A preoccupare, in tem-

po di crisi, qui più dura che altrove, anche le ricadute su un segmento fragile come quello migrante. A Napoli 13mila le domande arrivate con la regolarizzazione del 2009, 24.331 nella sua provincia, 374 i richiedenti asilo presso la Questura del capoluogo; mentre sono 47mila i regolari registrati tra il capoluogo e l'hinterland. Per loro, nonostante le scarse risorse, l'amministrazione cittadina ha cercato di sostenere le politiche di cittadinanza (alloggi, scuola, sanità...). Esperienze ed esistenze che rischiano di sparire mentre la destra ripete il ritornello della crisi.



Napoli. Il terzo settore è al collasso: anziani, disabili, tossicodipendenti sono rimasti senza assistenza

di [Felicia Liguori](#)

Sono mesi che l'Asl Napoli 1 non paga i centri privati. Quasi mille fra anziani, disabili, tossicodipendenti, sofferenti psichici sono rimasti senza assistenza, una situazione drammatica che preoccupa familiari e responsabili dei centri. Le cooperative e le associazioni, a causa dei mancati pagamenti, hanno accumulato debiti che speravano in parte di coprire con le anticipazioni bancarie. Ma il commissario straordinario dell'Asl Napoli 1, Achille Coppola, non ha rilasciato i certificati del credito, circa 7 milioni di euro, impegno che aveva sottoscritto un mese fa. Le organizzazioni sociali e le cooperative tra cui "Gesco Campania", "Il Calderone", il "Pioppo", "L'aquilone", solo per citarne alcune, da anni assistono migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini, adolescenti e sofferenti psichici. Hanno contribuito all'apertura di centri diurni, case protette, centri di riabilitazione per disabili e anziani, dando un apporto importante alla creazione di tanti percorsi di inclusione sociale e di reinserimento lavorativo. Nonostante la mobilitazione e le manifestazioni organizzate dalle 150 cooperative sociali e associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", la situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari in Campania si sta facendo sempre più critica. Dopo i tagli del governo al fondo nazionale per le politiche sociali, la Regione ha dimezzato le risorse proprie, nonostante in Campania una famiglia su quattro sia alle soglie della povertà e la disoccupazione sia a livelli doppi rispetto a quelli nazionali. Migliaia di cittadini non potranno più ricevere i servizi di cui hanno bisogno e rischiano, inoltre, di perdere il lavoro anche i circa 300 impiegati impegnati del settore. Ma il comitato "Il welfare non è un lusso" continua a battersi per il sociale ed ha organizzato per martedì 14 dicembre una manifestazione regionale affinché gli amministratori campani tornino a sostenere le attività delle cooperative sociali e delle associazioni. È importante e fondamentale l'impegno delle Istituzioni e di tutta la comunità per evitare un'ulteriore perdita di servizi ed un arretramento culturale dell'intero sistema di welfare.

Sanità negata L'azione eclatante era nell'aria. L'Azienda non certifica il credito delle cooperative

«Senza stipendio»: occupato il Leonardo Bianchi Il blitz di 300 lavoratori dell'ospedale di salute mentale. Il 14 corteo regionale

NAPOLI — Non solo rifiuti. La Campania vive anche l'emergenza dell'assistenza sanitaria. Ieri mattina circa 300 operatori sociali della salute mentale e degli altri servizi dedicati al disagio hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. A guidarli c'erano i rappresentanti del Comitato «Il welfare non è un lusso» che ha indetto per martedì 14 una manifestazione regionale a Napoli.

L'azione eclatante era nell'aria dopo il mancato pagamento degli stipendi arretrati e del credito vantato dalle cooperative sociali. Infatti i lavoratori sono impiegati nei 40 servizi rivolti a 900 utenti, soprattutto sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti, gestiti dal gruppo Gesco nell'ambito Asl Napoli 1 Centro. I manifestanti sono arrivati poco prima delle otto, hanno invaso gli uffici dell'ex manicomio di via Calata Capodichino ed esposto alcuni striscioni all'ingresso della struttura. E tutti i servizi, non sono della salute mentale, in convenzione con la cooperazione sociale, sono stati interrotti. «Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza — spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo — occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in questi quindici anni. Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritorneranno in parte nelle proprie famiglie d'origine, che si ritroveranno nuovamente sole; altri verranno abbandonati a se stessi; altri ancora ritorneranno a ricevere risposte solo medicalizzanti. Ma sarà forse meglio riaprire i manicomi?».

Nel pomeriggio l'occupazione ha vissuto anche un piccolo giallo. Infatti, intorno alle 15, un lancio di agenzia riportava la notizia dell'abbandono della struttura da parte degli operatori. Questi ultimi hanno perentoriamente smentito: «È completamente falso — hanno affermato alcuni lavoratori — e stiamo preparandoci per dormire. Non abbiamo alcuna intenzione di andar via fino a quando non avremo risposte sul nostro futuro e quello di tutti i servizi interessati». Nei giorni scorsi a far precipitare la situazione era stato le lettere di certificazione del credito così come era stato promesso dal commissario Achille Coppola (documenti che per-

mettono alle cooperative di accedere ai prestiti bancari per coprire in parte le spese di gestione, ndr). Ma a preoccupare ancora di più è stata la decisione di concedere una proroga dei servizi di 40 giorni, «impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali».

Infine, lo scorso 2 dicembre è giunta l'ultima tegola: una circolare dello stesso commissario ai dirigenti dei dipartimenti interessati in cui si chiede di verificare l'utilizzo delle cooperative sociali. A questo punto per i lavoratori ci sono molti interrogativi sul proprio futuro, mentre resta una sola certezza: anziani, malati di Alzheimer, ragazzi autistici, persone con sofferenza psichica e tossicodipendenti sono senza più cura e assistenza.

Giuseppe Manzo

LA PROTESTA L'ASL NON VERSA SOLDI, ASSISTENZA NEGATA PER LA SALUTE MENTALE. RIVOLTA DI OPERATORI E PAZIENTI AL LEONARDO BIANCHI

Le coop occupano l'ex manicomio

di Cristiana Conte

Dopo 15 anni il Leonardo Bianchi riapre. Mentre i servizi socio-sanitari della città chiudono, le porte dell'ex manicomio, simbolo a Napoli della riforma Basaglia, come per uno strano gioco del destino, tornano invece ad aprirsi. L'ex ospedale psichiatrico di calata Capodichino ieri è stato occupato da circa 300 operatori e familiari degli utenti dei centri di salute mentale, gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni in convenzione con la Asl Napoli 1 Centro. Si tratta dell'ennesima iniziativa di protesta organizzata dalle oltre 160



organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, in stato di agitazione dagli inizi di ottobre a causa dei mancati pagamenti da parte degli enti pubblici, tra cui Regione e Asl. Quest'ultima non paga gli operatori del comparto socio-sanitario da oltre 17 mesi, negando il diritto all'assistenza a circa 1000 utenti. Tutti i servizi per sofferenti psichici e malati di Alzheimer ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti, sono stati infatti interrotti, mentre ad oggi nessuna risposta è arrivata dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro Achille Coppola. Coppola si era impegnato a tutelare il lavoro delle organizzazioni sociali messo a rischio dai ritardi di della Asl, invece, spiegano le coop, non solo non ha firmato le lettere di certificazione del credito ma ha anche deciso di concedere una proroga dei servizi di appena 40 giorni, impedendo, di fatto, alle cooperative di mantenere gli attuali livelli occupazionali. «Come in un tragico gioco dell'oca siamo oggi ritornati nella casella di partenza - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Occupiamo l'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi non per asserragliarci dentro ma per riaprire nuovamente la struttura alla città ricordando a tutti da dove si era partiti e come vada sprecato lo straordinario patrimonio di servizi che si era costruito in questi anni. Andrà persa un'idea di sanità, di salute e di prendersi cura delle persone realizzata in questi quindici anni. Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritorneranno in parte nelle proprie famiglie d'origine, che si ritroveranno nuovamente sole; altri verranno abbandonati a se stessi; altri ancora ritorneranno a ricevere risposte solo medicalizzanti. Ma sarà forse meglio riaprire i manicomi?». «Presi dalla frenesia del rientro del deficit sanitario - ha dichiarato il presidente della coop L'Aquilone, Massimo De Benedictis - stanno procedendo con tagli indiscriminati, colpendo i servizi che hanno più di tutti garantito in questi anni percorsi di autonomia con ricadute, come sempre accade, sui più deboli ed emarginati, a partire proprio dai sofferenti psichici. Ma al di là della vertenza specifica, siamo preoccupati per le prospettive della psichiatria nella nostra regione. Ci sembra di vivere un film dell'orrore: si torna al passato, si chiudono i servizi territoriali, si annulla il lavoro svolto in tutti questi anni, che ha tra l'altro contribuito a un risparmio, non ad uno spreco, di risorse pubbliche». I costi attuali di gestione in integrazione con la cooperazione sociale sono di circa 16 euro al giorno a utente per i servizi residenziali e semiresidenziali, a fronte delle centinaia di euro quotidiane che il pubblico spenderebbe ricoverando i pazienti. L'occupazione del Bianchi è ancora in corso, gli operatori si sono muniti di brandine e sacchi a pelo per affrontare la notte. «Siamo intenzionati a rimanere qui - ha precisato D'Angelo - finché l'Asl non manifesterà esplicitamente la sua volontà di investire seriamente nei 46 servizi socio-sanitari».



CENTOCINQUANTA IMPRESE SOCIALI SUL PIEDE DI GUERRA: SCIOPERO DELLA FAME COLLETTIVO

Cooperative e operatori sociali di nuovo sul piede di guerra. Il comitato "Il Welfare non è un lusso" organizza per oggi alle 11, presso la Sala Multimediale di Via Verdi a Napoli, una conferenza stampa per illustrare le prossime iniziative di lotta in programma nel mese di dicembre, a difesa del lavoro sociale e per un maggiore investimento sulle politiche sociali e socio-sanitarie in Campania.

Nel corso dell'incontro saranno illustrati obiettivi e modalità di uno sciopero della fame collettivo previsto per i prossimi giorni e della manifestazione regionale sul welfare indetta per martedì prossimo, 14 dicembre.

La vertenza del comitato "Il welfare non è un lusso" riguarda nel complesso oltre 150 associazioni e cooperative sociali attive su tutto il territorio regionale, in rappresentanza di oltre 20mila operatori che gestiscono servizi socio-assistenziali e socio-sanitari per circa 50mila utenti, in convenzione con gli enti pubblici.

Politiche sociali: martedì manifestazione regionale e sciopero della fame

Lo hanno annunciato in conferenza stampa oggi i rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso. Aderiscono oltre 200 organizzazioni sociali e Cgil, Cisl e Uil

Napoli, 10 dicembre 2010 - Partirà da piazza Dante martedì 14 dicembre e raggiungerà la Prefettura a piazza del Plebiscito a Napoli la manifestazione regionale sul welfare annunciata in conferenza stampa questa mattina dai rappresentanti del comitato **Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo** (portavoce), **Pasquale Calemme** e **Fedele Salvatore**, in rappresentanza degli operatori sociali e socio-sanitari della Campania in stato di agitazione da mesi per i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio assistenziali, che sta portando alla chiusura di case famiglia per bambini e malati di Aids, di comunità e di servizi per tossicodipendenti, disabili, anziani, malati di Alzheimer, sofferenti psichici.

Il comitato, che da ieri sta anche occupando l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, ha chiesto un incontro al Prefetto di Napoli **Andrea De Martino** affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** e il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** per una soluzione immediata della vertenza. In conferenza i rappresentanti del comitato hanno anche annunciato che martedì prossimo, in concomitanza con la manifestazione regionale, trenta operatori cominceranno uno **sciopero della fame**.

«Le abbiamo tentate tutte - ha spiegato il portavoce del comitato, **Sergio D'Angelo** - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al Prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza». Una situazione senza precedenti quella che si delinea per i circa 20mila operatori sociali della Campania e con loro degli oltre 50mila utenti che rappresentano la parte più fragile della popolazione, per i quali non si prospetta certo un Natale facile. «È assurdo - ha detto D'Angelo - che in una regione che mette a disposizione milioni di euro per un piano straordinario per il lavoro, non ci siano risorse sufficienti a salvare proprio quei posti di lavoro che danno un valore aggiunto, perché a loro è legato il destino e la qualità dell'esistenza di migliaia di persone».

«Siamo affogati dai debiti - ha affermato **Fedele Salvatore**, presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) - da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune di Napoli per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Ormai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. Eppure i sindaci dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, soprattutto di quelli accolti nelle comunità. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità "virtuose", che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudere».

«La nostra è una vera e propria emergenza sociale, al pari di quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica - ha aggiunto **Pasquale Calemme**, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) - in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso».

Al momento alla manifestazione hanno dato la loro adesione **più di 200 organizzazioni sociali** e la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil, che hanno garantito la partecipazione e il loro sostegno.

WELFARE: MARTEDÌ MANIFESTAZIONE REGIONALE A NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 10 DIC - Partirà da piazza Dante martedì 14 dicembre e raggiungerà la Prefettura a piazza del Plebiscito a Napoli la manifestazione regionale sul welfare annunciata in conferenza stampa questa mattina dai rappresentanti del comitato «Il welfare non è un lusso» Sergio D'Angelo (portavoce), Pasquale Calemme e Fedele Salvatore, in rappresentanza degli operatori sociali e socio-sanitari della Campania in stato di agitazione da mesi per i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio assistenziali, che sta portando alla chiusura di case famiglia per bambini e malati di Aids, di comunità e di servizi per tossicodipendenti, disabili, anziani, malati di Alzheimer, sofferenti psichici. Il comitato, che da ieri sta anche occupando l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, ha chiesto un incontro al Prefetto di Napoli Andrea De Martino affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino per una soluzione immediata della vertenza.

In conferenza i rappresentanti del comitato hanno anche annunciato che martedì prossimo, in concomitanza con la manifestazione regionale, trenta operatori cominceranno uno sciopero della fame.

«Le abbiamo tentate tutte - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al Prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza». Una situazione senza precedenti quella che si delinea per i circa 20mila operatori sociali della Campania e con loro degli oltre 50mila utenti che rappresentano la parte più fragile della popolazione, per i quali non si prospetta certo un Natale facile. «E' assurdo - ha detto D'Angelo - che in una regione che mette a disposizione milioni di euro per un piano straordinario per il lavoro, non ci siano risorse sufficienti a salvare proprio quei posti di lavoro che danno un valore aggiunto, perchè a loro è legato il destino e la qualità dell'esistenza di migliaia di persone».

«Siamo affogati dai debiti - ha affermato Fedele Salvatore, presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) - da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune di Napoli per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Ormai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. Eppure i sindaci dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, soprattutto di quelli accolti nelle comunità. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità »virtuose«, che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudere». «La nostra è una vera e propria emergenza sociale, al pari di quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica - ha aggiunto Pasquale Calemme, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) - in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso».

Al momento alla manifestazione hanno dato la loro adesione più di 200 organizzazioni sociali e la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil, che hanno garantito la partecipazione e il loro sostegno.

COM-DT
10-DIC-10 17:43 NNN

COMUNI: NAPOLI; IERVOLINO, URGENTE IMPEGNO SU PROBLEMI WELFARE

(ANSA) - NAPOLI, 10 DIC - «Il forte disagio degli operatori socio-sanitari e degli utenti, sfociato nella protesta di chi lavora e di chi è seguito dai centri per la salute mentale dell'Asl Napoli 1, rende urgente e necessario un impegno comune di tutte le istituzioni per affrontare i problemi del welfare».

Lo dice il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo. «I tagli al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e al Fondo Nazionale per la non Autosufficienza accanto alle difficoltà degli enti locali nei pagamenti - sottolinea il sindaco - fanno crescere una forte ansia nella nostra città, che già attraversa un momento di crisi economica molto dura. Il disagio è tanto più grave nelle fasce deboli della popolazione, verso le quali proprio ora andrebbero indirizzati maggiori servizi. Adesso è urgente tutelare il lavoro degli operatori del privato sociale che in questa crisi vedono messi fortemente a rischio gli sforzi profusi in questi anni per la città. Altrettanto grave è la preoccupazione per l'evidente ridimensionamento delle risorse destinate al welfare locale che è, invece, sempre più indispensabile per assicurare cittadinanza e coesione sociale». «Per questi motivi - conclude la Iervolino - è necessario istituire immediatamente un tavolo istituzionale che coinvolga Regione, Provincia, Comune e Prefettura per individuare le migliori soluzioni possibili, volte anche a superare la crisi di liquidità che attanaglia gli enti locali ed ha pesanti conseguenze sul welfare e sui cittadini più deboli. Noi siamo pronti a fare la nostra parte sin da ora».

(ANSA).

COM-TOR/BOM
10-DIC-10 18:24 NNN

TERZO SETTORE

17.12 10/12/2010

Napoli, terzo settore è al collasso

Duecento organizzazioni con il sostegno dei sindacati organizzano per martedì 14 dicembre una manifestazione regionale e annunciano uno sciopero della fame collettivo contro regione e enti locali, che stanno tagliando i fondi

NAPOLI – A Napoli il terzo settore è al collasso: duecento organizzazioni sociali con il sostegno dei sindacati organizzano per martedì prossimo una manifestazione regionale. La mobilitazione, promossa dal comitato il welfare non è un lusso con la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil, partirà da piazza Dante e raggiungerà la sede della Prefettura a piazza del Plebiscito. Dopo aver proclamato lo stato di agitazione per i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio assistenziali, che sta portando alla chiusura di case famiglia per bambini e malati di Aids, di comunità e di servizi per tossicodipendenti, disabili, anziani, malati di Alzheimer, sofferenti psichici, le organizzazioni sociali per farsi sentire sono arrivate a scegliere una forma estrema di protesta: lo sciopero della fame, che, hanno annunciato oggi, coinvolgerà, in concomitanza con la mobilitazione del 14, circa trenta operatori.

Da ieri un gruppo di operatori dei centri di salute mentale delle coop e delle associazioni che confluiscono nel comitato sta anche occupando l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. I rappresentanti del comitato hanno chiesto oggi in conferenza stampa un incontro al Prefetto di Napoli Andrea De Martino affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino per una soluzione immediata della vertenza.

“Le abbiamo tentate tutte – ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D’Angelo - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al Prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza”. Una situazione senza precedenti quella che si delinea per i circa 20mila operatori sociali della Campania e con loro degli oltre 50mila utenti che rappresentano la parte più fragile della popolazione, per i quali non si prospetta certo un Natale facile. “È assurdo – ha detto D’Angelo – che in una regione che mette a disposizione milioni di euro per un piano straordinario per il lavoro, non ci siano risorse sufficienti a salvare proprio quei posti di lavoro che danno un valore aggiunto, perché a loro è legato il destino e la qualità dell’esistenza di migliaia di persone”.

“Siamo affogati dai debiti – ha affermato Fedele Salvatore, presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) – da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune di Napoli per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Ormai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. Eppure i sindaci dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, soprattutto di quelli accolti nelle comunità. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità “virtuose”, che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudere”. “La nostra è una vera e propria emergenza sociale, al pari di quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica – ha aggiunto Pasquale Calemme, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) – in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso”. (mn)

La protesta**Welfare, sciopero della fame degli operatori sociali
In corteo con i lenzuoli bianchi
contro l'aumento del ticket sanità**

IN CORSIA
Il corridoio di un ospedale: proseguono le manifestazioni contro i tagli

ANNA LAURA DE ROSA

IN CORTEO come fantasmi per denunciare la perdita del diritto alla salute. Operatori sanitari, associazioni di ammalati e sindacati come l'Usb, ieri hanno sfilato avvolti in lenzuoli bianchi e in silenzio da piazza del Gesù a via Santa Lucia, come malati che «pur pagando più degli altri in Italia, hanno perso l'assistenza». Alla Regione hanno consegnato le 100 mila firme raccolte contro i tagli alla sanità e l'aumento dei ticket. Intanto il comitato "Il welfare non è un lusso" continua l'occupazione dell'ex manicomio Bianchi per protestare contro il ritardo di Asl e Comune nei pagamenti (in debito col terzo settore di 7 e 30 milioni), e per la revoca di una gara d'appalto già assegnata. Oggi Sergio D'Angelo e altri della Gesco cominceranno lo sciopero della fame, seguiranno a ruota il 14 i presidenti di altre associazioni. Il 14 sfileranno da piazza Dante alla Regione.

TERZO SETTORE MANIFESTAZIONE GENERALE DELLE COOP PROGRAMMATA PER MARTEDÌ. AL COLLASSO TUTTE LE STRUTTURE DI ASSISTENZA

Sciopero della fame per 30 operatori sociali

di **Cristiana Conte**

Trenta rappresentanti del mondo delle cooperative sociali cominceranno lo sciopero della fame martedì, in contemporanea alla manifestazione regionale indetta dal comitato Il welfare non è un lusso insieme a Cgil, Cisl e Uil. Lo hanno annunciato ieri, nel corso di una conferenza presso la sala multimediale di via Verdi, le oltre 150 organizzazioni impegnate nei servizi sociali e socio-sanitari della città. «Le abbiamo tentate tutte – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, chiamando in causa finanche il Prefetto affinché facesse da garante per gli impegni presi, e non mantenuti, dagli enti locali, non abbiamo ottenuto nulla. Adesso il nostro appello è diretto ai cittadini, perché sono loro i primi ad essere colpiti dalle scelte di istituzioni ottuse che non riescono a comprendere come i servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non siano solo una questione di quelle migliaia di operatori sociali che rischiano di perdere il posto di lavoro, ma di tutta la collettività. Il disinvestimento nelle politiche sociali riguarda non solo il livello locale, con il dimezzamento del fondo sociale regionale, ma anche in maniera preoccupante quello centrale, con la cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale, e interessa tutta la cittadinanza». Una forma di protesta estrema che, hanno annunciato le coop, continuerà ad oltranza finché non sarà istituito da parte del presidente Caldoro, del sindaco Iervolino e del prefetto De Martino, un tavolo interistituzionale con il terzo settore. In attesa del corteo che partirà martedì alle ore 9.30 da piazza Dante in direzione della Prefettura, gli operatori dei centri di salute mentale continuano a presidiare l'ex manicomio Leonardo Bianchi, restituito al territorio con diverse attività, dibattiti, convegni, spettacoli e proiezioni sul tema del disagio. «Siamo affogati dai debiti – precisa il presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) Fedele Salvatore – Da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Ormai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. La cosa grave è che proprio i sindaci, in quanto tali, dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, che arrivano ad essere accolti nelle comunità come ultima spiaggia. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità "virtuose", che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudersi». «Una vera emergenza sociale, che si va ad aggiungere alla lunga lista – aggiunge Pasquale Calomme, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) – quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica, in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso». Una situazione senza precedenti quella che si delinea per il popolo dei circa 20mila operatori sociali della Campania, e con loro degli oltre 50mila utenti, tra bambini, disabili, anziani, immigrati, tossicodipendenti, senza dimora, sofferenti psichici, per cui non si prospetta certo un Natale facile.

Chiudono i centri sociosanitari**Cinquecento sofferenti psichici restano senza alcuna assistenza**

NAPOLI — Il settore socio-sanitario apre un'altra mappa dell'emergenza-sanità in Campania. Circa 900 persone, tra cui 500 sofferenti psichici, 113 anziani affetti da Alzheimer, 177 tossicodipendenti, 50 disabili, rischiano di non avere più cura e assistenza. Quattro centri riabilitativi hanno già chiuso nei quartieri di Soccavo, Miano e Ponticelli. Si tratta di servizi già fermi che coinvolgono i pazienti della salute mentale e i tossicodipendenti seguiti dalle strutture Lilliput e Aleph. Queste attività sono svolte dalle cooperative sociali aderenti al gruppo Gesco per conto dell'Asl Napoli 1 centro. Il costo complessivo dell'appalto è di 7 milioni, occupando circa 300 operatori sociali. Gli stessi lavoratori sono da sei mesi senza stipendio, mentre le cooperative vantano crediti da 17 mesi. E giovedì scorso operatori e imprese sociali hanno

occupato insieme l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. L'iniziativa prepara la manifestazione regionale di martedì 14 del comitato «Il welfare non è un lusso» con un corteo che partirà da piazza Dante e arriverà in piazza Plebiscito: dopo l'adesione di 200 organizzazioni sociali, ieri è giunta anche quella di Cgil, Cisl e Uil. «Le abbiamo tentate tutte - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività».

Giuseppe Manzo© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Verso la chiusura definitiva** i centri di salute mentale in città per i debiti dell'azienda sanitaria
→ **Oltre 7 milioni di «buco»:** a rischio l'assistenza per centinaia. Sciopero della fame di operatori

Napoli, i disabili e i malati pagano il conto dell'Asl

La scure sta per calare su malati, disabili e tossicodipendenti di Napoli, per la chiusura dei centri di salute mentale causa debiti dell'Asl. Famiglie ed operatori sul piede di guerra, il 14 manifestazione di protesta.

LUCA ROMANO

NAPOLI

«Lei ha vagamente idea di quale sia la sofferenza di una famiglia quando al suo interno c'è un malato mentale?», comincia così l'appello, inviato da un gruppo di genitori al commissario straordinario dell'Asl Napoli 1 Achille Coppola, per scongiurare la chiusura definitiva dei centri di salute mentale in città.

I servizi di sostegno, riabilitazione e reinserimento a Napoli sono fermi da una settimana, così circa seicento sofferenti psichici e quattrocento tra malati di Alzheimer, disabili e tossicodipendenti restano privi di assistenza. A causare lo stop, l'agitazione di trecento operatori specializzati che non percepiscono stipendi da otto mesi. Da oltre un anno e mezzo l'azienda sanitaria non paga le cooperative sociali convenzionate, che ora non riescono più a coprire le spese di gestione e il costo dei dipendenti. Il debito dell'Asl ammonta a oltre sette milioni di euro e al momento non sembrano esserci spiragli per una soluzione. «Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritor-

neranno alle loro famiglie, che si ritroveranno nuovamente sole, altri verranno di fatto abbandonati a se stessi; altri ancora riceveranno risposte solo medicalizzanti», accusa Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», che riunisce cooperative e associazioni, «Qual è l'obiettivo? Riaprire i manicomi?». Per protesta ieri circa duecento tra operatori e familiari hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi a Capodichino, il manicomio borbonico, un enorme edificio deputato per secoli alla reclusione dei «pazzi» di Napoli e chiuso definitivamente con la legge Basaglia. «Questo è un luogo simbolo degli approcci aberranti alla malattia mentale di un tempo», spiega Maria Lamorra, psicologa, «con un colpo di spugna ora si rischia di cancellare vent'anni di esperienza e di progressi». I centri territoriali avrebbero dovuto implementare i nuovi metodi di cura, evitando l'isolamento e favorendo il reinserimento sociale, e le cooperative sociali, oggi costrette a chiudere, sono impegnate nei servizi da più di vent'anni. «Vogliono risparmiare per ripianare il bilancio sanitario, ma l'austerità non può andare a danno della salute delle persone», dice Pasquale Angelo, responsabile di un centro diurno a Scampia che fino a qualche giorno fa si prendeva cura di trenta malati. Per il gruppo Gesco, che riunisce le cooperative del settore, quello del deficit è

un argomento insostenibile per giustificare la chiusura. Ha calcolato che la spesa giornaliera per ogni utente è di 18 euro, compresi i costi per la fornitura pasti, pulizia e trasporto dei malati che si trovano in strutture residenziali pubbliche. «Ho chiesto a due strutture private quanto costerebbe l'assistenza per mio figlio, il prezzo si aggira tra le 120 e i 150 euro al giorno. Non posso assolutamente permettermelo», dice una signora al presidio.

TIMORI E PROMESSE

Tra i centri chiusi anche quelli specializzati nel recupero di tossicodipendenti. Gli operatori temono che non si tratti di uno stop temporaneo, alcuni segnali lasciano intravedere la volontà di uno smantellamento dei servizi di assistenza ai malati psichici a Napoli. Il commissario - spiegano in una nota - non ha firmato, come si era impegnato a fare l'8 novembre scorso, le lettere di certificazione del credito, non consentendo alle cooperative l'accesso al credito bancario e la sopravvivenza. Inoltre ha deciso una proroga dei servizi per altri 40 giorni, senza che all'orizzonte ci siano né stipendi né un bando per le nuove assegnazioni. Gli operatori e le famiglie non sono intenzionate a rassegnarsi: in 30 hanno cominciato uno sciopero della fame ad oltranza. Il 14 manifestazione dal titolo «Il Welfare non è un lusso» con 150 organizzazioni del settore. ♦

La protesta In piazza i centri convenzionati dopo la fumata nera al vertice con la Regione

Sanità negata, il corteo dei fantasmi

Proposto il pagamento
di una sola mensilità
E gli operatori si travestono

Marisa La Penna

Una notte di trattative culminata in una fumata nera. E una mattinata di manifestazioni. La crisi-sanità resta ancora elemento di primo piano della cronaca cittadina. Ma andiamo per ordine. L'incontro notturno tra dirigenti della Regione e vertici della sanità convenzionata - che ieri ha effettuato la seconda giornata di serrata - non ha portato a nulla di concreto. «Solo per non far saltare il tavolo delle trattative, dopo esserci rifiutati di firmare il verbale proposto dalla Regione - ha dichiarato, infatti, Sergio Crispino, presidente regionale dell'Aiop (l'associazione italiana ospedalità privata) - abbiamo deciso di rivederci lunedì per dare alla politica e ai tecnici qualche giorno di tempo per confrontarsi con le banche e per verificare la praticabilità delle nostre richieste con gli uffici di ragioneria». Ai rappresentanti della sanità convenzionata che chiedevano almeno quattro mensilità per saldare ai propri dipendenti parte di stipendi non corrisposti e la tredicesima, la Regione, ha sostenuto Crispino, ha proposto il pagamento in contanti di una sola mensilità e la disponibilità a certificare i crediti per altre due mensilità arretrate. Proposta giudicata «assolutamente insoddisfacente» dai dirigenti della sanità privata. Dal canto suo l'onorevole Vincenzo D'Anna, leader di Federlab, ha detto: «L'esito deludente dell'incontro determina la necessità di un intervento diretto e consapevole di Caldoro e dei livelli decisionali che sono propri dell'ambito politico. Decisioni da assumere nell'interesse del sistema sanitario regionale e delle legittime aspettative degli operatori sanitari vessati dal mancato pagamento delle loro spettanze che rischia di determinare una situazione preoccupante a livello regionale che ricadrà inevitabilmente sui cittadini».

E Giulianna Fusco, presidente di Arcade, associazione di ambulatori di emodialisi, Giulianna Fusco: «I margini di trattativa attraverso l'accordo sono praticamente nulli e le soluzioni pro-

spettate non sono praticabili per il settore dialisi». Tra l'altro, i titolari della sanità convenzionata hanno sollecitato

l'adozione delle delibera «con cui si prevede la certificazione dei crediti pregressi e la certificazione trimestrale dei crediti correnti». I dirigenti di Federlab, Sbv, Aiop e delle associazioni hanno formalizzato «la ferma opposizione all'adozione di provvedimenti aventi ad oggetto la gestione liquidatoria delle Asl».

E passiamo alle manifestazioni. Ieri mattina, in corteo, coperti da lenzuoli bianchi, come fantasmi, hanno sfilato silenziosamente per le vie del centro gli aderenti al Comitato per il diritto alla salute in Campania. Giunti al palazzo della Regione hanno consegnato le 100mila firme raccolte «per difendere la sanità pubblica, contro i tagli e gli aumenti dei ticket». Hanno sfilato operatori sanitari, associazioni di ammalati, pensionati e sindacati di base. Protestavano «contro la strage del diritto e della Costituzione che nega ai cittadini campani il diritto alla salute». Il 14 dicembre altro corteo - e sciopero della fame - organizzato dal comitato «Il welfare non è un lusso».

Politiche sociali: l'ex manicomio riapre agli utenti e alla città

Gli operatori che occupano il Leonardo Bianchi organizzano attività di sensibilizzazione per i cittadini e da lunedì accolgono anche gli utenti. Intanto il presidente di Gesco annuncia lo sciopero della fame

Napoli, 11 dicembre 2010 - I servizi di riabilitazione psico-sociale e di accoglienza per circa mille utenti - sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili e anziani - sospesi per la protesta degli operatori socio-sanitari, da lunedì saranno riattivati (per tutti coloro che lo vorranno) nell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Lo ha deciso oggi l'assemblea degli operatori che hanno occupato il Bianchi per protestare contro i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio-sanitari operati dalla Regione Campania. Gli operatori - per la maggior parte delle cooperative del gruppo Gesco - chiedono all'Azienda sanitaria locale e alla Regione Campania di tornare a investire nel settore, di pagare i crediti arretrati e di stabilizzare i servizi. «La cooperazione sociale ha rappresentato lo strumento più efficace utilizzato dal servizio pubblico per liberare moltissimi nostri concittadini dall'orrore del manicomio, prendendosi contemporaneamente cura delle nuove emergenze del disagio mentale», spiega il presidente di Gesco **Sergio D'Angelo**, che nota anche come sia «paradossale, dopo aver contribuito a chiudere strutture disumane come i manicomi, aprendo servizi più dignitosi e più vicini ai bisogni delle persone, che vent'anni dopo si torni proprio negli ospedali psichiatrici per riuscire a garantire l'assistenza».

«Per ripianare il deficit sanitario - dice ancora D'Angelo - la Regione sta risparmiando sulla salute delle persone, a partire dalle più deboli, tagliando proprio quei servizi che, al contrario, hanno in questi anni assicurato più appropriatezza delle cure e hanno consentito di realizzare un maggior risparmio rispetto all'ospedalizzazione».

Il presidente di Gesco, portavoce anche del comitato **Il welfare non è un lusso**, ha annunciato oggi all'ex manicomio Bianchi che inizia uno sciopero della fame a sostegno della protesta degli operatori sociali. Con lui si sono dichiarati disponibili a intraprendere uno sciopero della fame collettivo tutti i dirigenti del gruppo Gesco e molti dei responsabili delle organizzazioni aderenti al comitato, che ricorreranno a questa iniziativa estrema di protesta qualora, dopo la manifestazione regionale prevista per martedì prossimo, il Prefetto di Napoli Andrea De Martino non convochi, così come richiesto, il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino a un tavolo interistituzionale per la risoluzione immediata della crisi.

Intanto per questo fine settimana gli operatori che occupano il Bianchi hanno organizzato una serie di spettacoli per sensibilizzare la cittadinanza alla loro vertenza: domani dalle 10.30 è previsto il teatro di strada con musiche dal vivo per bambini e adulti, e la sera dalle 20.00 uno spettacolo musicale.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
081 7872037 interno 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Centri di assistenza che chiudono«Ora mia sorella
può finire
in un ospedale
giudiziario»

NAPOLI — L'incubo di interrompere terapie, cure e percorsi di riabilitazione. Ma soprattutto il terrore di rimanere soli e non poter assistere i propri cari. È ciò che stanno vivendo le famiglie degli utenti dei servizi socio-sanitari a rischio chiusura nell'ambito Asl Napoli 1 centro. Da quattro giorni gli operatori sociali sono in lotta insieme alle cooperative del gruppo Gesco e occupano l'ex ospedale Leonardo Bianchi. Il 14 saranno in piazza insieme al comitato «Il welfare non è un lusso» e sono pronti anche per un gesto clamoroso: sciopero della fame fino a quando il prefetto Andrea De Martino non convocherà un tavolo con Comune e Regione. In questo scenario emerge il dramma di genitori, sorelle e fratelli degli assistiti, come testimonia Assunta Morra che da sei mesi ha sua sorella in cura in un centro riabilitativo gestito dalla cooperativa L'Aquilone. Vive nel rione Sanità ed è presidente de La Voce

di Ada. (Associazione diversamente abili) che collabora con padre Alex Zanotelli. E con la voce rotta dalla rabbia racconta la sua esperienza.

Assunta, qual è la patologia di sua sorella?
«È una donna che si è cronicizzata nel tempo a causa della mancanza di assistenza. Mia sorella ha una schizofrenia bipolare post parto e da sei mesi, dopo 3 anni a Roma, segue un percorso riabilitativo in uno dei centri de L'Aquilone. Durante gli anni della sua malattia ha tentato tre volte il suicidio mentre, adesso, grazie al lavoro e alle cure del gruppo appartamento sta migliorando e ha riconquistato l'uso razionale».

Ha potuto sentirla in questi giorni?
«È preoccupata e molto agitata. Mi ha chiesto l'altro giorno: adesso cosa mi succederà? Lei non può lasciare quel centro e non può stare nemmeno con noi: c'è una sentenza del giudice che vieta di farla

uscire».

La sua famiglia è nelle condizioni di accoglierla?

«Io ho un carcinoma, mio marito ha un lavoro precario da ebanista e guadagna 500 euro mensili. Mia madre vive in una casa di 20 metri quadrati. Inoltre mia sorella ha anche un figlio che fra poco compirà 18 anni, di cui ci siamo occupati in questi anni e anche lui ha una grave patologia. Da soli non possiamo farcela. Ho combattuto per anni affinché si applicasse la legge Basaglia e nascessero i gruppi appartamento e le comunità: se mia sorella dovesse uscire si aprirebbero per lei solo le porte dell'Opg». **Si sente vicina alla lotta degli operatori e delle cooperative sociali?**

«Martedì tante famiglie saranno in piazza con loro. In questo momento dobbiamo restare uniti».

Giuseppe Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riapriamo il Bianchi»: al lavoro per protesta

La provocazione degli operatori che assistono i malati psichici
«La Regione sblocchi i fondi»

Marisa La Penna

Riapre il Leonardo Bianchi. Da domani, nell'ex manicomio di Calata Capodichino, saranno riattivati i servizi di riabilitazione psicosociale e di accoglienza per circa mille utenti - sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili e anziani - sospesi per la protesta degli operatori socio-sanitari.

È la provocatoria decisione adottata dall'assemblea degli operatori che, nei giorni scorsi, avevano occupato la struttura manicomiale per protestare contro i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio-sanitari effettuati dalla Regione.

In questo modo i lavoratori - per la maggior parte delle cooperative del gruppo Gesco - chiedono all'Azienda sanitaria locale e alla Regione Campania di tornare a investire nel settore, di pagare i crediti arretrati e di stabilizza-

re i servizi. «La cooperazione sociale ha rappresentato lo strumento più efficace utilizzato dal servizio pubblico per liberare moltissimi nostri concittadini dall'orrore del manicomio, prendendosi contemporaneamente cura delle nuove emergenze del disagio mentale», ha detto il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo, che nota anche come sia «paradossale, dopo aver contribuito a chiudere strutture disumane come i manicomi, aprendo servizi più dignitosi e più vicini ai bisogni delle persone, che vent'anni dopo si torni proprio negli ospedali psichiatrici per riuscire a garantire l'assistenza».

«Per ripianare il deficit sanitario - dice ancora D'Angelo - la Regione sta risparmiando sulla salute delle persone, a partire dalle più deboli, tagliando proprio quei servizi che, al contrario, hanno in questi anni assicurato più appropriatezza delle cure e hanno consentito di realizzare un maggior risparmio rispetto all'ospedalizzazione».

Il presidente di Gesco, portavoce anche del comitato «Il welfare non è

un lusso», ha annunciato, contestualmente, che inizia uno sciopero della fame a sostegno della protesta degli operatori sociali.

Con lui si sono dichiarati disponibili a intraprendere uno sciopero della fame collettivo tutti i dirigenti del gruppo Gesco e molti dei responsabili delle organizzazioni aderenti al comitato, che ricorreranno a questa iniziativa estrema di protesta qualora, dopo la manifestazione regionale prevista per martedì prossimo, il prefetto Andrea De Martino non dovesse convocare, così come richiesto, il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro e il sindaco, Rosa Russo Iervolino a un tavolo interistituzionale per la risoluzione immediata della crisi. Intanto, nel fine settimana, gli operatori che occupano il Bianchi hanno organizzato una serie di spettacoli per sensibilizzare la cittadinanza alla loro vertenza. Per questa mattina, alle 10.30, è previsto il teatro di strada con musiche dal vivo per bambini e adulti, e la sera, dalle 20, verrà messo in scena uno spettacolo musicale.

Leonardo Bianchi, al via il servizio autogestito

NON solo occupazione. Da domani l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi diventa un centro di riabilitazione psico-sociale. Un servizio di accoglienza autogestito dai trecento operatori socio-sanitari della Asl Napoli Uno scesi in strada nei giorni scorsi perché senza stipendio da 17 e 30 mesi, pronti ora a fornire da soli il necessario per assistere i loro pazienti. Un altro gesto simbolico, dopo la riapertura di un luogo emblematico, un manicomio chiuso da più di vent'anni. «È paradossale che vent'anni dopo si ritorni proprio negli ospedali psichiatrici per riuscire a garantire l'assistenza

— spiega Sergio D'Angelo, presidente di Gesco — dopo aver contribuito a chiudere strutture disumane come i manicomi aprendo servizi più dignitosi e più vicini ai bisogni delle persone».

Sono circa mille gli utenti dei servizi Asl di salute mentale chiusi da una settimana, in seguito ai tagli alle politiche sociali e al ridimensionamento dei servizi socio-sanitari eseguiti di recente dalla Regione. Una decisione che ha acceso il fronte della protesta e ha messo in ginocchio un settore dedicato ad una fascia delicata di pazienti come sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili

e anziani. «Per ripianare il deficit sanitario — continua D'Angelo — la Regione sta risparmiando sulla salute delle persone, tagliando proprio quei servizi che, al contrario, in questi anni hanno assicurato più appropriatezza delle cure e hanno consentito di realizzare un maggior risparmio rispetto all'ospedalizzazione». Ma la protesta non finisce qui. Se non si convocherà un tavolo con il prefetto Andrea De Martino, il governatore Stefano Caldoro e il sindaco Rosa Russo Iervolino, D'Angelo farà lo sciopero della fame.

(tiziana cozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

COMINCIA IL PRESIDENTE "GESCO". I VOLONTARI RIAPRONO L'EX MANICOMIO

Welfare, alle coop sciopero della fame

di **Cristiana Conte**

Sale la tensione degli operatori socio-sanitari delle coop del gruppo Gesco che giovedì scorso hanno occupato l'ex manicomio Leonardo Bianchi. Alla base della protesta i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio-sanitari ad opera della Regione Campania, contro cui oltre duecento organizzazioni del terzo settore, insieme alla confederazione regionale di Cigl, Cisl e Uil, scenderanno in piazza nei prossimi giorni. Nell'attesa della manifestazione regionale sul welfare prevista per martedì 14 (con partenza alle ore 9.30 da piazza Dante), il presidente di Gesco nonché portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo (*nella foto*), ieri ha deciso di cominciare lo sciopero della fame. «Per ripianare il deficit sanitario - spiega D'Angelo - la Regione sta risparmiando sulla salute delle persone, a partire dalle più deboli, tagliando proprio quei servizi che, al contrario, hanno in questi anni assicurato più appropriatezza delle cure e hanno consentito di realizzare un maggior risparmio rispetto all'ospedalizzazione». Con lui si sono dichiarati disponibili a intraprendere uno sciopero della fame collettivo tutti i dirigenti del gruppo Gesco e molti dei responsabili delle organizzazioni aderenti al comitato, che ricorreranno a questa iniziativa estrema di protesta qualora, dopo la manifestazione di martedì prossimo, il Prefetto di Napoli Andrea De Martino non convochi, così come richiesto, il presidente della Regione Stefano Caldoro e il sindaco Rosa Russo Iervolino a un tavolo interistituzionale per la risoluzione immediata della crisi. Intanto, il Bianchi resta aperto e, a partire da lunedì, fanno sapere le cooperative, ospiterà i servizi di riabilitazione psico-sociale e accoglierà tutte quelle persone, tra loro sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili e anziani, rimaste ad oggi prive di assistenza. Un gesto con cui il terzo settore, ritenuto non indispensabile, chiede il riconoscimento del proprio lavoro e avanza, ancora una volta, ad Asl e Regione la richiesta di pagare immediatamente i crediti arretrati, stabilizzare i servizi e tornare ad investire. Parallelamente l'ex presidio psichiatrico di Napoli farà da cornice ad una serie di attività di sensibiliz-

zazione dei cittadini: oggi dalle 10.30 teatro di strada con musiche dal vivo per bambini e adulti, e stasera dalle 20.00 spettacolo musicale. «La cooperazione sociale ha rappresentato lo strumento più efficace utilizzato dal servizio pubblico per liberare moltissimi nostri concittadini dall'orrore del manicomio, prendendosi contemporaneamente cura delle nuove emergenze del disagio mentale - sottolinea D'Angelo - Paradossale, dopo aver contribuito a chiudere strutture disumane come i manicomi, aprendo servizi più dignitosi e più vicini ai bisogni delle persone, che vent'anni più tardi si tomi proprio negli ospedali psichiatrici per

riuscire a garantire l'assistenza». Della stessa opinione Carlo Falcone, presidente della coop Arte, musica e caffè, che gestisce al corso Vittorio Emanuele un negozio di rosticceria e svolge attività di catering come opportunità lavorativa per persone con disagio mentale. «La battaglia per difendere la legge 180 - nota Falcone - è una lotta di civiltà, di dignità, di modernità e di rispetto per le persone tutte, non solo per coloro che vivono la sofferenza psichica».

Protesta al Leonardo Bianchi al via il servizio autogestito

Dal 13 dicembre l'ex ospedale psichiatrico diventa un centro di riabilitazione psico-sociale gestito dai dipendenti nonostante siano senza stipendio dai 17 ai 30 mesi. Un gesto simbolico per garantire l'assistenza a persone particolarmente bisognose

di TIZIANA COZZI



Non solo occupazione. Da domani l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi diventa un centro di riabilitazione psico-sociale. Un servizio di accoglienza autogestito dai trecento operatori socio-sanitari della Asl Napoli Uno scesi in strada nei giorni scorsi perché senza stipendio da 17 e 30 mesi, pronti ora a fornire da soli il necessario per assistere i loro pazienti. Un altro gesto simbolico, dopo la riapertura di un luogo emblematico, un manicomio chiuso da più di vent'anni. "È paradossale che vent'anni dopo si ritorni proprio negli ospedali psichiatrici per riuscire a garantire l'assistenza - spiega Sergio

D'Angelo, presidente di Gesco - dopo aver contribuito a chiudere strutture disumane come i manicomi aprendo servizi più dignitosi e più vicini ai bisogni delle persone".

LE FOTO DELL'OCCUPAZIONE

Sono circa mille gli utenti dei servizi Asl di salute mentale chiusi da una settimana, in seguito ai tagli alle politiche sociali e al ridimensionamento dei servizi socio-sanitari eseguiti di recente dalla Regione. Una decisione che ha acceso il fronte della protesta e ha messo in ginocchio un settore dedicato ad una fascia delicata di pazienti come sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili e anziani. "Per ripianare il deficit sanitario - continua D'Angelo - la Regione sta risparmiando sulla salute delle persone, tagliando proprio quei servizi che, al contrario, in questi anni hanno assicurato più appropriatezza delle cure e hanno consentito di realizzare un maggior risparmio rispetto all'ospedalizzazione". Ma la protesta non finisce qui. Se non si convocherà un tavolo con il prefetto Andrea De Martino, il governatore Stefano Caldoro e il sindaco Rosa Russo Iervolino, D'Angelo farà lo sciopero della fame.

(tiziana cozzi)

(12 dicembre 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche sociali: domani manifestazione regionale sul welfare

Oltre 10mila le presenze previste. Aderiscono oltre 200 organizzazioni sociali e Cgil, Cisl e Uil

Napoli, 13 dicembre 2010 - È prevista la partecipazione di **almeno 10mila persone** da tutta la Campania alla manifestazione regionale sul welfare che partirà domani, martedì 14 dicembre 2010, alle 9.30 da piazza Dante a Napoli per arrivare fino alla sede della Prefettura a Piazza del Plebiscito.

Maggiore sostegno alle politiche sociali, innalzamento della spesa sociale e soluzione immediata della vertenza del settore socio-sanitario con Regione, Asl ed enti locali: sono questi gli obiettivi della manifestazione, che è stata organizzata da circa 200 associazioni e cooperative sociali riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso**, con l'adesione delle confederazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil.

In occasione della manifestazione il comitato ha chiesto un incontro al Prefetto di Napoli **Andrea De Martino** affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** e il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** per una soluzione della crisi.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it



13/12/2010, ore 12:58

Napoli, Politiche sociali: domani manifestazione regionale sul welfare

di: redazione

Napoli, 13 dicembre 2010 – È prevista la partecipazione di almeno 10mila persone da tutta la Campania alla manifestazione regionale sul welfare che partirà domani, martedì 14 dicembre 2010, da piazza Dante a Napoli per arrivare fino alla sede della Prefettura a Piazza del Plebiscito.

Maggiore sostegno alle politiche sociali, innalzamento della spesa sociale e soluzione immediata della vertenza del settore socio-sanitario con Regione, Asl ed enti locali: sono questi gli obiettivi della manifestazione, che è stata organizzata da circa 200 associazioni e cooperative sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, con l'adesione delle confederazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil. In occasione della manifestazione il comitato ha chiesto un incontro al Prefetto di Napoli Andrea De Martino affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino per una soluzione della crisi.

Riproduzione riservata ©

POLITICHE SOCIALI, DOMANI LA MANIFESTAZIONE REGIONALE SUL WELFARE



È prevista la partecipazione di almeno 10mila persone da tutta la Campania alla manifestazione regionale sul welfare che partirà domani, martedì 14 dicembre 2010 alle 9.30, da piazza Dante a Napoli per arrivare fino alla sede della Prefettura a Piazza del Plebiscito. Maggiore sostegno alle politiche sociali, innalzamento della spesa sociale e soluzione immediata della vertenza del settore socio-sanitario con Regione, Asl ed enti locali: sono questi gli obiettivi della manifestazione, che è stata organizzata da circa 200 associazioni e cooperative sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, con l'adesione delle confederazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil. In

occasione della manifestazione il comitato ha chiesto un incontro al Prefetto di Napoli Andrea De Martino affinché convochi immediatamente un tavolo interistituzionale con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino per una soluzione della crisi.

Primo piano

Manifestazione regionale per il welfare



Napoli - Diecimila persone, secondo gli organizzatori, hanno partecipato ieri alla manifestazione regionale sulle politiche sociali, per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario. Per ogni cittadino campano la regione spende 33 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia, la media nazionale è di 65 euro pro capite. Hanno ottenuto la convocazione per lunedì 20 dicembre, alle 11,30, di un tavolo interistituzionale tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania e il comitato promotore della protesta, Il welfare non è un lusso. Con ogni probabilità, di comune accordo, batteranno cassa al Governo centrale che, invece, con le ultime manovre ha decurtato il fondo per la spesa sociale e la non autosufficienza di circa il 50 per cento.

Si sono incontrati in piazza Dante alle 9 del mattino. Il corteo si è poi congiunto con quello degli studenti che, per contestare la riforma Gelmini, hanno attraversato la città partendo da piazza Garibaldi. Insieme si sono diretti prima in Prefettura, in piazza del Plebiscito, poi in piazza Municipio per fermarsi davanti alla sede del Comune di Napoli. Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e dal capo di gabinetto della Prefettura di Napoli, Gerardina Basilicata. Il delegato e portavoce del comitato Sergio D'Angelo ha consegnato un documento in cui si chiede un immediato intervento; le cooperative sociali e le strutture a esse collegate sarebbero in bancarotta, i dipendenti dichiarano di non ricevere lo stipendio anche da 3 anni. Intanto, prosegue lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso, che sarà sospeso solo in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì prossimo.

Sarebbero circa 500 milioni di euro i debiti complessivi della Regione Campania, degli enti locali e dell'Asl verso le cooperative e le associazioni. Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini. "Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciavamo, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la Regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare", ha detto Sergio D'Angelo.

15 dicembre 2010

Raffaella Maffei



Comitato Il welfare non è un lusso
Manifestazione regionale a Napoli
per le politiche sociali
Martedì 14 dicembre 2010

A partire dalle ore 9.30
Concentramento a Piazza Dante
fino a Piazza Plebiscito

*Senza il lavoro di chi lavora per la salute, l'assistenza, il benessere, la socialità, la legalità
le nostre città saranno più ingiuste e più violente*

Le oltre 150 organizzazioni sociali riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso** organizzano per martedì 14 dicembre 2010 una manifestazione regionale affinché gli amministratori campani tornino a **investire sulle politiche sociali**.

La situazione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari in Campania si sta facendo sempre più critica.

Dopo i tagli del governo al fondo nazionale per le politiche sociali, la Regione ha di fatto dimezzato le risorse proprie, nonostante in Campania una famiglia su quattro sia alle soglie della povertà e la disoccupazione sia a livelli doppi rispetto a quelli nazionali.

La Regione spende poco meno di 33 euro a persona all'anno per i servizi socio-assistenziali, dieci volte di meno di quanto spende la Valle D'Aosta (344 euro).

È da tempo che le organizzazioni sociali si fanno carico di quote di responsabilità pubblica e garantiscono la continuità dei servizi sociali, nonostante gli annosi ritardi nei pagamenti, ma la situazione è ormai insostenibile.

Per questo le oltre 150 cooperative sociali e associazioni riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso** in rappresentanza di migliaia di operatori, rivendicano il riconoscimento del proprio lavoro e pretendono dalle istituzioni di sostenere il loro lavoro e di dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini.

Per adesioni:

Facebook [Comitato Welfare](#)

0817872037

Il corteo Le associazioni «tagliate», a rischio centinaia di bambini. Chiude anche «La Tenda» Dramma assistenza, oggi diecimila in piazza

NAPOLI - Se su Palazzo San Giacomo incombe l'ombra dell'inchiesta sulla presunta parentopoli, c'è un altro welfare che scende in piazza. Sono gli operatori e le organizzazioni sociali del comitato «Il welfare non è un lusso»: è prevista la partecipazione di almeno 10mila persone da tutta la Campania alla manifestazione regionale sul welfare che partirà oggi alle 9.30 da piazza Dante per arrivare fino alla sede della Prefettura a Piazza del Plebiscito. Tra loro ci saranno anche i circa 300 lavoratori che da giovedì scorso stanno occupando l'ex ospedale Leonardo Bianchi contro i mancati pagamenti dell'Asl Napoli 1 centro. Intanto sono fermi tutti i 40 servizi per le fasce più deboli:

malati di Alzheimer, sofferenti psichici, anziani, disabili e tossicodipendenti. I portavoce del comitato annunciano un clamoroso sciopero della fame e spiegano lo stato di emergenza, forse ancora troppo nascosta, in cui versano le politiche sociali a Napoli e in Campania. «Oltre alla crisi del socio-sanitario - afferma Pasquale Calemme, portavoce Cnca (comunità di accoglienza, ndr) - abbiamo la sofferenza di tante comunità gestite dal privato sociale e dagli enti ausiliari. Ci sono le case alloggio per sieropositivi in difficoltà, nonostante queste strutture siano vincolate a fondi Cipe che le Asl non trovano più. È un grave errore aver "municipalizzato" i servizi sociali a Napoli:

costano di più e non garantiscono le stesse qualità professionali prodotta negli anni dal Terzo settore. Per questo iniziamo lo sciopero della fame».

Ma lo sfascio del welfare vede un lungo elenco. Sono in pericolo 21 comunità del Corcof che ospitano 150 bambini abu-

sati, 3 per tossicodipendenti per 60 utenti, mentre ha già chiuso la storica Le Tenda; crac per 6 case famiglia per minori tra cui Il Millepiedi e Consorzio Core. A questo si aggiungono i servizi comunali gestiti dal No profit con ritardi biblici nei pagamenti: le case famiglia aspettano da tre anni, l'assistenza domiciliare (anziani e disabili) da due, mentre quella territoriale (educativa per minori e ludoteche)

da oltre un anno e mezzo per un totale di 500 utenti a rischio. Poi c'è il dramma occupazionale per centinaia di operatori. Alcuni di loro sono costretti a lavorare come camerieri di sera perché da mesi non ricevono lo stipendio. «Tutto il sistema sociale, socio-sanitario e socio-educativo - dichiara Sergio D'Angelo, da due giorni in sciopero della fame - quello pubblico e quello ugualmente pubblico gestito dal Terzo settore è in crisi. I servizi costruiti in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro anche la scomparsa di un patrimonio di tutta la collettività».

Giuseppe Manzo

Il caso

**Sostegni al volontariato
una questione di civiltà****Fabrizio Valletti**

Gli addobbi natalizi non possono nascondere gli effetti che la politica dei "tagli" sta provocando a vari livelli. Ci sono delle realtà sociali che più degli indicatori economici rivelano la qualità della vita, specie della popolazione più esposta alla crisi economica e sociale. Sono ormai diversi mesi che le comunità alloggio, le case famiglia, per non parlare delle più complesse strutture, come la scuola pubblica, i centri di igiene mentale o le carceri, sono in situazione di precarietà.

Molte cooperative ed associazioni hanno dovuto interrompere i loro servizi, con grave danno alle persone più in difficoltà, a partire dai minori, dalle ragazze madri, dai diversamente abili.

In questi giorni sta crescendo l'appello, che ha anche carattere di protesta, da parte di molti operatori sociali che non solo sono in seria difficoltà per la perdita del loro posto di lavoro, ma anche per la coscienza di chi vede vanificare lo sforzo di anni per costruire un tessuto di sostegno e di cittadinanza per le persone più svantaggiate.

Nel quartiere di Scampia è a rischio per esempio una istituzione che negli anni ha avuto una incidenza esemplare nel condurre il modello di assistenza e di tutela delle persone con problemi di salute mentale, il Centro Masslo, fondato da Sergio Piro.

Nello stesso contesto di servizi sono più in generale sull'orlo della chiusura istitu-

zioni come la Comunità Irene, casa Rossella e Gatta blu, i cui operatori da mesi e mesi non sono pagati. Come osserva Elena De Rosa, da anni responsabile di tante iniziative nel quartiere, "arrivano tagli dove dovrebbero arrivare risorse".

Un disegno che produce un ritorno all'ambulatorio psichiatrico, al rinchiodare i più deboli nelle quattro mura delle famiglie disarmate e abbandonate ad una esclusione sociale invisibile, ma ben nota a chi non bada all'apparenza della sicurezza e dell'illusione di un benessere diffuso.

Il volontariato esiste e con generosità opera anche in tante esperienze di accoglienza, di salvaguardia dei diritti elementari, ma non è politica sana quella che parte da una visione assistenzialistica per restituire il diritto di cittadinanza a chi, per vario motivo, ne ha perso la possibilità. Anche chi ha scelto come ragione di vita l'impegno del servizio gratuito, come alcune comunità di ispirazione cristiana, non può accettare una visione che deprime la dignità della persona e non permette di raggiungere una ragionevole autonomia.

L'appello alla solidarietà ed alla partecipazione oggi è concretizzato da una manifestazione che tutte le associazioni del Welfare hanno promosso a piazze Dante, nella speranza che non solo gli amministratori ed i politici si sentano più responsabili, ma che tutta la cittadinanza alzi il velo dell'indifferenza rispetto ai più deboli, che pure esistono in una città da tradizioni così ricche di cultura e di umanità come è Napoli.

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori****Ventitré operatori
che la Regione non paga****Benedetto Conforti**
benconfo@unina.it

SCRIVO quale socio di una cooperativa sociale senza fine di lucro, istituita con grandi sacrifici da genitori di handicappati adulti, gravi e gravissimi, per l'assistenza ai loro congiunti. La cooperativa agisce, con 23 operatori dipendenti, in regime di convenzione con la Asl Napoli 1 e, fornendo anche assistenza a tempo pieno, è l'unica nel suo genere nel territorio della detta Asl. Dal mese di settembre i dipendenti lavorano senza percepire stipendio, a causa della nota situazione della sanità in Campania; mentre le famiglie degli assistiti, a seconda del loro reddito (molti sono gli assistiti di famiglie non abbienti o addirittura senza famiglia), provvedono alle piccole spese correnti per il vitto e l'alloggio dei loro figli o fratelli. Ciò premesso, trovo semplicemente vergognoso — e voglio dirlo pubblicamente — che la Asl e più in generale la Regione Campania, continui regolarmente a pagare gli stipendi dei suoi numerosissimi dipendenti e non ci dia almeno la possibilità di retribuire coloro che, nel nostro Centro, svolgono per conto della Regione una funzione delicatissima di pubblica utilità. Trovo insomma che, se chi governa la Asl e la Regione avesse coscienza, dovrebbe almeno corrispondere al nostro, come ad altri centri che svolgono analoga funzione, le somme relative al pagamento degli stipendi.

Politiche sociali: diecimila persone in piazza per il welfare

Le organizzazioni sociali chiedono di dichiarare lo stato di crisi delle politiche sociali e socio-sanitarie e richiedere l'intervento del governo nazionale

Napoli, 14 dicembre 2010 - Diecimila persone hanno partecipato oggi alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata dal comitato **Il welfare non è un lusso** per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario. Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura di Napoli Gerardina Basilicata.

Il capogabinetto ha convocato per **lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale** tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania, e il comitato, che ha chiesto di **dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale**.

Il sindaco Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarato disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato **Il welfare non è un lusso** che sarà eventualmente sospeso in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì. Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini.

A circa **500 milioni** di euro ammonta il debito complessivo della Regione Campania, gli Enti Locali e l'Asl verso le cooperative e le associazioni.

Tuttavia, il problema non è più solo quello dei ritardi di pagamento: le organizzazioni sociali chiedono di sostenere le politiche sociali e socio-sanitarie prevedendo un sensibile aumento delle risorse. Ad oggi per ogni cittadino campano la regione spende 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia (la media nazionale è di 165 euro pro capite).

«Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciavamo, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la Regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare» ha dichiarato il portavoce del comitato **Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo**.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE

17.44 14/12/2010

Protesta a Napoli, istituito un tavolo interistituzionale

Diecimila persone in corteo per l'iniziativa promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso" contro i tagli. Due delegazioni ricevute dal sindaco Iervolino e dal capo gabinetto della prefettura: lunedì la riunione



NAPOLI - Diecimila persone hanno partecipato oggi alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata a Napoli dal comitato "Il welfare non è un lusso" per denunciare lo stato di crisi del settore sociale e socio-sanitario. Sostegno al lavoro sociale: questo il nodo della vertenza aperta da oltre 150 organizzazioni sociali nei confronti di governo, regione ed enti locali. La situazione va oltre i ritardi dei pagamenti che pure ammontano all'incirca a 500 milioni di euro (da parte di

regione ed enti locali), di cui circa la metà solo a Napoli. Sono mesi che il terzo settore denuncia lo stato di crisi nel quale sta definitivamente sprofondando il welfare pubblico della regione: le istituzioni locali stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più e impedendo, di fatto, alle organizzazioni del privato sociale di stabilizzare i servizi. Ad oggi per ogni cittadino campano la regione spende 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia (la media nazionale è di 165 euro pro capite).

Tra le organizzazioni che hanno partecipato al corteo promosso con la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil: Gesco, Cnca, Corcof, Associazione Quartieri Spagnoli, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale, Unirete, Co.Re, Irene 95, Gridas, Federsolidarietà, Sol.Co, Tappeto di Iqbal, Auser Campania, Jerry Maslo, Ordine degli Assistenti Sociali Campania, Psichiatria Democratica Campania, Campo Libero, Legacoopsociali, Coordinamento degli Enti Ausiliari, Unione Nazionale Associazioni Salute Mentale, Arci Napoli, Acli Napoli.

Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura Gerardina Basilicata. Il capo-gabinetto ha convocato per lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale tra il comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la regione Campania, e il comitato, che ha chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale. Il sindaco Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarato disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso, tra cui Sergio D'Angelo (portavoce); Pasquale Calemme (Cnca Campania); Don Peppino Gambardella (Cooperativa Irene 95); Fedele Salvatore (Corcof); Antonio D'Amore (Federazione Città Sociale); Tonino D'Andrea (Cooperativa Assistenza e Territorio); Mina Miniero (Cooperativa Il Millepiedi); Vincenzo Di Guida (Cooperativa Obiettivo Uomo); Gianni Grasso (Associazione Jerry Maslo). Che sarà sospeso solo in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì.

Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini. "Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciavamo, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare" ha dichiarato il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo. (mn)

Assistenza psichiatrica al collasso: sciopero della fame dei lavoratori terzo settore

Diecimila persone in corteo per l'iniziativa promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso" contro i tagli. Due delegazioni ricevute dal sindaco Iervolino e dal capo gabinetto della prefettura: lunedì la riunione

NAPOLI - Diecimila persone hanno partecipato oggi alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata a Napoli dal comitato "Il welfare non è un lusso" per denunciare lo stato di crisi del settore sociale e socio-sanitario. Sostegno al lavoro sociale: questo il nodo della vertenza aperta da oltre 150 organizzazioni sociali nei confronti di governo, regione ed enti locali. La situazione va oltre i ritardi dei pagamenti che pure ammontano all'incirca a 500 milioni di euro (da parte di regione ed enti locali), di cui circa la metà solo a Napoli. Sono mesi che il terzo settore denuncia lo stato di crisi nel quale sta definitivamente sprofondando il welfare pubblico della regione: le istituzioni locali stanno andando a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più e impedendo, di fatto, alle organizzazioni del privato sociale di stabilizzare i servizi. Ad oggi per ogni cittadino campano la regione spende 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia (la media nazionale è di 165 euro pro capite). Tra le organizzazioni che hanno partecipato al corteo promosso con la confederazione regionale di Cgil, Cisl e Uil: Gesco, Cnca, Corcof, Associazione Quartieri Spagnoli, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale, Unirete, Co.Re, Irene 95, Gridas, Federsolidarietà, Sol.Co, Tappeto di Iqbal, Auser Campania, Jerry Maslo, Ordine degli Assistenti Sociali Campania, Psichiatria Democratica Campania, Campo Libero, Legacoosociali, Coordinamento degli Enti Ausiliari, Unione Nazionale Associazioni Salute Mentale, Arci Napoli, Acli Napoli.

Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura Gerardina Basilicata. Il capo-gabinetto ha convocato per lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale tra il comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la regione Campania, e il comitato, che ha chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale. Il sindaco Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarato disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso, tra cui Sergio D'Angelo (portavoce); Pasquale Calemme (Cnca Campania); Don Peppino Gambardella (Cooperativa Irene 95); Fedele Salvatore (Corcof); Antonio D'Amore (Federazione Città Sociale); Tonino D'Andrea (Cooperativa Assistenza e Territorio); Mina Miniero (Cooperativa Il Millepiedi); Vincenzo Di Guida (Cooperativa Obiettivo Uomo); Gianni Grasso (Associazione Jerry Maslo). Che sarà sospeso solo in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì.

Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini. "Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciato, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare" ha dichiarato il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo. (mn)

Fonte:

Redattore Sociale del 14/12/10

WELFARE: PROTESTA A NAPOLI, 'STATO CRISI, GOVERNO INTERVENGA

(ANSA) - Napoli, 14 DIC - Manifestazione di protesta, oggi a Napoli: lavoratori del sociale che hanno chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania al fine di chiedere l'intervento del Governo nazionale.

Convocata per lunedì, alle ore 11.30, un tavolo interistituzionale tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania, e i rappresentanti dei lavoratori del sociale. Intanto, oggi, migliaia di persone sono scese in strada per partecipare alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata dal comitato «Il welfare non è un lusso» e per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario. Il corteo si è poi congiunto con quello degli studenti che contestavano la riforma Gelmini e si è diretto prima in Prefettura, in piazza del Plebiscito, poi in piazza Municipio per fermarsi davanti alla sede del Comune di Napoli.

Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e dal capo di gabinetto della Prefettura di Napoli, Gerardina Basilicata. Il delegato e portavoce del comitato Sergio D'Angelo ha consegnato un documento in cui si chiede un immediato intervento; le cooperative sociali e le strutture ad esse collegate sarebbero in bancarotta, i dipendenti dichiarano di non ricevere lo stipendio anche da 3 anni.

Intanto prosegue lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato 'Il welfare non è un lusso che sarà sospeso solo in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì prossimo. Sarebbero circa 500 milioni di euro i debiti complessivi della Regione Campania, degli Enti Locali e dell'Asl verso le cooperative e le associazioni. «Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciavamo, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la Regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare», ha detto Sergio D'Angelo.

YW5-SS
14-DIC-10 18:29 NNN

WELFARE: D'AMELIO-PETRONE, SOLIDALI CON GLI OPERATORI COOP

(ANSA) - NAPOLI, 14 DIC - Le consigliere regionali del Partito Democratico Rosetta D'Amelio e Anna Petrone hanno partecipato oggi, portando la propria solidarietà, alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sociali riunite nel comitato «Il welfare non è un lusso».

Da piazza Dante a Piazza del Plebiscito il corteo ha attraversato la città per essere ricevuto in delegazione prima in Prefettura e poi in Via Verdi, presso la sala multimediale del Comune di Napoli. « Ci faremo carico - annunciano D'Amelio e Petrone - di azioni incisive in Consiglio. Dopo i tagli del Governo al fondo nazionale per le politiche sociali il Governo regionale ha nei fatti dimezzato le risorse». Risorse e rispetto degli impegni presi, questo è quanto chiedono le due esponenti del Pd: «Condividiamo in pieno le parole dette dagli operatori delle cooperative sociali e come loro siamo convinte che i tagli ai servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza e non solo una parte».

COM-DT/BOM
14-DIC-10 17:54 NNN

La marcia a Napoli Welfare: in 7mila chiedono gli stipendi



Da mesi gli operatori attendono il pagamento degli stipendi. Oggi la manifestazione da piazza Dante a piazza Plebiscito

Una manifestazione pacifica al grido di "più diritti per tutti - il Welfare non è un lusso ma un diritto". Comincia così la protesta generale del "terzo settore" (le cooperative che si occupano dei servizi alle persone disagiate, ndr) partita questa mattina da Piazza Dante a Napoli. Gli operatori sociali di Napoli e provincia, Avellino, Salerno e Benevento sono scesi per le strade del capoluogo partenopeo per protestare contro il ritardo dei pagamenti e il taglio dei fondi ai servizi. In Campania ci sono circa 7000 operatori che non percepiscono lo stipendio dai 6 ai 17 mesi e circa 300 sono stati licenziati perché l'Asl ha revocato la gara d'appalto per la commessa per i prossimi anni.

«La sanità e le politiche sociali sono i settori più colpiti dai tagli e la Regione ha dimezzato il fondo per le politiche sociali - dichiara Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "il Welfare non è un lusso" -. Il Governo ha tagliato il 90% del Fondo Sociale e la Regione Campania spende poco meno di 33 euro a persona all'anno per i servizi socio-assistenziali. Un livello di spesa più basso rispetto a una media di 160 euro».

Il corteo è formato da varie organizzazioni, tra cui "Gesco", "Irene 95", "Gridas" e "Cgil Campania". «Il Comune di Napoli non paga da 34 mesi e nel giro di una settimana sono stati chiusi ben 46 servizi dall'Asl Napoli 1, che fornivano assistenza a tossicodipendenti, anziani, disabili e persone con problemi mentali - continua D'Angelo -. Sono stati tagliati i servizi che hanno consentito i maggiori risparmi, senza comprendere che aiutano l'intera comunità. Da queste premesse si è arrivato all'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" la scorsa settimana».

La protesta dei vari gruppi attraversa Via Toledo e prosegue fino a Piazza Plebiscito. «Contiamo di arrivare fino alla sede della Prefettura - conclude -. Chiediamo al Prefetto di Napoli Andrea De Martino di convocare un tavolo istituzionale con il presidente della Regione Caldoro e col sindaco Iervolino per trovare una soluzione della crisi».

Anna Elena Caputano
[14.12.2010 - 13.32]

In sciopero della fame perché "Il welfare non è un lusso"

17 Dicembre 2010 di Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

In ventuno a Napoli si nutrono solo di liquidi. Intervista a don Peppino Gambardella, parroco di Pomigliano d'Arco e presidente della cooperativa Irene 95: non ci sono più fondi. Tutta l'assistenza sociale è a rischio.



«Perché sto facendo lo sciopero della fame? Perché Gianni, sposato con figli, deve lavorare anche di sera per andare avanti. Perché Salvatore, dopo aver comperato l'auto, adesso non ha i soldi pagarla. Perché Paola ha un mutuo, ma non può rispettare le scadenze dei pagamenti ed è disperata. Perché Rosa, la coordinatrice di una delle case famiglia, ha dato le dimissioni per andare a lavorare a

Trento. Aspettiamo da due anni che il Comune paghi, per i nostri servizi, 400mila euro. Ora, con questa crisi, non si può più attendere».

Don Peppino Gambardella, 70 anni e un po' di acciacchi, è parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco, e presidente della cooperativa Irene 95, con circa cento operatori e un bacino di utenza che raggiunge le trecento persone: disabili, ragazzi, anziani, famiglie. Dal 14 dicembre, insieme ad altri venti rappresentanti di organizzazioni del Terzo settore della Campania, ha avviato lo sciopero della fame: «Protestiamo per due motivi – dice –. A livello generale, per i tagli alle politiche sociali fatti, con la riduzione del 5 per mille, dal governo. A livello locale perché, dopo la riduzione dei finanziamenti di quest'anno, la Regione prevede un'ulteriore diminuzione dei fondi pari al cinquanta per cento. Tutta l'assistenza sociale è a rischio». E i numeri sembrano confermarlo. In Campania, infatti, sono 630 mila gli anziani non autosufficienti, 156 mila i disabili, 46 mila i sofferenti psichici. Solo a Napoli, le famiglie povere sono più di 34mila, a livello regionale lo è una su quattro. Gli operatori che rischiano di perdere il posto sono circa 20mila, quelli che già sono stati licenziati sono mille, mentre i fondi complessivamente anticipati dalle cooperative ammontano a 500 milioni di euro.

Don Peppino, lei è sempre stato impegnato nel sociale, ma questa è davvero una misura drastica. Come mai uno sciopero della fame?

«Lo abbiamo deciso il 14 dicembre, nel corso di una grande manifestazione che si è svolta per le vie di Napoli. Sono intervenuti i rappresentanti di tutto il Terzo settore della Campania: circa 7 mila persone di 200 organizzazioni, tra consorzi e cooperative, tra cui anche Gesco, che fa parte della Lega delle coop. Noi eravamo presenti come Irene 95, una onlus che svolge attività sociali nell'area vesuviana. Abbiamo due case famiglia a Marigliano, un centro per le famiglie e per il recupero dei ragazzi e collaboriamo con numerose amministrazioni comunali per l'assistenza ai disabili, come a Sant'Anastasia, e agli anziani. Oltre alle due ragioni principali, protestiamo anche perché sono ormai due anni che non vengono effettuati i pagamenti e gli operatori non ce la fanno più. Sono già stati chiusi dei centri, come quello di psichiatria per i malati mentali di Scampia, a Napoli, mentre un altro, il Leonardo Bianchi, è attualmente occupato. Per andare avanti, finora, abbiamo acceso mutui con diverse banche, ma così dobbiamo pagare gli interessi e anche le tasse, perché anche se non abbiamo ricevuto i fondi, allo Stato non interessa. Adesso che la liquidità è finita e non possiamo più fare debiti per pagare i collaboratori, non sappiamo come andare avanti».

Cosa chiedete per mettere fine alla protesta?

«Vogliamo solo sederci intorno ad un tavolo con i rappresentanti regionali e comunali. Quando averrà, smetteremo. Al momento, ci nutriamo solo di liquidi: latte, acqua, succhi, e non è facile. Il prefetto sta cercando di organizzare un incontro per lunedì 20 dicembre, ma finché non si ritroveremo tutti insieme, non smetteremo, perché ormai delle promesse non ci fidiamo più».

La protesta

Gli operatori del terzo settore chiedono l'intervento del governo. Vertice lunedì in prefettura

La Regione non paga, coop sociali in piazza “Hanno già chiuso 46 centri di assistenza”



Il corteo delle cooperative sociali

TIZIANA COZZI

DELUSI e arrabbiati. Costretti a scendere in strada per difendere il lavoro ma anche per proteggere le persone che assistono da vent'anni. Gli operatori delle cooperative sociali arrivati da tutta la regione partono da piazza Dante, percorrono via Toledo, piazza Municipio (qui il corteo si salda con quello degli studenti) e giungono in piazza Plebiscito, in testa c'è ancora lo striscione "Il welfare non è un lusso". Protestano per lo stato di crisi in cui versano le strutture ormai da mesi, a causa del mancato pagamento da parte di Asl, Regione ed enti locali. Cinquecento milioni di euro è il debito complessivo, tanti dei 300 operatori socio-sanitari non percepiscono lo stipendio da otto mesi, una settimana fa hanno occupato l'ex manicomio Leonardo Bianchi, dove hanno accolto molti pazienti, grazie all'autogestione. «Negli ultimi giorni hanno chiuso di colpo 46 strutture — spiega Sergio D'Angelo, presidente di Gesco — è come se

40 anni la lancetta del tempo, ritorneremo ad aprire i manicomi, perderemo le strutture diurne. Un'idea scellerata. La Regione è assente a ogni richiamo».

In piazza con gli operatori ci sono anche i pazienti, tossicodipendenti, extracomunitari, familiari dei disagiati psichici. «Da una settimana il centro Gulliver di Secondigliano ha chiuso e mio figlio è sbandato — dice tra le lacrime Ida Florio, mamma di Alfredo, 39 anni, affetto da psicosi da quando ne aveva 20 — stava cominciando a crescere, faceva tante attività. E invece ora riomberà nella malattia». Per molti la manifestazione è l'ultima spiaggia. «Da due anni non vediamo un euro — interviene don Peppino Gambardella, sacerdote responsabile di due case famiglia per minori a Marigliano, da ieri in sciopero della fame — abbiamo tentato tutto. Nessuno ci ascolta, siamo destinati al fallimento». Su tutto, la paura che il caos degli ultimi mesi possa agevolare le strutture private. «Se chiudiamo noi, le cliniche si gonfieranno — denuncia Salvatore Di Fede, psi-

chiatra del centro L'Aquilone — a nostro svantaggio. Se è questo l'intento politico della Regione, se ne assuma le responsabilità».

Il corteo si conclude intorno alle 12. Due delegazioni vengono ricevute dal sindaco Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della prefettura Gerarda Basilicata. L'incontro termina con la convocazione per lunedì mattina di una riunione tra Comune, Asl Napoli 1 Centro, Regione e una delegazione di operatori. Obiettivo: dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania e richiedere così l'intervento del governo.

» Protesta contro i tagli all'assistenza

Operatori sociali e sofferenti psichici La rabbia dei 5.000

NAPOLI — «Caldero e Coppola, i veri pazzi siete voi». È lo slogan che ieri ha accompagnato il corteo pacifico di circa 5mila operatori sociali per le vie del centro. A guidare la manifestazione regionale è stato il comitato «Il welfare non è un lusso», composto da oltre 150 organizzazioni del Terzo settore, con l'adesione di Cgil, Cisl e Uil. Insieme al no profit hanno sfilato centinaia di utenti, tra disabili, sofferenti psichici e immigrati, e alcuni operatori del pubblico impiego. Obiettivo della mobilitazione: denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario, con i circa 500 milioni di euro di debito complessivo che Regione Campania, Enti locali e Asl hanno con le cooperative e le associazioni. L'appuntamento in piazza è giunto dopo set-

timane cariche di tensione e con l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. E ieri è stato anche il primo giorno dello sciopero della fame per venti rappresentanti delle organizzazioni sociali. Tra questi c'è anche il parroco di Pomigliano, don Peppino Gambardella, reduce dall'apparizione nel film «Rc1» con Paolo Rossi: «Quello che sorprende — ha affermato il sacerdote — è non capire l'importanza di assistere le fasce deboli. I tagli sono una visione sbagliata della società e dell'uomo». Il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo, ha chiesto, invece, «di riconoscere lo stato di crisi nel quale versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari e definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare».

In piazza del Plebiscito è stata ricevuta una delegazione dal capo gabinetto della Prefettura, Gerardina Basilicata, che ha accolto al richiesta del comitato e ha convocato il giorno 20 un tavolo interistituzionale tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 e la Regione Campania. A dare immediatamente la propria disponibilità al tavolo è stata la sindaca Rosa Russo Iervolino. Infatti, a margine del consiglio comunale, il primo cittadino, insieme al vicesindaco Sabatino Santangelo, all'assessore comunale alle Politiche sociali Giulio Riccio, al presidente del Consiglio comunale Leonardo Impegno e a un drappello di consiglieri, ha incontrato un'altra delegazione di operatori sociali nella sala Giorgio Nunges di via Verdi. I portavoce hanno consegnato un documento alla Ier-

volino in cui si denuncia la chiusura di 50 servizi in città: «Appoggio la vostra battaglia — ha spiegato Iervolino — e la sostengo, ma le risorse non ci sono. Con l'assessore Riccio cercheremo di risolvere i problemi con la ragioneria per sbloccare entro Natale i 3 milioni di euro dei progetti già finanziati. Il problema, però, è che Regione e Governo decidono in modo diverso. Stiamo chiedendo un tavolo anche su altre questioni, ma non ci rispondono». E sulle politiche sociali il sindaco ha criticato a muso duro la stampa napoletana: «Faccio la partigiana e dico che i giornali di Napoli hanno una sensibilità sociale pari a zero, mettetevi in contatto con il Tg3, vi darò una mano anche io».

Giuseppe Manzo

SI UNISCONO PIÙ CORTEI DAVANTI ALLA PREFETTURA. FUMOGENI E TENSIONE AL PLEBISCITO

A Napoli più di 20mila in piazza, città in tilt



I cortei si sono incontrati davanti a Palazzo di Governo in piazza del Plebiscito

NAPOLI. In ventimila ieri hanno sfilato per le strade di Napoli. In piazza del Plebiscito verso le 12 due cortei, uno promosso dall'Unione degli studenti e l'altro dagli operatori sociali rappresentati dal comitato Il welfare non è un lusso con le sigle sindacali, sono confluiti davanti alla Prefettura. Gli studenti, partiti alle dieci da piazza Mancini, sono scesi in piazza per manifestare contro la riforma Gelmini e i tagli alla scuola. Migliaia di ragazzi hanno chiesto a gran voce la caduta del governo, a cui hanno dedicato lo striscione "Non meritate la nostra fiducia", posizionato su uno dei cavalli di piazza del Plebiscito, dove i giovani hanno simbolicamente acceso alcuni fumogeni. A loro si sono uniti circa 10mila persone, tra operatori sociali, famiglie e cittadini, colpiti dalla crisi del welfare. La protesta delle oltre 200 organizzazioni del terzo settore, partita da piazza Dante, non è stata meno variegata, accompagnata dai carri carnevaleschi del Gridas, dai suoni delle cornamuse e dal ritmo dei tamburi africani. Tra i manifestanti, ac-

canto agli utenti dei servizi socio-sanitari, tra cui disabili e sofferenti psichici, hanno marciato contro i tagli al sociale anche immigrati e vittime di tratta. Presenti anche molti operatori pubblici. Al termine della manifestazione due delegazioni del comitato sono state ricevute rispettivamente dal sindaco Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura Basilicata, che ha convocato per lunedì alle 11.30 un tavolo interistituzionale con Comune, Asl Napoli 1 Centro e Regione. Le organizzazioni, ormai vessate dai tagli alle politiche sociali, hanno chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale. La Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarata disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. «Riconoscere lo stato di crisi nel quale versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari - ha dichiarato il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo - è il primo atto di responsabilità che Regione e Comuni». **Cristiana Conte**

Welfare: imprese e coop sociali portano 10 mila persone in piazza

Diecimila persone in piazza, ieri, per la manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata dal comitato "Il welfare non è un lusso" per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario. Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura di Napoli Gerardina Basilicata. Basilicata ha convocato per lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania, e il comitato, che chiede di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale.

Il sindaco Iervolino si dichiara disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato, che sarà eventualmente sospeso in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì. Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. A circa 500 milioni di euro ammonta il debito complessivo della Regione Campania, gli Enti Locali e l'Asl verso le cooperative e le associazioni. Il problema, denunciano imprese e associazioni, non è più solo quello dei ritardi di pagamento: le organizzazioni sociali chiedono di sostenere le politiche sociali e socio-sanitarie prevedendo un sensibile aumento delle risorse.

Napoli NO WELFARE

OPERATORI SOCIALI SENZA STIPENDIO IN PIAZZA

La protesta contro tagli e ritardi delle associazioni e delle cooperative impegnate ad aiutare chi ha più bisogno si somma a quella degli studenti anti-Gelmini che non sono potuti andare a Roma. Dalla capitale, dove sono andati a «sfiduciare» Berlusconi, tornano a presidiare il territorio i comitati anti-discardia. Nel frattempo la polizia usa le maniere forti

Francesca Pilla

NAPOLI

Due cortei, due condizioni di disagio contro i tagli in finanziaria e per il diritto allo studio, il primo organizzato dagli operatori dei servizi sociali che da 17 mesi non ricevono fondi e stipendi, il secondo dagli studenti medio-superiori che non sono potuti andare a Roma, ma hanno voluto comunque esprimere il loro no alla riforma Gelmini. Diecimila operatori e altrettanti giovani si sono ritrovati davanti alla prefettura dove hanno aspettato

l'esito del voto di fiducia, quindi con un boato di disapprovazione hanno abbandonato Piazza del Plebiscito.

Una giornata che almeno a Napoli si è svolta senza incidenti. Gli operatori sociali del comitato il «Welfare non è un lusso», che raccoglie almeno 200 associazioni e cooperative si sono dati appuntamento a Piazza Dante alle 9.30, per protestare contro i ritardi delle istituzioni locali che mettono a rischio servizi sociali per almeno 50 mila utenti. «Noi lavoriamo per gli altri - spiega Daniela, operatrice - le nostre cooperative forniscono aiuto a disabili, anziani, pazienti con problemi psichici, tossicodipendenti. Non solo. Tra le associazioni c'è chi si occupa dell'integrazione dei migranti, chi di portare aiuto alle persone sole, o di offrire una casa-famiglia a minori a rischio». Oggi tutto viene messo a rischio dalla mancanza di finanziamenti e da politiche sbagliate: secondo i dati le cooperative vanterebbero dallo stato 500 milioni di credito da Asl e enti locali, mentre negli ultimi mesi in Campania sono stati chiusi oltre 50 servizi e centinaia sono a rischio. Eppure qui si spendono solo 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno rispetto al resto d'Italia (la media è di 165).

Verso le 10.30, il corteo parte per attraversare le vie del centro, un tamburo scandisce gli slogan, la musica del sound system si alterna agli interventi di operatori e pazienti. Ad aprire il lungo serpentone di lavoratori del terzo settore, una guglia in cartapesta dove ci sono tutti i servizi elargiti e la sentenza finale: «Per grazia da ricevere». Un ragazzo ha un cartello che riassume la condizione di chi da un anno e mezzo è senza stipendio: «Prim' e natale, fridd' e famè». Camminano uniti, quelli della riabilitazione infantile e la cooperativa Dedalus, affollata dai volti di stranieri che hanno un bisogno primario, l'integrazione. Ci sono le comunità di tipo familiare che accolgono i giovani in difficoltà e i maestri di strada del progetto Chance, chi ha portato lo

striscione per ricordare che «tutti i cittadini hanno parità sociale», chi si chiede se «Riaprono i manicomi». Da giovedì scorso, infatti, 300 operatori e familiari hanno occupato l'ex istituto psichiatrico Leonardo Bianchi perché se non verranno saldati i conti, anche i pazienti con gravi patologie potrebbero essere lasciati a loro stessi.

«Il problema è che le istituzioni non sono più credibili - dice Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - Non ci si rende conto che senza il welfare si creano le condizioni per un territorio più cattivo, meno sicuro, e con problemi che diventano insanabili». Fuori le porte di palazzo Salerno una delegazione viene ricevuta dal capogabinetto del prefetto: lunedì prossimo ci sarà un tavolo di concertazione, con il sindaco Iervolino che si è dichiarata disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Nonostante questo 20 dirigenti delle cooperative proseguiranno lo sciopero della fame iniziato venerdì scorso.

Ma ieri è stata anche la giornata degli studenti dell'Uds, che si sono dati appuntamento a piazza Garibaldi mentre gli universitari con 24 pullman partivano alla volta della capitale. La manifestazione è stata pacifica e colorata, in diversi momenti sono stati accesi petardi, ma non c'è stato nessun momento di tensione. Diversi gli striscioni di contestazione, da «le nostre scuole non sono aziende» a «non è verso che siamo inutili», ma non sono mancati messaggi di speranza («Resto qui perché cambiare tutto è possibile»). Durante la manifestazione e per tutta la durata del voto sulla fiducia, invece, un gruppo di ricercatori e docenti universitari ha occupato il rettorato dell'Università Federico II. Il rettore Massimo Marelli non ha abbandonato gli uffici, anzi ha dialogato con gli occupanti.

Le proteste

La sfida di prof e ricercatori: blitz al rettorato

No alla riforma, occupata la Federico II sfila in piazza anche il Terzo settore

AnnaMaria Asprone

Una giornata d'inferno. Traffico in tilt, cortei di studenti e disoccupati che hanno sfilato per le strade del centro, scandendo slogan, lanciando piccoli petardi e bruciando cartelloni con scritte contro il governo. Contemporaneamente ricercatori e docenti universitari hanno occupato il rettorato della Federico II per contestare la riforma del ministro Gelmini. Ma per tutta la mattina la città è stata presa d'assedio anche dalle contestazioni degli operatori del Terzo settore. Circa un migliaio, aderenti alla Cgil, si sono concentrati in piazza Dante e in via Medina e sono poi confluiti nel corteo degli studenti per dirigersi tutti insieme in prefettura. Del corteo facevano parte anche un gruppo di immigrati extracomunitari.

I lavoratori del sociale chiedevano di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania al fine di chiedere l'intervento del governo nazionale.

Sin dalle prime ore della mattina la zona nevralgica è apparsa subito quella di Mezzocannone. Lì infatti un gruppo di ricercatori e docenti universitari ha occupato il rettorato dell'Università Federico II. La protesta, pacifica, era rivolta contro la riforma Gelmini ed è proseguita fino alla conclusione del voto sulla fiducia al governo. Negli uffici occupati c'era anche il rettore Massimo Marrelli. «Siamo con i ricercatori a cui esprimiamo piena solidarietà e sostegno -

hanno detto il commissario regionale dei Verdi Francesco Borrelli ed il presidente provinciale Carlo Ceparano - alla loro battaglia contro una riforma ingiusta che pensa di migliorare lo stato delle università italiane tagliando le risorse e mortificando il ruolo degli studenti e dei ricercatori».

La protesta dei ricercatori che hanno esposto le loro ragioni a Marrelli si sono svolte mentre nell'ateneo erano in corso le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche.

Ma la protesta non è stata circoscritta all'Università. Due lunghi cortei, uno degli studenti e l'altro degli operatori del «terzo settore», hanno attraversato tutto il centro della città, paralizzando per tutta la mattina il traffico del centro. Alcune migliaia di studenti aderenti all'Uds si sono infatti concentrati in piazza Mancini poco dopo le 9 e poi si sono mossi in corteo verso la Prefettura, lungo il corso Umberto. E a loro si sono aggiunti circa mille operatori del Terzo settore, aderenti alla Cgil che erano partiti da piazza Dante e via Medina. Alla testa del corteo i manifestanti avevano collocato una statua di «San Ghetto martire». Durante il percorso sono state esposte foto delle Vele di Scampia, dei cumuli di rifiuti e un cartello con la scritta «Il Gridas non si tocca».

Per quanto riguarda la protesta dei lavoratori del sociale, che hanno chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania al fine di chiedere l'intervento del governo nazionale è stata convocata per lunedì

prossimo, alle ore 11,30, un tavolo interistituzionale tra il Comune, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania e i rappresentanti dei lavoratori del sociale. La manifestazione dei lavoratori, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, è stata organizzata dal comitato «Il welfare non è un lusso» per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e sociosanitario. Una volta uniti i due cortei si sono diretti prima in Prefettura, in piazza del Plebiscito, poi in piazza Municipio per fermarsi davanti alla sede del Comune. Al termine della manifestazione due delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco Iervolino, e dal capo di gabinetto della Prefettura, Gerardina Basilicata. Il delegato e portavoce del comitato Sergio D'Angelo ha consegnato un documento per chiedere un immediato intervento per risolvere la drammatica situazione dei dipendenti, alcuni dei quali non ricevono lo stipendio da quasi tre anni.



Gli operatori sociali In piazza anche mille operatori del Terzo settore della Cgil partiti da piazza Dante e via Medina, hanno incontrato il sindaco Iervolino. neworoseub



**NO, I DIRITTI NO.
QUELLI NON SI TOCCAN**



Gli immigrati Con gli operatori del Terzo settore hanno sfilato anche gli immigrati in testa al corteo un enorme striscione per la difesa dei diritti. neworoseub

IERI LA MANIFESTAZIONE A NAPOLI

Protesta delle cooperative sociali, solidarietà di D'Amelio e Petrone

Le consigliere regionali del Partito Democratico Rosetta D'Amelio e Anna Petrone hanno partecipato ieri, portando la propria solidarietà, alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sociali riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso".

Da piazza Dante a Piazza del Plebiscito il corteo ha attraversato la città per essere ricevuto in delegazione prima in Prefettura e poi in Via Verdi, presso la sala multimediale del Comune di Napoli.

«Ci faremo carico - annunciano D'Amelio e Petrone - di azioni incisive in Consiglio. Dopo i tagli del Governo al fondo nazionale per le politiche sociali il Governo regio-



nale ha nei fatti dimezzato le risorse». Risorse e rispetto degli impegni presi questo e quanto chiedono le due esponenti del Pd: «Condividiamo in pieno le parole dette dagli operatori delle cooperative sociali e come loro siamo convinte che i tagli ai servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività. La cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale interessano tutta la cittadinanza e non solo una parte».

REGIONE - WELFARE: LA PROTESTA DELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALI - di **Ciro Pili**

Giovedì, 16 dicembre @ 14:00:00 CET



>Continua incessante la protesta delle organizzazioni sociali che chiedono di dichiarare lo stato di crisi delle politiche sociali e socio-sanitarie e richiedere l'intervento del governo nazionale.

Ieri circa diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione regionale sulle politiche sociali organizzata dal comitato Il welfare non è un lusso per denunciare lo stato di crisi nel quale versa tutto il settore sociale e socio-sanitario.

Al termine della manifestazione due

delegazioni sono state ricevute rispettivamente dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e dal capo di gabinetto della Prefettura di Napoli Gerardina Basilicata.

Il capogabinetto ha convocato per lunedì alle ore 11.30 un tavolo interistituzionale tra il Comune di Napoli, l'Asl Napoli 1 Centro, la Regione Campania, e il comitato, che ha chiesto di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per richiedere così l'intervento del governo nazionale.

Il sindaco Iervolino, contemporaneamente, si è dichiarato disponibile al confronto per una soluzione immediata della crisi. Prosegue, intanto, lo sciopero della fame di venti rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso che sarà eventualmente sospeso in caso di esito positivo dell'incontro di lunedì. Negli incontri le delegazioni hanno denunciato che solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini.

A circa 500 milioni di euro ammonta il debito complessivo della Regione Campania, gli Enti Locali e l'Asl verso le cooperative e le associazioni.

Tuttavia, il problema non è più solo quello dei ritardi di pagamento: le organizzazioni sociali chiedono di sostenere le politiche sociali e socio-sanitarie prevedendo un sensibile aumento delle risorse. Ad oggi per ogni cittadino campano la regione spende 32 euro all'anno per i servizi sociali, cinque volte in meno di quanto si spende nel resto d'Italia (la media nazionale è di 165 euro pro capite).

Parole chiare e nette quelle del portavoce del comitato, **Sergio D'Angelo**: *«Riconoscere lo stato di crisi nel quale, come da tempo denunciato, versa tutto il sistema dei servizi sociali e socio-sanitari è il primo atto di responsabilità che la Regione Campania e i comuni devono fare, insieme alla definizione di un piano di rientro del debito e di rilancio del welfare»*

WELFARE: TAGLI CAMPANIA, SCIOPERO FAME COLLETTIVO**ESPERTI: EMERGENZA SOCIALE; RISCHIO LAVORO PER 20MILA OPERATORI**

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - Peggiorano le condizioni di salute di 21 tra presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni in sciopero della fame da una settimana, a Napoli, per protestare contro i tagli alla sanità e al settore sociale in Campania. Tagli che hanno portato alla chiusura di un centinaio di servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale. Le proteste comprendono anche l'occupazione, da una settimana, dell'ex manicomio Leonardo Bianchi, sempre a Napoli, da parte di circa 300 operatori sociali e socio-sanitari.

Le 21 persone che stanno compiendo lo sciopero della fame collettivo, sono riunite in un comitato, "Il welfare non è un lusso", che rappresenta duecento organizzazioni. Tra di loro, il portavoce della vertenza Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, il principale gruppo di cooperative sociali della Campania; Pasquale Calemme, rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità; don Peppino Gambardella, prete-coraggio a capo di Irene 95, una coop del vesuviano; Antonio D'Amore della Federazione Città Sociale, che riunisce le principali organizzazioni sociali per le dipendenze, e 2 donne.

Secondo gli esperti del settore, "in Campania c'è una emergenza sociale, oltre a quella dei rifiuti, che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini". "Solo a Napoli oltre 34mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro. Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari mentre "20 mila operatori sociali stanno per perdere il lavoro", sottolineano alla Gesco. Precisando che "coop e associazioni hanno anticipato complessivamente ben 500 milioni di euro di costi di gestione".

Annunciando che lo sciopero della fame proseguirà a oltranza, le organizzazioni sociali chiedono di "dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per ottenere così l'intervento del governo nazionale". Sergio D'Angelo ha indicato che "si sono già persi mille posti di lavoro". (ANSA).

DO

16-DIC-10 15:50
NNNN

NAPOLI ■■■ Coop sociali, protesta di 21 persone: intervenga il governo

Digiunano contro i tagli al Welfare

NAPOLI - La protesta estrema prosegue. Peggiorano le condizioni di salute di 21 tra presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni in sciopero della fame da una settimana, a Napoli, per protestare contro i tagli alla sanità e al settore sociale in Campania. Tagli che hanno portato alla chiusura di un centinaio di servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale. Le proteste comprendono anche l'occupazione, da una settimana, dell'ex manicomio Leonardo Bianchi, sempre a Napoli, da parte di circa 300 operatori sociali e socio-sanitari. Le 21 persone che stanno compiendo lo sciopero della fame collettivo, sono riunite in un comitato, «Il welfare non è un lusso», che rappresenta duecento organizzazioni. Tra di loro, il portavoce della vertenza Sergio D'Ange-

lo, presidente di Gesco, il principale gruppo di cooperative sociali della Campania.

Secondo gli esperti del settore, «in Campania c'è una emergenza sociale che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini». «Solo a Napoli oltre 34mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro. Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari mentre 20 mila operatori sociali stanno per perdere il lavoro», sottolineano alla Gesco. Precisando che «coop e associazioni hanno anticipato complessivamente ben 500 milioni di euro di costi di gestione». Le organizzazioni sociali chiedono di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per ottenere così l'intervento del governo.

SCIOPERO DELLA FAME PER IL WELFARE: ALLO STREMO I RAPPRESENTANTI DELLE COOPERATIVE SOCIALI

Peggiorano le condizioni di salute di 21 tra presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni in sciopero della fame da una settimana, a Napoli, per protestare contro i tagli alla sanità e al settore sociale in Campania. Tagli che hanno portato alla chiusura di un centinaio di servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale. Le proteste comprendono anche l'occupazione, da una settimana, dell'ex manicomio Leonardo Bianchi, sempre a Napoli, da parte di circa 300 operatori sociali e socio-sanitari.

Secondo gli esperti del settore, in Campania c'è una emergenza sociale che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini". Persone che rischiano di essere lasciate senza servizi sociali e socio-sanitari, mentre "20 mila operatori sociali stanno per perdere il lavoro", sottolineano alla Gcsco.

Il terzo settore in sciopero della fame

Salvatore Fedele

fedele.salvatore@virgilio.it

CONTINUA e cresce ancora di più, la gravissima emergenza economica e lavorativa degli organismi del terzo settore della regione Campania.

Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini.

A circa 500 milioni di euro ammonta il debito complessivo della Regione Campania, degli enti locali e dell'Asl verso le cooperative e le associazioni.

Venti responsabili di organismi del terzo settore (tra i quali anche io) sono da ieri in sciopero della fame, che continuerà fino a lunedì prossimo, 20 dicembre, quando è stato convocato dal prefetto di Napoli un tavolo interistituzionale per affrontare la questione. Lo sciopero sarà sospeso solo in caso di esito positivo di tale incontro.

**Terzo settore
rischio chiusura****Antonio De Felice**
NAPOLI

Scrivo per informarvi che il presidente del comitato scientifico dell'associazione "Il pioppo", Antonio D'Amore, insieme ad altri, sta facendo lo sciopero della fame fino a lunedì giorno dell'incontro con il prefetto di Napoli per verificare risoluzione per le gravi difficoltà economiche in cui versa il terzo settore della Regione Campania. Il debito della regione e del comune è di 500 milioni di euro e come spiega bene Antonio D'Amore tanti servizi sono già stati chiusi. Vi prego di volervi attivare per le vostre realtà e persone che sono nell'ambiente dell'informazione per far sapere a livello nazionale ciò che accade in Campania. La crisi economica è più grave di quello che possiamo immaginare. Aiutateci affinché si possa giungere a una soluzione e perché le istituzioni preposte facciano il loro dovere come lo fanno tante realtà del terzo settore che non interrompono i servizi anche a fronte delle inadempienze economiche della Regione, di Comune e Provincia.

Il caso Appello da due associazioni di Portici e San Sebastiano a rischio chiusura

Servizi sociali, cooperative al collasso

**«Siamo allo stremo»
In sciopero della fame
i volontari delle onlus****Valerio Di Salle**

I responsabili di cooperative e associazioni no-profit sono in sciopero della fame. Da oltre trenta mesi la «Cooperativa Sociale Bambù» di San Sebastiano al Vesuvio e l'«Ais Segumi» di Portici attendono i pagamenti delle prestazioni da parte di Regione e Comune di Napoli per servizi di accoglienza e sostegno verso minori, disabili, anziani, famiglie in difficoltà e immigrati. Senza il versamento di denaro da parte delle istituzioni pubbliche, associazioni e cooperative sociali sono state già costrette ad anticipare spese e a non pagare i propri operatori per garantire la continuità dei servizi agli utenti, che rischiano di non poter più usufruire di forme di sostegno indispensabili.

È questa la situazione critica segnalata dalle organizzazioni della Campania che aderiscono alla piattaforma di protesta il «Welfare non è un lusso» e che da tempo chiedono il pagamento di servizi e prestazioni effettuate. Pagamenti pubblici che tardano ad arrivare e che hanno già costretto alcune realtà del terzo settore a chiudere le proprie strutture. Per questo, circa 30 presidenti di organizzazioni sociali della nostra regione hanno scelto di attuare il gesto estremo dello sciopero della fame, tra questi Giovanpaolo Gaudino, presidente della Cooperativa Bamù di San Sebastiano al Vesuvio e Antonio Capace, presidente dell'Ais Segumi di Portici.

«Con lo sciopero della fame, iniziato martedì scorso, tentiamo di scongiurare una disastro sociale che rischia di abbattersi sui comuni vesuviani e sull'intera provincia di Napoli - spiega Gaudino -. Il Comune di Napoli e la Regio-



Il crac
Rischiano di chiudere le associazioni campane di sostegno e assistenza sociale

I debiti

Quei 500mila euro mai rimborsati

Circa 500mila euro, in totale, i debiti accumulati da Comuni e Regione verso le organizzazioni del terzo settore di Portici e San Sebastiano al

Vesuvio che offrono servizi verso minori, disabili, anziani, immigrati e famiglie in difficoltà. Ais Segumi e Cooperativa Bambù, insieme, hanno in organico

circa 40 operatori, psicologi, educatori, accompagnatori, che in media seguono oltre trecento persone all'anno provenienti da tutta la provincia di Napoli.

ne attualmente non hanno proposto soluzioni, tuttavia, fin quando possibile, continueremo a lavorare per garantire i servizi essenziali. Lo sciopero della fame è però il segnale che siamo allo stremo delle forze, per questo chiediamo un patto tra tutte le istituzioni locali, che con la chiusura dei nostri servizi rischieranno di trovarsi con migliaia di richieste d'assistenza socio-sanitaria da non potere più soddisfare».

È dello stesso parere anche Antonio Capace, presidente dell'Ais Segumi: «Solo nella città di Portici - spiega - a causa dei ritardi dei pagamenti della Regione rischiano di chiudere strutture di accoglienza per minori e sportelli di sostegno per famiglie in difficoltà che attualmente assistono centinaia di persone». Lunedì, a Napoli, presso la sede della Prefettura, è previsto un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni, sindaci e presidente della Regione per trovare una via d'uscita alla crisi dei servizi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicato stampa

No Stop Solidarietà al Leonardo Bianchi

Domani all'ex manicomio di Napoli artisti, attori, musicisti e psichiatri intervverranno a sostegno della vertenza degli operatori sociali. Prosegue intanto lo sciopero della fame

Sabato 18 dicembre 2010

ore 10.00/22.00

Ospedale psichiatrico

Leonardo Bianchi

Calata Capodichino, 223

Napoli

Napoli, 17 dicembre 2010 - Domani, **sabato 18 dicembre 2010** dalle ore 10.00 fino alle 22.00 l'ex manicomio Leonardo Bianchi di Napoli ospiterà una **No Stop Solidarietà** con artisti, musicisti, attori e psichiatri. La giornata sarà animata da musiche gospel e di violoncello e da **Daniele Sepe**.

L'iniziativa è a sostegno dei circa 300 operatori sociali e socio-sanitari del gruppo Gesco che da una settimana occupano la struttura e dei 21 presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni del comitato campano *Il welfare non è un lusso*, duramente provati da uno **sciopero della fame**: entrambe le iniziative sono state intraprese per protestare contro i tagli alla sanità e al sociale che in Campania hanno portato alla chiusura di circa cento servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale.

Domani saranno presenti, tra gli altri, l'artista **Lello Esposito** e l'architetto **Riccardo Dalisi**; gli attori **Renato Carpentieri** e **Bruno De Marco**; lo scrittore **Massimiliano Virgilio**. Interverranno anche **Franco Rotelli**, presidente della Conferenza Permanente per la Salute Mentale; **Raffaele Felaco**, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania ed **Emilio Lupo**, presidente di Psichiatria Democratica.

Tra le 21 persone che stanno facendo lo sciopero della fame: il portavoce della vertenza **Sergio D'Angelo**, presidente del gruppo Gesco; **Pasquale Calemme**, rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità di accoglienza; **don Peppino Gambardella**, responsabile della coop Irene 95; **Antonio D'Amore** della Federazione Città Sociale, che riunisce le principali organizzazioni sociali per le dipendenze.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

TERZO SETTORE

17.15 17/12/2010

Ex manicomio di Napoli, domani una giornata di solidarietà

L'iniziativa è a sostegno dei circa 300 operatori sociali e socio-sanitari del gruppo Gesco che da una settimana occupano la struttura contro i tagli alla sanità e al sociale

Napoli - Domani, sabato 18 dicembre 2010 dalle ore 10 fino alle 22 l'ex manicomio Leonardo Bianchi di Napoli ospiterà una No Stop Solidarietà con artisti, musicisti, attori e psichiatri. La giornata sarà animata da musiche gospel e di violoncello e da Daniele Sepe. L'iniziativa è a sostegno dei circa 300 operatori sociali e socio-sanitari del gruppo Gesco che da una settimana occupano la struttura e dei 21 presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni del comitato campano. Il welfare non è un lusso, duramente provati da uno sciopero della fame: entrambe le iniziative sono state intraprese per protestare contro i tagli alla sanità e al sociale che in Campania hanno portato alla chiusura di circa cento servizi e stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale. Domani saranno presenti, tra gli altri, l'artista Lello Esposito e l'architetto Riccardo Dalisi; gli attori Renato Carpentieri e Bruno De Marco; lo scrittore Massimiliano Virgilio. Interverranno anche Franco Rotelli, presidente della Conferenza Permanente per la Salute Mentale; Raffaele Felaco, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania ed Emilio Lupo, presidente di Psichiatria Democratica. Tra le 21 persone che stanno facendo lo sciopero della fame: il portavoce della vertenza Sergio D'Angelo, presidente del gruppo Gesco; Pasquale Calemme, rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità di accoglienza; don Peppino Gambardella, responsabile della coop Irene 95; Antonio D'Amore della Federazione Città Sociale, che riunisce le principali organizzazioni sociali per le dipendenze.

POMIGLIANO D'ARCO PARLA DON PEPPINO GAMBARDELLA

Assistenza sociale a rischio Veglia e sciopero della fame

POMIGLIANO D'ARCO. Continua lo sciopero della fame del parroco della Chiesa di San Felice in Pincis, don Peppino Gambardella e di altri venti operatori del terzo settore. Da due anni non ricevono alcun sostegno per le cooperative ed i vari centri presenti sul territorio. Fondi economici il cui mittente non si è ancora individuato. Fatto sta che tali associazioni e strutture presenti per il bene sociale sono costrette a chiudere. Quattrocentomila sono gli euro che attendono come manna dal cielo, «e con questa crisi, ora non si può più aspettare», dice don Peppino presidente della cooperativa. «Protestiamo per due motivi – dice –. A livello generale, per i tagli alle politiche sociali fatti, con la riduzione del 5 per mille, dal Governo. A livello locale perché, dopo la riduzione dei finanziamenti di quest'anno, la Regione prevede un'ulteriore diminuzione dei fondi pari al cinquanta per cento. Tutta l'assistenza sociale è a rischio». In realtà lo sciopero della fame, «nasce come strumento di sensibilizzazione verso coloro i quali possono ascoltare il nostro grido e possano risolvere il problema» aggiunge il parroco. E ci tiene a sottolineare quanto la protesta coinvolga più associazioni e centri presenti sul territorio. «La nostra decisione nasce quando il 14 dicembre abbiamo camminato e protestato per le strade di Napoli fino ad arrivare al municipio» spiega il parroco 70enne. Irene95 è una di questi centri, una onlus che svolge attività sociali nell'area vesuviana. «Abbiamo due case famiglia a Marigliano, un centro per le famiglie e per il recupero dei ragazzi e collaboriamo con numerose amministrazioni comunali per l'assistenza ai disabili, come a Sant'Anastasia, e agli anziani». Ed anche in questa situazione si è aperto un vortice. Molti centri sono già stati chiusi dei centri, come quello di psichiatria per i malati mentali di Scampìa, a Napoli, mentre il Leonardo Bianchi è occupato. Per poter sostenere la situazione le cooperative e i centri hanno aperto mutui con le banche, «ma così dobbiamo pagare gli interessi e anche le tasse, perché anche se non abbiamo ricevuto i fondi, allo Stato non interessa. Adesso che la liquidità è finita e non possiamo più fare debiti per pagare i collaboratori, non sappiamo come andare avanti» dice il parroco. È per tali ragioni che ha pensato di organizzare una veglia di preghiera ieri sera in parrocchia. Perché come sostiene, «bisogna imparare ad aprirsi agli altri. Dio si trova nel fratello, soprattutto negli ultimi e nei bisognosi». **Isabella Esposito**

Tagli al welfare L'ex ospedale psichiatrico occupato. Vignetta di Staino

Vendola: il Leonardo Bianchi? E' una battaglia di civiltà

Il leader di Sel: criminalizzazione della povertà

NAPOLI - L'occupazione del Leonardo Bianchi incassa il sostegno del governatore della Puglia Nichi Vendola e diventa un caso nazionale. Ieri mattina il leader di Sel è intervenuto con un videomessaggio durante la manifestazione «Non stop solidarietà», che si è tenuta nell'ex ospedale psichiatrico in favore degli operatori sociali in lotta. «La vostra lotta - ha detto Vendola davanti a oltre 300 persone - è fondamentale per il vivere civile in una terra già violentata dalle emergenze. Siamo di fronte a un chiaro tentativo di criminalizzazione della povertà, della follia, della diversità, ma dobbiamo ricordare che il nemico non è il povero, lo zingaro, il matto, il diverso, bensì il potere, quello stesso potere che apre le porte al business. Siamo di fronte al tentativo di privatizzare il welfare che porta con sé anche la precarizzazione degli operatori sociali, dei medici e di tutte quelle persone che si prendono cura dei più deboli: il potere vuole la barbarie». L'intervento del segretario di Sinistra Ecologia Libertà è stata solo una delle firme che sostiene la battaglia dei lavoratori dei servizi socio-sanitari. Infatti, il fumettista Sergio Staino ha regalato una vignetta con il suo famoso personaggio Bobo: «Gli operatori sociali chiusi nell'ex manicomio Bianchi: song asciuti pazzi?» chiede una bambina e dall'altra parte: «No, no. Song asciute pazze le Asl». A loro si è aggiunto anche un messaggio di Asca-

nio Celestini che ha invitato gli occupanti a «continuare la lotta». Per tutto il giorno si sono susseguiti gli interventi di altri esponenti del mondo culturale, del diritto, della psichiatria e dell'arte come Renato Carpentieri, Francesco Paoloantoni, Franco Rotelli, Angelo Righetti, Elena Coccia, Riccardo Dalisi, Emilio Lupo, Raffele Felaco e Maurizio Braucci. Intanto lo sguardo è rivolto all'incontro di domani in Prefettura dove si siederanno intorno a un tavolo Regione, Asl e Comune per discutere sull'emergenza dei servizi socio-sanitari. Sono ormai 40 le attività ferme e sono a rischio oltre mille posti di lavoro, mentre migliaia di disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, malati di Alzheimer e minori a rischio restano senza assistenza. E continua anche lo sciopero della fame di venti operatori sociali senza cibo da quasi una settimana. Uno di loro è dovuto ricorrere alle cure mediche e sospendere l'astensione dal cibo perché le sue condizioni fisiche si erano fatte preoccupanti. «Non abbiamo alcuna intenzione di fermarci - ha dichiarato Sergio D'Angelo, portavoce del comitato Il welfare non è un lusso - e se non avremo risposte adeguate domani ci saranno altri 20 operatori che inizieranno lo sciopero della fame». Alle istituzioni è affidato il compito di scongiurare questo nuovo clamoroso gesto di protesta in nome del welfare.

Giuseppe Manzo



Il terzo settore

Natale povero per l'economia della solidarietà

In crisi associazioni e coop. Sos delle banche etiche: al Sud mancano partner



LE ACLI

Nel 2008 a Napoli seimila persone hanno scelto di dare alle Acli il 5 per mille



LA CARITAS

300 parrocchie e 100 centri d'ascolto a Napoli. Trani: "La crisi inficia anche la solidarietà"



LE COOPERATIVE

Non ricevono fondi da Regione e Asl da otto mesi e sono al collasso (nella foto un pranzo per i poveri)



IL CREDITO

Banca Etica ha finanziato circa 47 milioni di euro in Campania, 39 nella provincia di Napoli

TIZIANA COZZI

SARÀ un Natale povero per l'economia sociale: l'universo generoso ma fragile del terzo settore paga lo scotto della crisi. Diminuiscono i proventi della beneficenza, il fundraising trova sempre meno soggetti disponibili, diventano inferiori le possibilità di sostenere chi ha bisogno mentre le cooperative sociali sono al collasso per mancanza di fondi. Una crisi che piomba proprio quando la povertà raggiunge anche famiglie insospettabili e il numero degli indigenti aumenta a dismisura. «Mancano i fondi — dice Pasquale Orlando, presidente regionale delle Acli (Associazioni cristiane lavoratori), 250 tra Napoli e provincia — molte associazioni non hanno neanche i soldi per organizzare il pranzo di Natale. È l'effetto di una eccessiva polverizzazione e dell'assenza di una rete. Al Nord, invece, c'è un plateau più forte destinato al sociale e meno povertà». «Certo le strutture sono più piccole — sostiene Sergio D'Angelo, presidente Gesco che riunisce 38 cooperative sociali — e meno forti sul territorio ma non sono poche: nel Sud è concentrato un terzo della cooperazione so-

La Finanziaria taglia il 5 per mille, calano i proventi della beneficenza, coop al collasso

ciale italiana». In più, la Finanziaria appena approvata ha tagliato il 5 per mille per il 2011, mettendo a rischio tante realtà, soprattutto al Sud. «A Napoli nel 2008 almeno seimila persone hanno scelto di dare alle Acli il 5 per mille» spiega Orlando. Allarme condiviso anche dal Centro servizi per il volontariato (Csv), che a Napoli riuni-

sce 1200 organizzazioni. «Il 2011 sarà un anno nero per il volontariato a causa di questi tagli», dice Luca Mattiucci, responsabile comunicazione del Csv.

Trovare fondi non è solo un problema delle associazioni laiche. Lo è anche per le grandi organizzazioni cattoliche. «Di solito le donazioni dei privati aumentano nel periodo di Natale — conferma Giancamillo Trani, vicedirettore della Caritas di Napoli — ma la crisi sta inficiando anche la solidarietà. C'è una contrazione rispetto agli anni scorsi». La Caritas della diocesi di Napoli è la più grande del Meridione, la terza in Italia: trecento parrocchie e almeno un centinaio di centri d'ascolto a Napoli. Tra le tante attività, concedono prestiti "della speranza" a tassi vantaggiosi e offrono pacchi-spesa. Ieri al binario della solidarietà (via Taddeo da Sessa 93) volontari e parrocchie hanno incontrato i senza dimora, nei prossimi giorni ci sarà l'asta di beneficenza e il pranzo con il cardinale Crescenzo Sepe. Trenta pranzi "sociali" tra Natale e l'Epifania sono in programma invece per la Comunità di Sant'Egidio.

Dove la beneficenza non arriva, c'è la finanza sociale, quella che promuove il commercio equo e solidale, le attività culturali, l'imprenditorialità femminile. Sono le banche etiche che concedono crediti a cooperative e a sin-

goli con progetti validi e che altrove non potrebbero avere mai accesso al credito. È il caso della Banca etica, che a Napoli si trova al Centro direzionale: 35 mila soci in Italia (di cui mille in Campania), quattordici filiali di cui tre al Sud. I finanziamenti erogati nella nostra regione sono pari a 47.323 milioni di euro, di cui 38.569 milioni nella provincia di Napoli. Nei prossimi giorni partirà un progetto di microcredito al Rione Sanità con Alex Zanotelli, finanzia-
rà iniziative imprenditoriali di

giovani artigiani della zona. «Sosteniamo aziende che amministrano i beni confiscati alle mafie — dice Luigi Saccenti responsabile dei gruppi di iniziative territoriali di Banca Etica — facciamo un lavoro complesso, le tre filiali del Sud lavorano quasi quanto tutte le altre filiali del resto d'Italia. Ma al Sud abbiamo pochi soci, mille contro i 35 mila del Nord». In Campania la banca concede finanziamenti soprattutto alle Onlus (70 per cento), alle coop (34 per cento) e a utenti-soci (15 per cento). Stesso discorso per Banca Prossima, istituto del gruppo Intesa Sanpaolo impegnato nel terzo settore. A tre anni dalla nascita conta oltre 11.000 clienti (tra cui 75 diocesi, per la maggioranza campane) e quasi 1,5 miliardi di euro tra raccolta e impieghi, un mese fa ha inaugurato a Napoli la sua terza filiale. In Campania conta il 10 per cento dei clienti (mille organizzazioni no-profit) e il 6 per cento degli investimenti (raccolta e impieghi).

La vertenza/1

Nell'ex manicomio occupato sciopero della fame degli operatori

Gospel e musica etnica protesta d'arte al Bianchi

HANNO aperto le porte alla città e per dodici ore nelle stanze dell'ex manicomio Leonardo Bianchi hanno risuonato le musiche del gospel e le sonorità etniche di Daniele Sepe, mentre medici e assistenti sociali intervenivano sulla vertenza contro la Regione in atto da giorni. Una giornata intensa per i trecento operatori delle cooperative sociali del gruppo Gesco. Contro i tagli della Regione che hanno ridotto le cooperative sull'astrico (non sono pagate da mesi), gli operatori da una settimana hanno occupato l'ex manicomio. In ventuno hanno scelto una forma più estrema di protesta: lo sciopero della fame. Da otto giorni Sergio D'Angelo, presidente Gesco, non tocca cibo, come lui altri 20 dipendenti delle coop.

È lui a ricevere amici e colleghi solidali, è lui a stringere le mani ai cittadini arrivati a calata Capodichino. Mescolati tra la gente artisti, attori, scrittori: Lello Esposito, Riccardo Dalisi, Renato Carpentieri e Bruno De Marco, Massimiliano Virgilio. C'è anche Franco Rotelli, presidente della Conferenza permanente della salute mentale, giunto apposta da Trieste. Domani l'incontro in prefettura tra Comune, Asl Napoli 1, Re-

gione. «Ma se non avremo risposte - attacca D'Angelo - saremo in 40 a fare lo sciopero della fame e invece che una sola struttura-simbolo, ne occuperemo altre».

(tiziana cozzi)



SU



Sergio D'Angelo

Il rappresentante della Gesco e presidente de "Il welfare non è un lusso", con la sua personale battaglia sta evidenziando tutta la inadeguatezza delle Asl che lasciano l'assistenza di anziani e disabili ai volontari senza curarsi di onorare gli impegni economici con questi che da 17 mesi non percepiscono stipendio.

TERZO SETTORE: BATTAGLIA DEGLI OPERATORI SOCIALI CHE ALL'EX MANICOMIO ASSISTONO MILLE UTENTI: DA 17 MESI SONO SENZA STIPENDIO

Al Bianchi video-solidarietà di Vendola



Operatori in attività all'ex Leonardo Bianchi. A sinistra un fantoccio

di Maria Nocerino

Anche Nichi Vendola si schiera al fianco degli operatori socio-sanitari di Napoli. Con lui a sostenere la protesta delle centinaia di persone che da 10 giorni occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi personaggi del calibro di Ascanio Celestini e Sergio Staino. "Gli operatori sociali chiusi nell'ex manicomio Bianchi: sono asciuti pazzi?" chiede una bambina e dall'altra parte: "No, no. Sono asciute pazze le Asl". La vignetta firmata dal celebre fumettista coglie, con amaro sarcasmo, tutta la drammaticità della vertenza che coinvolge cir-



ca 300 operatori socio-sanitari che l'Asl Napoli 1 Centro non paga da mesi, lasciando a casa, per chi ne ha una, quasi mille utenti, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti. Persone fragili ora assistite proprio presso l'ex ospedale psichiatrico di calata Capodichino, che per l'occasione ha riaperto le porte e messo a disposizione le professionalità degli stessi operatori delle cooperative del gruppo Gesco, che da ormai oltre 17 mesi non ricevono i pagamenti per i servizi gestiti in convenzione con l'Azienda sanitaria locale. «La vostra lotta – dice il governatore della Puglia in un videomessaggio rivolto agli operatori che presidiano il Bianchi – è fondamentale per il vivere civile. Siamo di fronte a un chiaro tentativo di criminalizzazione della povertà, della follia, della diversità, ma dobbiamo ricordare che il nemico non è il povero, lo zingaro, il matto, il diverso, bensì il potere. Siamo di fronte a una "manicomializzazione molecolare" della società che porta con sé anche la precarizzazione degli operatori sociali, dei medici e di tutte quelle persone che si prendono cura dei più deboli». Ieri al Bianchi per una staffetta "no stop solidarietà" corredata da spettacoli, concerti, tam-morriate e reading, a portare la loro testimonianza c'erano anche gli attori Renato Carpentieri e Bruno De Marco; gli psichiatri Franco Rotelli e Ange-

lo Righetti; gli psicologi Raffaele Felaco ed Elena De Rosa; gli scrittori Maurizio Braucci e Massimiliano Virgilio; l'avvocato Elena Coccia; l'architetto Riccardo Dalisi. Note di solidarietà sono giunte anche da docenti, tra cui la sociologa Enrica Morlicchio, politici ed esponenti del terzo settore che ha risposto in massa anche a livello nazionale. Tra le organizzazioni che hanno sposato la causa dei lavoratori della Campania: Federconsumatori, Psichiatria Democratica, Legacoopsociali, Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), Banca Etica. Intanto, da qualche giorno continua

lo sciopero della fame di una ventina di operatori, tra cui Sergio D'Angelo (Gesco); Pasquale Calemme (Cnca Campania); Don Peppino Gambardella (Cooperativa Irene 95); Fedele Salvatore (Corcof); Antonio D'Amore (Federazione Città Sociale). Uno di loro si è anche sentito male e, su consiglio del medico, ha dovuto interrompere. «Andremo avanti – spiega D'Angelo, che è anche portavoce del Comitato “il welfare non è un lusso” – finché non avremo risposte soddisfacenti». Una prima risposta dovrebbe arrivare domani mattina, quando in Prefettura i rappresentanti delle oltre 150 organizzazioni sociali in agitazione per i tagli indiscriminati al welfare dovrebbero incontrare davanti a un tavolo Comune, Regione e Asl. Netta la richiesta delle coop e delle associazioni: dichiarare lo stato di crisi del settore per richiedere, così, un intervento del governo nazionale. «Un atto dovuto da parte delle istituzioni locali – conclude il presidente di Gesco – se ciò non accadrà, non solo lo sciopero della fame, così come l'occupazione del Leonardo Bianchi, proseguirà, ma si allargherà ad altre venti persone».

CON IRONIA L'AFFONDO DELLA SATIRA

La vignetta di Staino sferza l'Asl Napoli 1



La protesta del terzo settore campano si allarga e riceve la solidarietà anche di intellettuali come Ascanio Celestini e Sergio Staino. “Operatori sociali in lotta: avanti!” è il messaggio di Celestini, mentre Staino firma una vignetta sull'occupazione del Leonardo Bianchi da parte degli operatori delle coop Gesco. Nel fumetto una bimba chiede a un tale: “Gli operatori sociali chiusi nell'ex manicomio Bianchi: song asciuti pazzi?” e lui risponde “No, no. Song asciute pazze le Asl”. Anche Nichi Vendola è con gli operatori asserragliati nell'ex manicomio napoletano, a cui manda un videomessaggio: «Il nemico non è il matto, bensì il potere che predispone la strada al business».

mano

Vertenza welfare: altre cento persone annunciano lo sciopero della fame

Chiedono l'immediata convocazione del tavolo con la Regione, dopo un ulteriore rinvio in Prefettura

NAPOLI, 20 DICEMBRE 2010 - Nessuna risposta concreta questa mattina in Prefettura all'incontro convocato dal Prefetto di Napoli con i referenti di Regione Campania, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato Il welfare non è un lusso, è stata data alla richiesta delle organizzazioni sociali campane di trovare una soluzione alla loro vertenza.

Dopo l'incontro, presieduto dal prefetto di Napoli **Andrea De Martino**, c'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Per questo i rappresentanti delle organizzazioni annunciano che da domani altre **cento persone faranno lo sciopero della fame**, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno scioperando da oltre una settimana. Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo di questa mattina, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce **Sergio D'Angelo**, da **Pasquale Calemme** del Cnca Campania, **Fedele Salvatore** del Corcof e da **Gianni Manzo** del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio**, un funzionario dell'Assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, **Raffaele Scognamiglio**, e - a due ore dall'inizio della riunione - il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro **Domenico Concilio**.

Il prefetto di Napoli **Andrea De Martino** ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di Napoli di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali.

I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al Comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del "cronologico" affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente.

L'assessore Riccio ha chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai Comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328).

L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali.

«Non abbiamo più tempo per discutere - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì».

«Occorrono risposte concrete e a breve - conclude D'Angelo - per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l'immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se Regione e Comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l'intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza».

Ufficio stampa

Ida Palisi 081 7872037 interno 220

320 5698735 ufficio.stampa@gescosociale.it

SANITÀ: COMITATO WELFARE, DOMANI ALTRI 100 IN SCIOPERO FAME DA INCONTRO CON PREFETTO NO RISPOSTE SU PROBLEMI ASL NA1 CENTRO

(ANSA) - NAPOLI, 20 DIC - Da domani altre cento persone andranno ad aggiungersi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni in sciopero della fame per protestare contro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono l'Asl Napoli 1 Centro.

Nessuna risposta concreta, infatti, è giunta oggi dall'incontro convocato dal prefetto di Napoli De Martino con i referenti di Regione Campania, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato «Il welfare non è un lusso». Le organizzazioni sociali campane chiedevano di trovare una soluzione alla loro vertenza ma, dopo dalla riunione, presieduta dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, è emerso solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia nella sede della Regione Campania.

Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo indetto oggi, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcof e da Gianni Manzo del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio, un funzionario dell'assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e - a due ore dall'inizio della riunione - il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro Domenico Concilio.

Il prefetto di Napoli Andrea De Martino ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di Napoli di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali. I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al Comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del «cronologico» affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente.

L'assessore Riccio ha chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai Comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328).

L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali. «Non abbiamo più tempo per discutere - ha detto il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì». «Occorrono risposte concrete e a breve - conclude D'Angelo - per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l'immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se Regione e Comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l'intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza».

(ANSA).

COM-XPI/ARB
20-DIC-10 18:28 NNN

WELFARE

18.12 20/12/2010

Napoli, altre 100 adesioni allo sciopero della fame contro i tagli

Si aggiungono ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno manifestando da oltre una settimana, contro i mancati pagamenti dell'Asl e i tagli al welfare

NAPOLI - Da domani altre cento persone faranno lo sciopero della fame, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni di Napoli che stanno scioperando da oltre una settimana, contro i mancati pagamenti dell'Asl e i tagli al welfare. Nessuna risposta concreta questa mattina in Prefettura all'incontro convocato dal prefetto con i referenti di regione Campania, Asl Napoli 1 e comune di Napoli, e del comitato Il welfare non è un lusso, è stata data alla richiesta delle organizzazioni sociali campane di trovare una soluzione alla loro vertenza. Dopo l'incontro, presieduto dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, c'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della regione Campania. Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo di questa mattina, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcof e da Gianni Manzo del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore alle Politiche sociali del comune di Napoli Giulio Riccio, un funzionario dell'assessorato all'Assistenza sociale della regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e - a due ore dall'inizio della riunione - il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro Domenico Concilio. Il prefetto di Napoli Andrea De Martino ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di regione e comune di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali.

I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del "cronologico" affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente. L'assessore Riccio ha chiesto alla regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328). L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da regione e comune: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali.

“Non abbiamo più tempo per discutere – afferma il portavoce del comitato, Sergio D’Angelo – per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in regione entro giovedì. Occorrono risposte concrete e a breve per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l’immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se regione e comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l’intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza”. (mn)

Tagli al welfare In sciopero della fame cento operatori delle cooperative socioassistenziali dell'Asl Na1 Case-famiglia, niente soldi per il vitto: bimbi affidati a Iervolino

NAPOLI — A scendere in piazza, davanti al Comune, stavolta addirittura i bimbi delle case-famiglia. Le circa 160 strutture vantano, infatti, un credito di circa 32 mln di euro per due annualità. Come al solito non risulta chiaro i fondi dove siano fermi, se al Comune od alla Regione, ed il perché della mancata erogazione. Intanto la situazione assume risvolti drammatici: operatori non retribuiti e strutture dove si ha difficoltà persino a reperire cibo per i giovani ospiti. Caso limite quello di un bimbo dializzato che ha necessità di cure. «Abbiamo deciso di portare qui i ragazzi — spiega un operatore —. Noi siamo gli affidatari ma, non potendo più prenderli in carico, abbiamo simbolicamente deciso di restituirli al legittimo tutore: il sindaco». Ed ecco che iera erano in cento i piccoli presenti all'appello con valigie al seguito che invano hanno atteso il sindaco Iervolino. A fargli compagnia anziché i vertici di San Giacomo, un reparto della polizia. Nel pomeriggio l'assessore alle Politiche Sociali Giulio Riccio avrebbe sbloccato circa 2 mln di euro. Un solo bimestre per passare il Natale. A gennaio, poi, sarà di nuovo emergenza. Situazione critica anche per gli operatori socioassistenziali. Non basta lo sciopero della fame, non basta l'occupazione

del Leonardo Bianchi e nemmeno il sostegno venuto da ogni parte d'Italia. Ieri mattina, infatti, l'incontro in Prefettura non ha sbloccato la vertenza dei servizi sociali e socioassistenziali. E il numero degli operatori sociali, aderenti al comitato «Il welfare non è un lusso» e che continuerà ad astenersi dal cibo, sale a cento. La questione comincia ad assumere tratti preoccupanti, con i primi operatori che hanno accusato malori e hanno dovuto sospendere la protesta. Ieri tavolo di trattativa davanti al prefetto De Martino, che ha invitato l'Asl Napoli 1 centro a riprendere i servizi interrotti e gli Enti locali a convocare nuovo vertice entro le 72 ore. Le richieste: proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi in attesa di una stabilizzazione dei servizi socioassistenziali e le certificazioni del debito e al Comune la deroga al cosiddetto meccanismo del «cronologico». Intanto da domani si annunciano nuove iniziative: hanno inviato il proprio sostegno alla mobilitazione anche Gian Antonio Stella, inviato del *Corriere della Sera*, Don Tonino Palmese e la band dei 99Posse.

**Luca Mattiucci
Giuseppe Manzo**

Il caso



MALATI
Un paziente affetto da disturbi psichici nel reparto di un ospedale specializzato

Lo specialista: un disturbo psichico non è un mal di pancia
Salute mentale, allarme tagli
“Ma così rischiano i pazienti”

GIUSEPPE DEL BELLO

«L'EMERGENZA psichiatrica nelle mani del 118. Una follia. Un disturbo psichico non è un mal di pancia». L'allarme è di Antonio Mancini, specialista della Napoli 1 e presidente dell'associazione "Sergio Piro".

Vuol dire che la Salute mentale funzionerà solo di giorno?

«È quello che sta decidendo di fare in queste ore il commissario Coppola: ridurre le funzioni territoriali per risparmiare».

In pratica cosa accadrà?

«Che un paziente seguito fino a ieri nelle 24 ore da un nostro operatore, da domani dovrà vedersela con uno sconosciuto. Spiegare i motivi della richiesta d'aiuto a chi non ha con lui rapporto umano e, forse, a digiuno di competenze specifiche».

I servizi di Salute mentale sono al tracollo?

«È un momento molto delicato. Gli operatori delle cooperative sociali sono in sciopero della fame e hanno occupato l'ex psichiatri-

co Bianchi perché da mesi non vengono pagati».

Ma questo si ripercuote anche sui pazienti...

«Soprattutto perché le condizioni di questi soggetti, costretti a ricorrere a trattamenti farmacologici sempre più intensi e dannosi, peggiorano enormemente. Un mio paziente di 28 anni che frequentava il centro "Aquilone", da giorni non esce più di casa e le sue manifestazioni si sono aggravate».

Che significa?

«Che in alcuni casi è a rischio la vita stessa dei soggetti più deboli».

E che fine farebbe la 183?

«Appunto. Questa legge è frutto dell'azione di Sergio Piro. Lui fu il primo a chiudere un manicomio in una città con oltre un milione di abitanti. Per anni è stato un modello insuperabile perché imponeva l'apertura dei servizi giorno e notte. E adesso quel modello rischia di scomparire, facendoci tornare alla medicalizzazione spinta della sofferenza mentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare

**Sciopero della fame
per cento operatori**

Cento operatori Gesco cominciano lo sciopero della fame dopo l'esito negativo dell'incontro in Prefettura di ieri.

Servizi sociali tagliati: sciopero della fame

Da oggi altre cento persone andranno ad aggiungersi ai 21 presidenti e responsabili di cooperative e associazioni in sciopero della fame da giorni per protestare contro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono l'Asl Napoli 1 Centro. Nessuna risposta concreta, infatti, è giunta dall'incontro in Prefettura con i referenti di Regione, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato "Il welfare non è un lusso". Le organizzazioni sociali campane chiedevano di trovare una soluzione alla loro vertenza ma dalla riunione, presieduta dal prefetto Andrea De Martino, è emerso solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale. Prosegue intanto anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali. Lo stesso prefetto ha invitato la Asl a ripristinare i servizi interrotti (che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di pazienti), ed ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di convocare entro 72 ore un nuovo incontro "per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali". Insomma, comunque vada e sotto qualsiasi bandiera, gli ultimi restano ultimi. Soprattutto a Napoli. (AEP)

[City](#) > [Cronaca Napoli](#) > [Servizi sociali tagliati: sciopero della fame](#)

CRONACA

Servizi sociali tagliati: sciopero della fame

Da oggi altre cento persone andranno ad aggiungersi ai 21 presidenti e responsabili di cooperative e associazioni in sciopero della fame da giorni per protestare contro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono l'Asl Napoli 1 Centro. Nessuna risposta concreta, infatti, è giunta dall'incontro in Prefettura con i referenti di Regione, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato "Il welfare non è un lusso". Le organizzazioni sociali campane chiedevano di trovare una soluzione alla loro vertenza ma dalla riunione, presieduta dal prefetto Andrea De Martino, è emerso solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale. Prosegue intanto anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali. Lo stesso prefetto ha invitato la Asl a ripristinare i servizi interrotti (che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di pazienti), ed ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di convocare entro 72 ore un nuovo incontro "per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali". Insomma, comunque vada e sotto qualsiasi bandiera, gli ultimi restano ultimi. Soprattutto a Napoli.

SERVIZI SOCIO-SANITARI - So-

spese le attività in Campania per mancanza di fondi. La crisi di liquidità del Comune di Napoli rischia



di mandare in tilt il sistema dei servizi ma c'è un pool di banche pronte a intervenire. La Regione assicura massima collaborazione al tavolo convocato ad hoc in Prefettura a Napoli. La stessa amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio**, chiede che il pool di banche che sta comprando i crediti sanitari per un valore di 600 milioni di euro possa fare altrettanto per i crediti vantati dell'Asl per un totale di 34 milioni e senza i quali i servizi non possono riprendere. Al tavolo del prefetto sono intervenuti rappresentanti dell'Asl, un dirigente regionale, l'euro-parlamentare del Pd **Andrea Cozzolino** (nella foto) il deputato Idv **Franco Barbato**, il consigliere provinciale Pd **Patrizia Sannino** ed una delegazione del mondo no-profit.



La protesta

Operatori sociali scatta lo sciopero della fame

Nessuna risposta concreta è arrivata, ieri mattina in Prefettura, al termine dell' summit convocato dal prefetto con i referenti della Regione, dell'Asl Napoli 1, del Comune, e con il comitato «Il welfare non è un lusso» per trovare una soluzione alla vertenza delle organizzazioni sociali campane.

Dopo l'incontro, presieduto dal prefetto Andrea De Martino, c'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Per questo i rappresentanti delle organizzazioni annunciano che da oggi altre cento persone faranno lo scio-

pero della fame, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno scioperando da oltre una settimana. Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo di ieri mattina, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcofe da Gianni Manzo del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore comunale alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, un funzionario dell'assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro, Domenico Concilio.

Il prefetto Andrea De Martino ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali.

m.i.p.

LA RIVOLTA PIÙ DI 100 NON MANGIANO PER PROTESTARE CONTRO L'ASL CHE NON PAGA. DON TONINO PALMESE: MANIFESTAZIONE STRAORDINARIA

Welfare, maxisciopero della fame

di Cristiana Conte

Da oggi altre cento persone aderiscono allo sciopero della fame lanciato dalle coop per protestare contro i mancati pagamenti dell'Asl e i tagli alle politiche sociali. La decisione segue l'ennesimo infruttuoso incontro con i rappresentanti istituzionali di Regione, Asl e Comune, convocato ieri dal prefetto di Napoli Andrea De Martino. Solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale in Regione prima di Natale: questo l'unico esito del vertice



cui hanno partecipato, insieme ai rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso, l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio, il funzionario dell'assessorato regionale all'Assistenza sociale, Raffaele Scognamiglio, e il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro, Domenico Concilio. Il prefetto ha invitato l'Asl a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune

di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza.

«Non abbiamo più tempo per discutere - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame: sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì». Sale così a centoventi il numero dei rappresentanti del terzo settore, tra cui, oltre al presidente di Gesco Sergio D'Angelo, il responsabile campano del Cnca Pasquale Callemme, il prete-coraggio a capo di Irene 95 Don Peppino Gambardella, il responsabile del Corcof Fedele Salvatore, il referente della Federazione Città Sociale Antonio D'Amore, l'operatrice della coop Alisei Maria Rosaria De Rosa, che stanno già scioperando da oltre una settimana, costretti a questa forma estrema di protesta per far valere il diritto al lavoro di centinaia di operatori sociali e quello all'assistenza di migliaia di utenti. Per tutti loro non sarà un buon Natale, come sottolinea in una lettera aperta Don Tonino Palmese, referente regionale di Libera «È straordinario vedere che alla "violenza" delle istituzioni che



Due momenti della protesta dei lavoratori delle coop che hanno occupato l'ex manicomio

non pagano il lavoro degli operatori sociali e allo stesso tempo lo sostengono alle fasce più deboli - scrive Don Tonino Palmese, la cui voce si associa a quella dei trenta preti di Napoli che hanno già sposato la causa - voi rispondete con una azione non violenta, come lo sciopero della fame. Una protesta che fa sentire sulla vostra pelle il dolore dei tanti vostri assistiti». Un attestato di solidarietà che si aggiunge a quelli giunti, nei giorni scorsi, da personaggi del mondo della cultura, come Gian Antonio Stella e Ascanio Celestini, e dello spettacolo, come Francesco Paolantoni e i 99 Posse.

Intanto, continua anche l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi da parte dei 300 operatori socio-sanitari: per loro è stato già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più le attività svolte dalle coop nei 46 servizi territoriali di Napoli.

Homepage >> *Articoli*

LA GRAVE EMERGENZA DEL TERZO SETTORE DELLA REGIONE CAMPANIA

Categoria: Attualità

Data: 21/12/2010



Continua la crisi economica e lavorativa del Terzo Settore. Regione, Enti Locali e Asl hanno oltre 500 milioni di euro di debiti verso cooperative e associazioni che si occupano delle persone più deboli.

Continua a crescere la gravissima emergenza economica e lavorativa degli organismi del terzo settore della regione Campania. Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e la parte più fragile dei cittadini.

A circa 500 milioni di euro ammonta il debito complessivo della Regione Campania, degli Enti Locali e dell'Asl verso le cooperative e le associazioni. Venti responsabili di organismi del terzo settore da giorni sono in sciopero della fame.

Intanto, non c'è stata nessuna risposta concreta ieri mattina in Prefettura all'incontro convocato dal Prefetto di Napoli con i referenti di Regione Campania, Comune di Napoli, Asl Napoli 1 e del comitato "Il welfare non è un lusso", per definire una soluzione alla vertenza. C'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania.

Al tavolo in Prefettura, oltre alla delegazione del comitato – rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcof e da Gianni Manzo del collettivo degli operatori – hanno partecipato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio, un funzionario dell'Assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e – a due ore dall'inizio della riunione – il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro Domenico Concilio.

I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto oltre al tavolo di confronto interistituzionale, al Comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del "cronologico" del Comune di Napoli affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente. Alla Asl Napoli 1 centro le certificazioni del debito e una proroga di almeno sei mesi in attesa una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari.

L'assessore Riccio ha chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai Comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione.

Complessivamente si tratterebbe di uno sblocco di fondi sui 42 milioni di euro (34 con credito bancario e 8 sulla 328). L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno, inoltre, chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali.

Infine il prefetto di Napoli Andrea De Martino ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di Napoli di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali. Ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti.

A fine riunione la delegazione del comitato si è convocata d'urgenza ed è stato deciso che da oggi (21 dicembre, ndr), altre cento persone cominceranno lo sciopero della fame, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno scioperando da oltre una settimana e che prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

«Non abbiamo più tempo per discutere – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì».

P.S.

Per aderire allo sciopero della fame chiamare o qualche rappresentante del comitato o al numero cell. 3205698734; per collaborare ai presidi territoriali organizzati dal comitato i prossimi tre pomeriggi rivolgersi a: johnnybeffgood2@virgilio.it o cell. 333 8579728.

(Fonte foto: radiocr.com)

Autore: C.S.

Primo piano

Altri 100 in sciopero della fame



Napoli – “Nessuna risposta concreta all’incontro convocato dal Prefetto di Napoli con i referenti di Regione Campania, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli”, si legge nella nota del comitato Il welfare non è un lusso: duecento organizzazioni del terzo settore in agitazione. Solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia. Per questo, annunciano, da domani altre cento persone inizieranno lo sciopero della fame. Intanto, peggiorano le condizioni di salute di 21 tra presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni che hanno scelto la protesta estrema, lo sciopero della fame da più di una settimana. Al tavolo di questa mattina, il prefetto di Napoli Andrea De Martino ha invitato l’Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti. Oltre 300 operatori socio-sanitari da 18 mesi sono senza stipendio e 900 utenti sono senza cure, perché i servizi per sofferenti psichici e malati di Alzheimer, ma anche disabili, anziani e tossicodipendenti, sono

stati interrotti.

Dal 9 dicembre scorso hanno occupato l’ex manicomio Leonardo Bianchi a Napoli e sono in protesta non solo per la vertenza contro l’azienda sanitaria locale, ma anche in difesa della legge 180 e del lavoro sociale. Secondo gli esperti del settore, “in Campania c’è un’emergenza sociale, oltre a quella dei rifiuti, che riguarda 630 mila anziani non autosufficienti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini. Solo a Napoli oltre 34 mila famiglie sono povere, in Campania lo è una su quattro”. “Tutte stanno rischiando di essere lasciate senza servizi sociali e sociosanitari, mentre 20 mila operatori sociali stanno per perdere il lavoro”, sottolineano alla Gesco. Precisando che “coop e associazioni hanno anticipato complessivamente ben 500 milioni di euro di costi di gestione”. I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto una proroga all’azienda sanitaria di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi e al Comune di Napoli di considerare la spesa sociale prioritaria. L’assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio, ha allora chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche, affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro.

L’assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell’ambito del protocollo sul welfare, sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d’ossigeno alle organizzazioni sociali. “Occorrono risposte concrete e a breve – dice il portavoce del comitato, Sergio D’Angelo – per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l’immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se Regione e Comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l’intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza”.

20 dicembre 2010

Raffaella Maffei

La lettera

Appello del sacerdote in favore degli operatori sociali: "Ipocrita augurarvi Buon Natale"

Il Welfare in sciopero della fame

"Le istituzioni paghino gli stipendi"



Protesta per il welfare

DON TONINO PALMESE

QUESTA lettera aperta è indirizzata agli operatori sociali in sciopero della fame del comitato "Il welfare non è un lusso". Carissimi, sono vicino a voi che state praticando lo sciopero della fame con tutta la mia solidarietà. Intendo dire che soffro con voi e offro per voi accanto alle preghiere le mie sofferenze e fatiche di questi giorni. Due cose sento di dire.

La prima. È straordinario vedere che alla "violenza" delle istituzioni che non pagano il lavoro degli operatori sociali e allo stesso tempo il sostegno alle fasce più deboli (ma ovviamente le istituzioni tutte non rinunciano nemmeno ad una parte da devolvere per tale scandalo), voi rispondete con una azione non violenta, come lo sciopero della fame.

Una protesta che fa sentire sulla vostra pelle il dolore dei tanti vostri assistiti. La seconda cosa che mi preme dire è il non senso che que-

ste istituzioni diranno in questi giorni: augureranno un Buon Natale. Spero che abbiano la decenza di parlare di buone feste e non di Natale. Perché se è vero che intendono augurare un buono esanto Natale, allora è necessario che esse riconoscano attraverso il Bambino di Betlemme, tutti i fragili e i deboli che nascendo ogni giorno alla vita, vanno accolti, protetti e riconosciuti, così come Maria, Giuseppe, i Magi e i Pastori fecero nei confronti di quel Bambino. Se non è così, si trasformerà l'augurio in un insulto, anzi peggio ancora in una bestemmia. Assieme al reato di mancato pagamento, commetterebbero anche un peccato, anche se non pagare è già peccato.

Vi saluto e con voi saluto tutti coloro che lottano per il bene comune e la giustizia. Forse siete voi i più autorevoli cittadini ad augurare un buon Natale. Con affetto grande.

L'autore, padre salesiano,
è parroco a Portici

Comitato
Il welfare non è un lusso

A Sua Eminenza
Crescenzo Sepe
Arcivescovo di Napoli

Caro Arcivescovo

duecento associazioni e cooperative sociali campane riunite nel comitato "**Il welfare non è un lusso**" si stanno mobilitando da qualche mese per chiedere a Governo, Regione Campania ed enti locali un maggiore sostegno al lavoro sociale.

I tagli al fondo sociale e le riduzioni dei trasferimenti agli enti locali stanno provocando il collasso dell'intero sistema di servizi sociali e socio-sanitari. Solo nella città di Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi negli ultimi mesi e centinaia sono quelli a rischio in tutta la regione. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini e ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti e per la parte più fragile dei cittadini. La Regione Campania, gli Enti Locali e le Aziende Sanitarie hanno un debito di circa **500 milioni** di euro verso le cooperative e le associazioni che non ce la fanno più a sostenere il costo del personale e dei servizi.

La Campania rischia di ritrovarsi **senza assistenza per 50mila persone e con 20mila operatori sociali senza più lavoro.**

Per denunciare questo stato di cose, ventuno rappresentanti delle organizzazioni sociali (**tra cui due donne e un prete**) hanno intrapreso uno sciopero della fame e trecento operatori da una settimana hanno simbolicamente riaperto alla città l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, accogliendo nuovamente al suo interno molte delle persone che quindici anni furono aiutate a uscirne e riconquistare spazi di vita e di socialità che il manicomio aveva loro negato.

Si tratta di una situazione insostenibile che causa vergogna non solo a Napoli e alla Campania ma al Paese tutto. Per questo chiediamo il Suo autorevole intervento, confidando anche nell'occasione del Giubileo Per Napoli.

Napoli, 16 dicembre 2010

Il portavoce del comitato
Il welfare non è un lusso
Sergio D'Angelo

*Comitato Il welfare non è un lusso, c/o Gesco Via Vicinale Santa Maria del Pianto, 61
Complesso Polifunzionale Inail 80143 Napoli Torre 1 piano 9 e-mail info@gescosociale.it
Tel. 081 7872037 interno 220*

Il cardinale di Napoli

Sepe: giusto protestare per difendere il welfare

NAPOLI — Il cardinale Sepe esprime la propria solidarietà a sostegno degli operatori del terzo settore che stanno protestando da mesi contro il mancato pagamento da parte della pubblica amministrazione e per i tagli alle politiche sociali, e lancia un appello alle autorità competenti. L'arcivescovo si dice preoccupato e sottolinea «la necessità di difendere quei valori fondamentali che ispirano l'azione di quanti sono impegnati nei servizi sociali», mentre condivide «la legittima rivendicazione degli operatori e il loro diritto sacrosanto alla giusta remunerazione per il lavoro reso». Gli operatori riuniti nel comitato *Il welfare non*

è un lusso, presieduto da Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, si erano rivolti al cardinale Sepe denunciando la grave situazione e chiedendo un aiuto anche in occasione del Giubileo per Napoli. «Abbiamo ascoltato le parole di Sepe — dice Pasquale Calemme rappresentante regionale del Cnca, la rete nazionale delle comunità — partecipato alla fiaccolata per il Giubileo, abbiamo bisogno della sua solidarietà e del suo sostegno». Solidale con il settore anche la delegazione campana dell'Unione Cattolica Stampa Italiana. I mancati pagamenti stanno provocando il collasso dell'intero sistema. Solo a Napoli sono stati chiusi oltre 50 servizi e centinaia sono a rischio. Si tratta di comunità, centri diurni, case famiglia e strutture residenziali per bambini, anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti. Comuni, Aziende Sanitarie e la Regione che eroga i fondi, hanno un debito di circa 500 milioni di euro verso le associazioni. Il cardinale è rimasto dispiaciuto per lo sciopero della fame che hanno intrapreso da qualche giorno ventuno rappresentanti di cooperative, cui si sono aggiunti ieri altri cento.

Elena Scarici

META DI SORRENTO IL PRESIDENTE DELLA "PRISMA", MICHELE DE ANGELIS, COMINCIA LO SCIOPERO DELLA FAME: NIENTE FONDI DA DICHIOTTO MESI

Coop sociali abbandonate, è protesta

di Vincenzo Maresca

META DI SORRENTO. Riflettori puntati sull'abbandono dei servizi sociali da parte delle istituzioni con montagne di debiti che stanno per sommergere le cooperative alle prese con ritardi di pagamenti da parte dei comuni e dal blocco dei finanziamenti regionali che da 18 mesi non trasferiscono i fondi necessari per retribuire i lavoratori. Completano il disastroso quadro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono gli stessi enti comunali il cui atteggiamento risparmiatore penalizza cooperative che hanno il compito di gestire



asili nido e servizi alla prima infanzia, assistenza domiciliare ai minori provenienti da famiglie svantaggiate, organizzazione e gestione di centri ricreativi estivi per i minori. A lanciare un segnale di protesta nei confronti dei servizi sociali oramai abbandonati dalle istituzioni è Michele De Angelis (nella foto) presidente della cooperativa sociale Prisma con sede a Meta di Sorrento e che rappresenta uno dei principali nodi di riferimento del welfare locale che comprende i comuni della penisola sorrentina e dell'isola di Capri. Per Michele De Angelis la risposta è una sola: lo sciopero della fame per catturare l'attenzione dell'opinione pubblica. «Siamo calpestati nella dignità con ritardi nei pagamenti che raggiungono i 18 mesi - dice il presidente Michele De Angelis -. I comuni non trasferiscono i fondi e per retribuire i lavoratori siamo costretti ad indebitarci. A questo si aggiunge il blocco del budget regionale. Inoltre siamo mortificati da scelte incomprensibili compiute dalle pubbliche amministrazioni che lesinano risorse per l'assistenza alle famiglie in difficoltà, i bambini, gli anziani e i diversamente abili, ma poi spendono somme ingenti per le luminarie natalizie e feste di paese».

Nella fattispecie il riferimento è rivolto ai 60mila euro spesi per l'illuminazione natalizia a fronte del taglio di 50mila euro destinati ai servizi sociali. Proprio l'estate scorsa per la prima volta il Comune di Meta di Sor-

rento aveva abolito per motivi di bilancio il servizio delle colonie estive suscitando la protesta di molte mamme alle prese con difficoltà economiche tali da non potere assicurare la possibilità di mandare i propri figli al mare. Sulla protesta era intervenuto l'assessore Giuseppe Tito che aveva chiarito che la colonia estiva per i mesi di luglio ed agosto comporta per l'erario comunale un esborso di 29mila euro per mandare al mare appena 12 bambini in un rapporto economico troppo elevato. A tale decisione ha fatto seguito l'iniziativa dell'ente comunale di sopprimere anche la compartecipazione al servizio di asilo nido erogato presso il centro Montemare con un sostentamento economico a cui dovranno fare fronte direttamente le famiglie metesi. Anche in questo caso, aveva precisato l'assessore Giuseppe Tito, il taglio era dovuto al fatto che non era possibile spendere 50mila euro per un servizio fruito solo da 12 bambini. Nel caso di Vico Equense, invece, il Comune ha preferito programmare la costruzione di un parcheggio a Seiano al posto di un silo nido già finanziato dalla Regione Campania.

WELFARE: LEGACOOPSOCIALI, CRISI DRAMMATICA AL SUD

CRO S0A QBXB WELFARE: LEGACOOPSOCIALI, CRISI DRAMMATICA AL SUD LETTERA A GOVERNO E PARLAMENTO, ISTITUIRE SUBITO UN TAVOLO (ANSA) - ROMA, 22 DIC - Per il welfare al Sud è crisi drammatica, occorre intervenire al più presto: Legacoopsociali scrive al Governo e al Parlamento per denunciare la «grave situazione di crisi che si evidenzia, in particolare nelle regioni meridionali, rispetto allo stato e alle prospettive dei servizi di welfare, nella gestione dei quali sono impegnate molte cooperative sociali e molte migliaia di lavoratori». Nella missiva inviata dalla presidente nazionale di Legacoopsociali Paola Menetti si sottolinea come le «cooperative e i lavoratori, insieme a numerose associazioni di utenti e familiari, stanno da tempo denunciando il serio e reale rischio di chiusura di tante esperienze importanti di servizi territoriali, che lasceranno decine di migliaia di persone senza supporto e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro». Legacoopsociali fa il quadro attuale nelle principali regioni del Sud, citando tra l'altro la Campania, dove «la Finanziaria regionale per il 2011 prevede una spesa dimezzata, mentre scompaiono i trasferimenti nazionali ed europei, 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 sono gi... chiusi, quelli del Comune di Napoli sono senza copertura finanziaria, le comunit... di accoglienza per minori sono costrette, loro malgrado, a dimettere bambini e ragazzi, tanti Piani di Zona Sociale non hanno la disponibilit... di risorse per programmare, gi... dal 2011, i servizi sul territorio. Gi... oggi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà... (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze da sostanze) e le loro famiglie sono nei fatti abbandonate a se stesse, e molte centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro». «Chiediamo al Governo e al Parlamento di promuovere tale confronto, attivando idonei tavoli nazionali che vedano il coinvolgimento delle diverse realtà... che hanno ruolo e responsabilità... nel disegno e nella concreta realizzazione delle politiche di welfare nei territori» concludono. (ANSA). AB 22-DIC-10 17:28 NNN

COMUNICATO STAMPA**LEGACOOPSOCIALI SCRIVE AL GOVERNO E AL PARLAMENTO:
CRISI DRAMMATICA PER IL WELFARE AL SUD, SUBITO UN TAVOLO**

Roma, 22 dicembre – Legacoopsociali scrive al Governo e a tutte le istituzioni parlamentari in merito «alla grave situazione di crisi che si evidenzia, in particolare nelle regioni meridionali, rispetto allo stato ed alle prospettive dei servizi di welfare, nella gestione dei quali sono impegnate molte cooperative sociali, e molte migliaia di lavoratori». Nella missiva inviata dalla presidente nazionale di Legacoopsociali **Paola Menetti** si sottolinea come le «cooperative e lavoratori che, insieme a numerose associazioni di utenti e familiari, stanno da tempo, ed anche in questi giorni, denunciando il serio e reale rischio di chiusura di tante esperienze importanti di servizi territoriali, che lasceranno decine di migliaia di persone senza supporto, e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro». **Questo è il quadro attuale nelle principali regioni del Sud:** «In Campania, dopo un 2010 in cui la spesa per le politiche sociali e socio sanitarie è rimasta sostanzialmente bloccata, la Finanziaria regionale per il 2011 prevede una spesa dimezzata, mentre scompaiono i trasferimenti nazionali ed europei, 40 servizi socio-sanitari della ASL Napoli 1 sono già chiusi, quelli del Comune di Napoli sono senza copertura finanziaria, le comunità di accoglienza per minori sono costrette, loro malgrado, a dimettere bambini e ragazzi, tanti Piani di Zona Sociale non hanno la disponibilità di risorse per programmare, già dal 2011, i servizi sul territorio. Già oggi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e molte centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro. Le prospettive per il 2011, a fronte dei dati sopra citati, mettono concretamente in discussione nella regione l'occupazione di circa ottomila lavoratori, e rendono incertissimo il futuro per migliaia di famiglie che temono di perdere ogni pur minimo supporto dei servizi rispetto ai propri congiunti in grave difficoltà. Intanto, i ritardi nei pagamenti da parte pubblica hanno raggiunto livelli abnormi, fino ai 30 mesi: tempi con ogni evidenza incompatibili non solo con la tenuta delle imprese che rappresentiamo, ma con la loro stessa sopravvivenza».

Gravemente precari sono nondimeno lo stato e la prospettiva dei servizi per i bambini abbandonati, gli anziani, i disabili fisici e mentali in Sicilia «e nelle altre regioni meridionali, a fronte di una ulteriore contrazione delle risorse che mette a rischio di chiusura servizi essenziali per le persone più fragili e le comunità in cui vivono, e di un ugualmente intollerabile ritardo nei pagamenti da parte pubblica. Non possiamo altresì tacere la nostra crescente e vivissima preoccupazione per il susseguirsi di **intimidazioni e minacce ai nostri operatori sociali** e di attentati a sedi e servizi delle cooperative sociali, in particolare ove impegnate nell'utilizzo sociale e produttivo di beni sequestrati alle mafie, in Calabria ed in altri territori del meridione».

Da questo scenario viene fuori la richiesta di Legacoopsociali di un intervento urgente: «Crediamo sia necessario ed urgente che su tale stato di cose, e sulle sue prospettive, si apra anche a livello nazionale un confronto più ampio e più di merito, e proponiamo che esso parta dalla situazione del Sud, dove le condizioni economiche e sociali vanno sempre di più deteriorandosi. **Chiediamo al Governo ed alle Istituzioni parlamentari di promuovere tale confronto, attivando idonei tavoli nazionali che vedano il coinvolgimento delle diverse realtà (Istituzioni e soggetti sociali ed economici) che hanno ruolo e responsabilità nel disegno e nella concreta realizzazione delle politiche di welfare nei territori**».

Ufficio stampa e comunicazione
Giuseppe Manzo
338 82 65 928

I lavoratori stanno attuando lo sciopero della fame, l'appello del presidente nazionale Legacoop, Poletti: ignorata la protesta degli operatori sociali

NAPOLI - "E' inaccettabile che le istituzioni e le amministrazioni pubbliche locali continuino ad ignorare la protesta che le cooperative sociali e le organizzazioni del terzo settore di Napoli e della Campania stanno portando avanti per opporsi al sostanziale smantellamento di servizi sociali che lascerà decine di migliaia di persone disagiate senza assistenza e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro". A denunciarlo è il presidente di Legacoop Nazionale, **Giuliano Poletti**, che chiede si appella alle istituzioni ed amministrazioni locali affinché "trovino, insieme

con gli operatori del settore, una risposta ad una situazione che rischia di produrre effetti gravi sul diritto all'assistenza e al lavoro". Secondo Poletti le istituzioni dovrebbero rispondere innanzi tutto ai "ritardi di paga-



mento, divenuti ormai insostenibili, che compromettono la sopravvivenza di tante esperienze portate avanti, nonostante mille difficoltà, grazie all'impegno, al senso di responsabilità e allo spirito di sacrificio di migliaia di operatori. Senza dimenticare su un piano più generale - conclude il Presidente di Legacoop - scelte politiche, del Governo nazionale e di quelli locali, che, al di là del rispetto dei vincoli di bilancio, lasciano intravedere la messa in discussione della sostenibilità dei servizi sociali universali e la loro funzione pubblica".

WELFARE

11.31 23/12/2010

Legacoopsociali: "Grave crisi del welfare al Sud, aprire subito un tavolo"

Lettera al governo e al parlamento firmata dalla presidente nazionale Menetti. Lo scenario: servizi socio-assistenziali chiusi, posti di lavoro persi, famiglie abbandonate a se stesse

Roma - Legacoopsociali scrive al governo e a tutte le istituzioni parlamentari in merito "alla grave situazione di crisi che si evidenzia, in particolare nelle regioni meridionali, rispetto allo stato ed alle prospettive dei servizi di welfare, nella gestione dei quali sono impegnate molte cooperative sociali, e molte migliaia di lavoratori". Nella missiva inviata dalla presidente nazionale di Legacoopsociali Paola Menetti si sottolinea come le "cooperative e lavoratori che, insieme a numerose associazioni di utenti e familiari, stanno da tempo, ed anche in questi giorni, denunciando il serio e reale rischio di chiusura di tante esperienze importanti di servizi territoriali, che lasceranno decine di migliaia di persone senza supporto, e migliaia di lavoratrici e lavoratori senza lavoro". Questo è il quadro attuale nelle principali regioni del Sud: "In Campania, dopo un 2010 in cui la spesa per le politiche sociali e socio sanitarie è rimasta sostanzialmente bloccata, la Finanziaria regionale per il 2011 prevede una spesa dimezzata, mentre scompaiono i trasferimenti nazionali ed europei, 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 sono già chiusi, quelli del comune di Napoli sono senza copertura finanziaria, le comunità di accoglienza per minori sono costrette, loro malgrado, a dimettere bambini e ragazzi, tanti Piani di Zona Sociale non hanno la disponibilità di risorse per programmare, già dal 2011, i servizi sul territorio".

"Già oggi - prosegue la lettera - oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e molte centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro. Le prospettive per il 2011, a fronte dei dati sopra citati, mettono concretamente in discussione nella regione l'occupazione di circa ottomila lavoratori, e rendono incertissimo il futuro per migliaia di famiglie che temono di perdere ogni pur minimo supporto dei servizi rispetto ai propri congiunti in grave difficoltà. Intanto, i ritardi nei pagamenti da parte pubblica hanno raggiunto livelli abnormi, fino ai 30 mesi: tempi con ogni evidenza incompatibili non solo con la tenuta delle imprese che rappresentiamo, ma con la loro stessa sopravvivenza".

Gravemente precari sono nondimeno lo stato e la prospettiva dei servizi per i bambini abbandonati, gli anziani, i disabili fisici e mentali in Sicilia "e nelle altre regioni meridionali, a fronte di una ulteriore contrazione delle risorse che mette a rischio di chiusura servizi essenziali per le persone più fragili e le comunità in cui vivono, e di un ugualmente intollerabile ritardo nei pagamenti da parte pubblica. Non possiamo altresì tacere la nostra crescente e vivissima preoccupazione per il susseguirsi di intimidazioni e minacce ai nostri operatori sociali e di attentati a sedi e servizi delle cooperative sociali, in particolare ove impegnate nell'utilizzo sociale e produttivo di beni sequestrati alle mafie, in Calabria ed in altri territori del meridione".

Da questo scenario viene fuori la richiesta di Legacoopsociali di un intervento urgente: "Crediamo sia necessario ed urgente che su tale stato di cose, e sulle sue prospettive, si apra anche a livello nazionale un confronto più ampio e più di merito, e proponiamo che esso parta dalla situazione del Sud, dove le condizioni economiche e sociali vanno sempre di più deteriorandosi. Chiediamo al governo ed alle istituzioni parlamentari di promuovere tale confronto, attivando idonei tavoli nazionali che vedano il coinvolgimento delle diverse realtà (istituzioni e soggetti sociali ed economici) che hanno ruolo e responsabilità nel disegno e nella concreta realizzazione delle politiche di welfare nei territori".

WELFARE: TAGLIO AI FONDI, OPERATORI NAPOLI OCCUPANO MUSEO

CRO S0B QBXB WELFARE: TAGLIO AI FONDI, OPERATORI NAPOLI OCCUPANO MUSEO (ANSA) - NAPOLI, 23 DIC - Circa trenta operatori sociali stanno occupando il museo archeologico nazionale di Napoli mentre all'esterno altre cento persone stanno inscenando un sit in per protestare «contro la riduzione del 76% del fondo sociale nazionale», che ha determinato una situazione «gravissima a Napoli e in Campania». «L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti (circa 500 milioni di euro) che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi. Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo campano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro», denunciano gli operatori. (ANSA). PO/BOM 23-DIC-10 11:37 NNN

WELFARE: TAGLIO AI FONDI, OPERATORI NAPOLI OCCUPANO MUSEO (2)

CRO S0B QBXB WELFARE: TAGLIO AI FONDI, OPERATORI NAPOLI OCCUPANO MUSEO (2)
(ANSA) - NAPOLI, 23 DIC - I manifestanti hanno anche esposto alcuni striscioni mentre altri hanno realizzato una installazione. Il traffico in tutta la zona è fortemente rallentato perché alcuni manifestanti stanno passeggiando lungo l'incrocio con via Santa Teresa degli Scalzi.(ANSA). PO 23-DIC-10 12:27 NNN

WELFARE: STUDENTI ORIENTALE PROTESTANO IN MUSEO NAPOLI
(V. WELFARE: TAGLIO AI FONDI, OPERATORI.... DELLE 11.37)

(ANSA) - NAPOLI, 23 DIC - Un centinaio di studenti provenienti dall' Istituto Universitario Orientale sono entrati nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli unendosi alla protesta in corso degli operatori sociosanitari del Consorzio Gesco.

Secondo la polizia la protesta finora non ha causato danni al Museo, il cui accesso non sarebbe stato bloccato dai manifestanti.

All' esterno del Museo sono presenti gli agenti del reparto Mobile. (ANSA).

YW5-DM
23-DIC-10 16:57 NNN

Gli operatori sociali occupano il Museo Nazionale di Napoli *A loro nel pomeriggio si sono uniti anche gli studenti. Nessuna risposta dalle istituzioni. Intanto domani all'ex manicomio Leonardo Bianchi sarà celebrato un "non cenone" di Natale*

NAPOLI, 23 DICEMBRE 2010 - Il sociale in Italia è solo un reperto archeologico, e Napoli è la capitale del disagio: è questo il duplice messaggio che circa 500 operatori sociali e socio-sanitari hanno voluto dare alle istituzioni occupando oggi il Museo Archeologico Nazionale, con striscioni di protesta, soft walking e sit in fino al pomeriggio, quando a loro si sono uniti anche circa 200 studenti.

Nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni.

I manifestanti - tutti del comitato **Il welfare non è un lusso** che riunisce la maggior parte delle coop e delle associazioni campane, in rappresentanza di 20mila operatori sociali - stanno protestando contro i tagli alle politiche sociali e la mancata convocazione del tavolo interistituzionale da parte della Regione Campania. Non sono mancati momenti di tensione tra studenti e polizia nel corso della manifestazione. «Grazie all'intervento di mediazione degli operatori sociali - dichiara Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - si è potuta trovare una soluzione pacifica dell'occupazione in un momento di alta tensione che, altrimenti, avrebbe avuto ben altro epilogo».

Il tavolo, con rappresentanti di Regione, Asl Napoli 1 Centro e Comune di Napoli, avrebbe dovuto riunirsi entro oggi, così come stabilito lunedì scorso dal Prefetto di Napoli Andrea De Martino, per trovare una soluzione alla vertenza. Vista la sua mancata convocazione e il perdurare dello stato di crisi del welfare, con la chiusura di 50 servizi, il licenziamento di 1500 operatori sociali e l'abbandono a se stessi di migliaia di utenti (sofferenti psichici, anziani non autosufficienti, disabili, bambini e ragazzi a rischio o abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), gli operatori intendono continuare con **la mobilitazione a oltranza**. Domani all'ex manicomio Leonardo Bianchi, occupato dal 9 dicembre scorso, 300 di loro si apprestano a celebrare **un non cenone**, mentre proseguirà anche nelle festività natalizie lo sciopero della fame iniziato due settimane fa dal portavoce della vertenza **Sergio D'Angelo** (presidente di Gesco) e portato avanti da 120 persone, tra cui Pasquale Calemme responsabile campano del Cnca, Don Peppino Gambardella di Irene 95, Fedele Salvatore della Corcof, Antonio D'Amore della Federazione Città Sociale.

La situazione di crisi del welfare, grave in tutto il Paese dopo la scelta del Governo di ridurre del 76% il fondo sociale nazionale (la principale fonte di finanziamento per i servizi socio-assistenziali) è gravissima a Napoli e in Campania, dove l'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti - circa 500 milioni di euro - che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi.

Gli operatori chiedono che si **convochi immediatamente il tavolo in Regione, che si diano subito risposte in merito al pagamento degli arretrati** (con ritardi che per il Comune di Napoli sono di 34 mesi, per l'Asl Napoli 1 Centro di 18 mesi) e che le istituzioni si impegnino a programmare la stabilizzazione di tutti i servizi sociali e socio-sanitari. Gli operatori chiedono anche **siano ripristinate le condizioni per riaprire i 50 servizi chiusi dall'Asl Napoli 1 Centro**.

WELFARE: NAPOLI; RICCIO, SOLIDARIETÀ A OPERATORI IN LOTTA

(ANSA) - NAPOLI, 23 DIC - «Solidarietà agli operatori in lotta che stamattina hanno occupato il Museo Archeologico Nazionale». La esprime Giulio Riccio, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, che si è recato sul luogo dell'occupazione per incontrare i lavoratori. «Condivido pienamente le ragioni degli operatori sociosanitari che protestano - dichiara l'assessore Riccio - il costante tagli ai fondi per i servizi sociosanitari sta mettendo letteralmente messo in ginocchio l'intero sistema del welfare locale, con conseguenze drammatiche sia sui lavoratori sia sugli utenti che appartengono alle fasce più deboli della popolazione. Per questi motivi chiedo a Regione e Asl Na1 di fare tutto il possibile per sbloccare i pagamenti nei confronti degli operatori socio sanitari impegnati nei centri di salute mentale in modo da garantire la continuità dei servizi a persone in estrema difficoltà ed assicurare dignità a chi lavora e opera nel privato sociale». «Il sostegno al terzo settore continua l'assessore Riccio - è una questione nazionale. Non può e non deve essere derubricato a faccenda locale che ricade tutta sulle spalle dei Comuni».

«I Comuni vivono la stessa disperazione degli operatori socio-sanitari - dichiara l'assessore Giulio Riccio - visto che anche per gli enti locali c'è il rischio fortissimo che vengano interrotti i servizi alla persona a favore delle fasce più deboli della popolazione». «È assolutamente urgente e necessario - sottolinea Riccio - che l'intera filiera istituzionale lavori, coinvolgendo gli istituti bancari per affrontare la crisi di liquidità che attanaglia gli enti locali con conseguenze estremamente negative sul privato sociale, mettendo a grave rischio i lavoratori e le lavoratrici, nonché, gli utenti. Stiamo ancora aspettando dal sottosegretario Giovanardi e dal Governo il decreto che individua le spese sociali come indispensabili, passaggio indispensabile per sottrarle alle lungaggini burocratiche, dovute agli obblighi di legge cui sono oggi sottoposte, e assicurare pagamenti più veloci nei confronti del terzo settore da parte delle pubbliche amministrazioni».

(ANSA).

COM-TOR
23-DIC-10 19:30 NNN

WELFARE: COZZOLINO, REGIONE DIA RISPOSTE A PRECARI SANITÀ

(ANSA) - NAPOLI, 23 DIC - «La Regione dica subito parole di chiarezza sul futuro di quasi 3500 lavoratori precari della sanità che con ansia crescente vedono avvicinarsi la scadenza del loro contratto il prossimo 31 dicembre nel silenzio assoluto del presidente Caldoro». Questo l'appello dell'europarlamentare PD Andrea Cozzolino dopo una serie di incontri con lavoratori del settore socio-sanitario.

«In Campania » ha aggiunto Cozzolino - migliaia di medici, di infermieri e di operatori si impegnano ogni giorno nel proprio lavoro senza sapere che cosa sarà di loro il prossimo anno, se fino a poche settimane fa attendevano con fiducia un segnale dalla giunta, oggi sono sul punto di mobilitarsi per ottenere la giusta chiarezza e il rispetto dovuto a professionalità indispensabili a garantire il diritto alla salute di sei milioni di cittadini». Cozzolino oggi ha poi partecipato, insieme a Patrizia Sannino, consigliere provinciale PD, alla mobilitazione promossa dal consorzio Gesco per sbloccare i crediti delle cooperative che forniscono servizi socio-assistenziali al Comune di Napoli.

«Il centrodestra - ha sottolineato l'europarlamentare PD - ha portato la Regione ad una paralisi amministrativa che sta mortificando la dignità dei lavoratori di un comparto delicatissimo e decisivo per la coesione sociale della nostra comunità, un quadro che rende davvero inaccettabile la retorica con cui la giunta ha presentato il bilancio 2011, qualcuno ha avuto addirittura il coraggio di parlare di doni sotto l'albero mentre i cittadini più deboli e i lavoratori che se ne prendono cura continuano a pagare un prezzo altissimo». Secondo Cozzolino «è dovere di tutti far ripartire immediatamente la giusta collaborazione istituzionale per sbloccare il quadro delle risorse e riportare la situazione alla normalità, a partire dal lavoro avviato dal commissario della ASL Napoli 1».

COM-TOR
23-DIC-10 19:39 NNN

Napoli, taglio ai fondi: operatori sociali occupano il museo archeologico



NAPOLI (23 dicembre) - Circa trenta operatori sociali stanno occupando il museo archeologico nazionale di Napoli mentre all'esterno altre cento persone stanno inscenando un sit-in per protestare «contro la riduzione del 76% del fondo sociale nazionale», che ha determinato una situazione «gravissima a Napoli e in Campania». «L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti (circa 500 milioni di euro) che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi.

Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo campano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro», denunciano gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DEI LAVORATORI DEL TERZO SETTORE

Welfare: fondi ridotti del 76 per cento Operatori sociali occupano l'Archeologico

*All'esterno altre cento persone si sono riunite in sit-in
Denunciato «il crollo del sistema socio-assistenziale»*

NAPOLI - Circa trenta operatori sociali hanno occupato questa mattina il museo archeologico nazionale di Napoli mentre all'esterno un centinaio di persone si sono riunite in sit-in per protestare «contro la riduzione del 76% del fondo sociale nazionale», che ha determinato una situazione «gravissima a Napoli e in Campania». I manifestanti hanno anche esposto alcuni striscioni mentre altri hanno realizzato una installazione. Il traffico in tutta la zona è stato fortemente rallentato perchè alcuni manifestanti hanno bloccato l'incrocio di via Santa Teresa degli Scalzi.

Museo archeologico nazionale occupato



LA DENUNCIA DEGLI OPERATORI - «L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti (circa 500 milioni di euro) che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi. Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo campano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro», denunciano gli operatori.

Redazione online
23 dicembre 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli – Circa trenta operatori sociali stanno occupando il museo archeologico nazionale di Napoli mentre all'esterno altre cento persone stanno inscenando un sit in per protestare "contro la riduzione del 76% del fondo sociale nazionale", che ha determinato una situazione "gravissima a Napoli e in Campania". "L'intero sistema socio-assistenziale – sottolineano i manifestanti – sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti (circa 500 milioni di euro) che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi".

Operatori sociali in piazza occupato l'Archeologico

La protesta

«Il welfare non è un lusso»
l'assedio del terzo settore
Appello di Ranieri alla Regione

Pierluigi Ferrillo

Trenta operatori socio-assistenziali hanno occupato il museo archeologico nazionale dalle 10 del mattino fino a tutto il pomeriggio: viabilità in ginocchio e accesso sbarrato ai turisti giunti in città per le feste di Natale. All'esterno altre duecento persone, tra cui studenti delle università Federico II e l'Orientale, hanno ostentato la propria rabbia cingendosi in un sit-in di quattro ore per protestare contro la riduzione del 76% del fondo sociale nazionale.

Dopo il fallito vertice di lunedì in Prefettura, continua così a farsi sentire l'emergenza economica e lavorativa del terzo settore. Tra le strade è stata portata in processione una statua in cartongesso rappresentante un paziente allettato con ai piedi le sigle Co-



op e Alisei per denunciare la chiusura di 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione alle cooperative. C'è anche un cartello: «I diritti non vanno in vacanza». Lo porta Maria Antonietta della Cooperativa Sociale, una dei centoventi operatori a digiuno da lunedì 13 dicembre per non arrendersi alla perdita del lavoro. Con loro anche il prete della parroc-

chia di San Felice di Pomigliano d'Arco, Salvatore Fedele, gente dello spettacolo e studenti universitari che sulle strisce pedonali antistanti al museo fanno sentire il proprio dissenso mentre per strada automobilisti e polizia municipale soccombono al delirio del traffico paralizzato che mette in ginocchio l'arteria tra via Foria e il Centro direzionale.

«L'intero sistema socio-assistenziale è crollato - spiega Vincenzo, operatore della terza dimensione - La mancanza di risorse, la gestione fallimentare della Regione Campania e i debiti che gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi ci stanno schiacciando». «Presi dalla frenesia del rientro del deficit sanitario - afferma Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" che rappresenta 20mila operatori e 50mila utenti - Regione e Asl stanno procedendo con tagli indiscriminati. Così si perde l'idea di sanità e di salute vicina alle persone nei luoghi abituali di vita». Sulla vertenza interviene anche Umberto Ranieri, responsabile Mezzogiorno del Pd e candidato alle primarie per le prossime comunali: «È a rischio la sospensione di servizi essenziali per numerose famiglie napoletane e la perdita del lavoro per operatori esperti e competenti, la Regione affronti la drammatica situazione».

La protesta Scuola e assistenza, alleanza nella lotta. In serata arriva la polizia e i manifestanti lasciano il sito



I turisti

Due giovani israeliani:
 «Questa città è bellissima
 ma andrebbe riparata
 in molte cose»
 Una coppia di americani:
 «A parte l'immondizia
 avete gli stessi problemi
 che abbiamo noi»

Alcune immagini dell'occupazione
 del museo archeologico

Welfare e studenti, occupato l'Archeologico e visite guidate gratis

NAPOLI - Natale ad alta tensione per il welfare campano. Ieri mattina gli operatori sociali hanno occupato il Museo archeologico nazionale. Il blitz è scattato alle 10:30 quando una trentina di lavoratori del comitato «Il welfare non è un lusso» e del Collettivo operatori sociali in lotta si è introdotto al primo piano, esponendo striscioni e scandendo slogan. In pochi minuti 500 persone hanno invaso l'ingresso della galleria ed effettuato un soft walking all'incrocio con via Pessina, mandando in tilt il traffico fino a via Foria. I manifestanti hanno anche esposto un manichino bianco che rappresenta «il fantasma della salute mentale». Nel pomeriggio, mentre la riforma Gelmini diventava legge, si sono uniti all'occupazione anche gli studenti che hanno lanciato una visita

gratuita per tutti facendo da guide. L'azione di ieri giunge dopo oltre due settimane di manifestazioni e iniziative di protesta contro i tagli ai servizi socio-sanitari. Oltre mille utenti, infatti, tra sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili e malati di Alzheimer, sono senza più assistenza con la chiusura di 40 attività di cura. Inoltre sono a rischio 300 posti di lavoro e la sopravvivenza di dieci cooperative sociali che da vent'anni operano nel settore. Fino ad oggi non è valso nemmeno l'appello del prefetto Andrea De Martino che lo scorso 20 dicembre, durante il tavolo disertato dagli Enti locali, aveva chiesto a Regione e Asl un incontro urgente. Intanto prosegue l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con nuove iniziative previste per oggi. Dopo il vi-

deomessaggio di Vendola e la vignetta di Staino, questa mattina sarà tra gli occupanti Luigi De Magistris. Infine il caso welfare in Campania ha scatenato la protesta del presidente nazionale di Legacoop Giuliano Poletti: «È inaccettabile che le istituzioni e le amministrazioni locali continuino ad ignorare la protesta - spiega in una nota - e quindi trovino con gli operatori una risposta ad una situazione che rischia di produrre effetti gravi sul diritto all'assistenza e al lavoro». In serata, poco prima delle 18, reparti di polizia in assetto antisommossa hanno sgomberato il museo. Nessun incidente. «Abbiamo preferito - spiegano gli operatori - andare via da soli perché la violenza non aiuta nessuno».

Una giornata di tensione a poche ore dal Natale che è stata osservata con animi diversi dai turisti. Due giovani israeliani che non sono potuti entrare nel Museo nazionale occupato sono sembrati piuttosto contrariati: «Questa città - racconta Victor, 25 anni, di Tel Aviv - deve essere riparata. Edifici e monumenti meritano una maggiore cura perché non sono in buone condizioni. Siamo arrivati qui oggi

e ci rendiamo conto che l'emergenza immondizia è reale. I nostri compagni hanno preferito andare a Capri, ma noi volevamo vedere il cuore di questa metropoli. È un peccato che ci siano tutti questi problemi, perché Napoli resta sempre uno dei più bei posti al mondo». Poco distante una coppia di americani scatta foto un po' perplessa. Ma Matt e Sally, trentenni che

vengono dalla California, ammettono una curiosa similitudine con San Francisco: «Anche da noi - spiegano - ci sono tante complicazioni legate al welfare e alla mancanza di servizi sociali. Certo, la vostra emergenza dei rifiuti è un fatto interessante. Come mai i politici non hanno risolto la faccenda? È la prima volta che veniamo qui e abbiamo potuto capire che c'è gente molto accogliente: ci siamo ripromessi di ritornare». I più temerari tra i pochi turisti in giro sono due cinesi giovanissimi. Restano delusi quando anche loro scoprono che per tutta la giornata l'Archeologico sarà off limits, ma il loro viaggio ha come meta principale Pompei. Parliamo loro dei crolli della Schola Armaturarum: «Oh my God - esclamano - why?». Già, «oh mio Dio»: forse per questa città delle emergenze occorre un'altra Betlemme.

Giuseppe Manzo

WELFARE, IMPRESE E OPERATORI SOCIALI IN PIAZZA: OCCUPATO IL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

Una trentina di operatori sociali ha protestato ieri a Napoli occupando il museo archeologico nazionale mentre all'esterno altre cento persone inscenavano un sit in. Nel mirino la riduzione del 76 per cento del fondo sociale nazionale che, a detta di operatori e imprese interessate, ha determinato una situazione "gravissima" a Napoli e in Campania.

Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo campano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro", denunciano gli operatori.

MANIFESTAZIONI MATTINATA DI TENSIONI E CAOS. AGLI UNIVERSITARI SI UNISCONO GLI ADDETTI DEL TERZO SETTORE. INSIEME OCCUPANO L'ARCHEOLOGICO

Studenti caricati dalla polizia

di Pierluigi Frattasi

Ancora scontri e disordini in città tra gli universitari, scesi nuovamente in piazza, ieri, per impedire l'ultimo atto della "riforma Gelmini", tornata al Senato, alle 16, per la votazione finale e poi approvata. Preso d'assalto il Museo Archeologico Nazionale, già occupato in mattinata dagli operatori sociali in rivolta, ma una carica della polizia ha riportato i manifestanti in strada.



Il corteo si è mosso alle 15 da Palazzo Giusto, sede dell'università L'Orientale. Sono circa un centinaio, mancano i grandi numeri. «Molti sono fuorisede e sono tornati a casa per le feste natalizie», si giustificano gli organizzatori, «ma la nostra protesta non si fermerà», assicurano. A confermarlo, dal corteo scatta il coro "Natale, Natale, ma quale capitone! Lotta di classe, auto-organizzazione!".

In realtà, il fuoco "controriformista" va spegnendosi. Professori e ricercatori, che avevano aderito in massa al corteo del 22, sono latitanti. La delusione è palpabile. A molti non è piaciuto l'atteggiamento di Napolitano: «Ci riceve, ma non si schiera. Ci fosse stato Pertini al suo posto...». Il serpentone si muove per via Santa Maria di Costantinopoli, rampognato dallo strombetto degli automobilisti infuriati. Alle 15,30 viene invaso l'ingresso del Museo Archeologico. Niente viste per i turisti, anche due giovani e decisi tedeschi imbattutesi nella muraglia umana devono fare dietro front. Gli operatori sociali della Gescoc e del comitato "il welfare non è un lusso", guidati da Sergio D'Angelo, sono sul punto di lasciare l'edificio, dopo una giornata di estenuante, ma pacifica, manifestazione. L'arrivo degli studenti rianima la protesta, i due movimenti si uniscono. Gli addetti al Terzo Settore sono arrivati al museo verso le 11 del mattino, occupandolo con un'avanguardia di 30 lavoratori. «Chiediamo venga rispettato l'accordo preso anzitempo col Prefetto De Martino - dice D'Angelo - Si apra un tavolo di trattative con tutte le controparti: Regione, Comune e AslNa1». «La politica dei tagli - continua -, aggiunta ai ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione (circa 500 milioni di euro) stanno distruggendo il welfare campano, già hanno chiuso 46 ser-



Momenti della protesta di ieri da parte di studenti e operatori sociali



vizi socio-sanitari. Il rischio è il ritorno ad una medicalizzazione integrale, cioè a prima della legge Basaglia». Intanto, gli operatori sociali, che da due settimane hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" e iniziato lo sciopero della fame, hanno incassato la solidarietà dell'Assessore comunale alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, che lamenta come «anche per gli enti locali c'è il rischio fortissimo che vengano interrotti i servizi alla persona a favore delle fasce più deboli della popolazione». Mentre l'Assessore regionale all'Assistenza Sociale, Ermanno Russo, ribatte che «la crisi è indiscutibilmente figlia del debito accumulato negli anni da parte del Comune nel settore del welfare».

Dopo l'assemblea congiunta, i manifestanti, raggiunti dagli studenti medi, cercano di penetrare all'interno del Museo. Le forze dell'ordine in assetto anti-sommossa li bloccano con un cordone di sicurezza. Attorno alle 16,30 si arriva allo scontro. Uno studente dell'Orientale ed un quindicenne dell'Isis "De Nicola" finiscono contusi. Gli studenti, anche grazie alle pressioni di D'Angelo, decidono di abbandonare il museo. Il corteo studentesco si dirige verso piazza del Plebiscito lungo via Roma. La marcia prosegue tra gli alterchi con i centauri che cercano di sfondare. Giunti in piazza, gli studenti occupano per un po' Palazzo Reale. Si disperdono attorno alle 18.

Archeologico, tafferugli studenti-agenti

Universitari respinti davanti al museo già occupato dagli operatori sociali

TIZIANA COZZI

LA RIFORMA Gelmini è legge, da pochi minuti è stata approvata in Senato e la città, nel giorno dell'antivigilia, è percorsa dalla protesta. Gli studenti in rivolta finiscono per scontrarsi con la polizia all'Archeologico e nel tardo pomeriggio occupano Palazzo Reale. Gli operatori sociali restano asserragliati otto ore nel museo Archeologico per protestare contro Asl e Regione.

Ore 17, museo Archeologico nazionale. Duecento studenti dell'istituto Orientale arrivano all'ingresso dell'edificio per portare sostegno agli operatori sociali. I lavoratori, in protesta da giorni dopo i mancati pagamenti da parte di Asl e Regione, occupano nelle prime ore del mattino la struttura. In cento presidiano la struttura all'esterno, mentre una cinquantina salgono al primo piano, nella sala della Meridiana. Gli studenti arrivano al museo nel pomeriggio per dare sostegno, insistono per entrare anche loro all'interno delle sale, i poliziotti schierati davanti all'ingresso in tenuta antisommossa sono irremovibili. Gli operatori sociali provano a mediare tra la direzione del museo che si oppone all'ingresso dei manifestanti e i giovani. Ma la tensione sale, i ragazzi, mani alzate davanti allo schieramento dei poliziotti, premono. La ressa aumenta, la polizia non molla, ricaccia i ragazzi all'indietro, parte qualche mannellata. Pochi minuti ed è caos: gli studenti si disperdono, alcuni di loro portano i segni dei colpi ricevuti (qualche livido sulla fronte per un ragazzo e sulle braccia per un altro) gli operatori sociali cercano di intervenire per calmare le acque, il loro intervento evita che la situazione

precipiti ma ottengono comunque lo sgombero immediato dal museo in cui avevano sostato un'intera giornata. Per fortuna, l'episodio si conclude senza feriti come è successo nelle scorse settimane al teatro San Carlo. Ma gli animi restano esasperati.

Dopo lo scontro con la polizia, si diffonde la voce che la legge Gelmini è passata, i ragazzi si dirigono in piazza Dante, proseguono lungo via Toledo e arrivano nelle strade affollate dello shopping natalizio. Percorrono via Roma, giungono in piazza Trieste e Trento e, dopo una rapida consultazione, corrono verso palazzo Reale, all'ingresso lato San Carlo. I custodi li vedono e, tempestivamente, riescono a chiudere in tempo i cancelli. Ma non finisce qui. Un folto gruppo si dirige verso l'altro ingresso su piazza del Plebiscito. È spalancato, accessibile. Entrano uno dopo l'altro, in pochi minuti il piazzale interno si riempie, risuonano gli slogan contro il ddl Gelmini, c'è qualcuno che accende densi fumogeni rossi. La polizia li guarda da lontano, una camionetta con cinque poliziotti se ne sta al centro della piazza. Sono le 18. «Faremo assemblea qui — dice Giovanni, uno dei leader della protesta — non possiamo accettare quello che è accaduto all'Archeologico, volevamo

solo condividere la protesta con gli operatori sociali, capire i motivi del loro malessere. E invece ci hanno attaccato». Non si trattengono a lungo. Dopo mezz'ora, lasciano libero il palazzo e si disperdono.

L'altro fronte della protesta, quello degli operatori sociali, lascia l'Archeologico e si riunisce in assemblea all'istituto Colosimo di via Santa Teresa. «Ringra-

ziamo gli studenti per il loro sostegno — chiarisce Sergio D'Angelo, presidente Gesco — ma abbiamo spiegato che il nostro modo di ribellarci è differente. Grazie anche alla nostra mediazione la situazione non si è aggravata». Gli operatori sono arrivati al museo intorno alle 9 e, pacificamente hanno occupato una delle sale del primo piano. Un gesto simbolico, oltre che un atto di forza.

«Il sociale in Italia è solo un reperto archeologico — continua D'Angelo — e Napoli è la capitale del disagio. Attendevamo una data per l'incontro con il governatore Stefano Caldoro, dopo l'incontro con il prefetto. Nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni. È paradossale e umiliante per l'intera città». In tarda serata, arriva la risposta dall'assessorato regionale all'Assistenza socia-

le che attribuisce le responsabilità della crisi al Comune. «Per il welfare il Comune ha ricevuto dalla Regione — precisa l'assessore Ermanno Russo — soltanto per il 2009 e 2010 trasferimenti pari a circa 40 milioni di euro. La via d'uscita più probabile che riguarda soprattutto Palazzo San Giacomo e in parte l'Asl Napoli I, non è tanto un tavolo interistituzionale o un ulteriore trasferimento di risorse al Comune, quanto la predisposizione di un intervento che separi il debito pregresso dal futuro della governance territoriale dei servizi». Intanto, stasera i venti operatori in sciopero della fame, celebreranno al Leonardo Bianchi, il "non" cenone di Natale.

*(ha collaborato
anna laura de rosa)*

La giornata si chiude con l'invasione di Palazzo Reale e slogan anti-Gelmini



Museo Archeologico occupato da studenti e operatori del welfare

Prima gli operatori sociale del consorzio Gesco, quindi anche gli studenti universitari. Il Museo Archeologico è stato occupato ieri da chi manifesta con obiettivi solo apparentemente diversi: gli operatori sociali lamentano infatti i grossi tagli al settore, che rischia di lasciare senza

assistenza migliaia di persone meno fortunate e di bambini oltre a mettere in bollette le strutture stesse: i ragazzi sostengono che i tagli all'istruzione pubblica possono essere letali per loro ed i prof. Nel pomeriggio, successivamente allo sgombero del museo archeologico, circa 150 studenti universitari si sono messi sfilare nella zona pedonale di via Toledo aprendo il corteo con lo striscione "Il futuro vi assedia". Quindi sono entrati a Palazzo Reale, dove hanno tenuto una breve assemblea.

24 dicembre, 2010 - 10:41

Napoli-protesta Operatori Sociali

[Italia]

[Napoli] [operatori sociali]



<http://www.archive.org/download/NapoliOperatoriSociali/101223tania.mp3>

Ieri a Napoli gli operatori sociali hanno portato la loro protesta in un centro importante della cultura, il museo archeologico della città, per riportare l'attenzione sulla loro condizione di estrema precarietà. A loro si sono poi aggiunti gli studenti universitari e non sono mancati momenti di tensione con le forze dell'ordine.

Notizie

Solidarietà agli operatori in lotta

L'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli sostiene la protesta dei lavoratori del privato sociale. "Hanno tutta la mia solidarietà - scrive in una nota - I tagli sul sociale danneggiano lavoro e utenti deboli".

Solidarietà agli operatori in lotta

Napoli - Solidarietà agli operatori in lotta che venerdì 23 dicembre hanno occupato il Museo Archeologico Nazionale. La esprime Giulio Riccio, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, dopo aver incontrato i lavoratori in agitazione. "Condivido pienamente le ragioni degli operatori sociosanitari che protestano - dichiara l'assessore - I costanti tagli ai fondi per i servizi sociosanitari ha messo in ginocchio l'intero sistema del welfare locale, con conseguenze drammatiche sia sui lavoratori, sia sugli utenti che appartengono alle fasce più deboli della popolazione. Per questi motivi chiedo a Regione e Asl Na1 di fare tutto il possibile per sbloccare i pagamenti, per garantire la continuità dei servizi a persone in estrema difficoltà e assicurare dignità a chi lavora e opera nel privato sociale. E' assolutamente urgente e necessario, che l'intera filiera istituzionale lavori, coinvolgendo gli istituti bancari per affrontare la crisi".

"Il sostegno al terzo settore - continua Riccio - è una questione nazionale. Non può e non deve essere derubricato a faccenda locale che ricade tutta sulle spalle dei Comuni, che vivono la stessa disperazione, visto che anche per gli enti locali c'è il rischio fortissimo che vengano interrotti i servizi alla persona a favore delle fasce più deboli della popolazione". "Stiamo ancora aspettando dal sottosegretario Giovanardi e dal Governo il decreto che individua le spese sociali come indispensabili - sottolinea - un atto burocratico per sottrarle alle lungaggini dovute agli obblighi di legge cui sono oggi sottoposte, e assicurare pagamenti più veloci nei confronti del terzo settore da parte delle pubbliche amministrazioni".

24 dicembre 2010

R.M.

LAVORO

f Consiglia 661

Protesta contro i tagli sul welfare Don Peppino smette di mangiare

Il parroco, a capo di 'Irene 95', cooperativa che presta assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili, è in sciopero della fame da più di una settimana. Contesta "la regione Campania e il comune di Napoli che non versano fondi da ben due anni, rischiando il blocco totale dei servizi"



Don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice

NAPOLI - Lo sciopero della fame di don Peppino Gambardella, parroco settantenne della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco (Napoli), va avanti da più di una settimana.

Così ieri la messa di Natale ha deciso di celebrarla dentro i magazzini di un'azienda di servizi dove è stato raggiunto l'accordo per salvare 37 posti di lavoro a rischio. I magazzini dell'Enam, la società a capitale pubblico che gestisce il servizio di igiene urbana a Pomigliano d'Arco.

"Faccio lo sciopero della fame per difendere le politiche sociali", ha spiegato don Peppino che protesta "contro i tagli dei fondi alle politiche sociali che sono fondamentali per il nostro Paese". Il parroco è a capo di 'Irene 95', una cooperativa che presta assistenza domiciliare agli anziani

e ai disabili, e svolge un lavoro costante a sostegno delle famiglie. Dal 14 dicembre, insieme ad altri venti rappresentanti di organizzazioni del Terzo settore della Campania, ha avviato lo sciopero della fame. Si concede solo liquidi: latte, acqua, succhi.

"Protestiamo per due motivi – ha spiegato –. A livello generale, per i tagli alle politiche sociali fatti, con la riduzione del 5 per mille, dal governo. A livello locale perché, dopo la riduzione dei finanziamenti di quest'anno, la Regione prevede un'ulteriore diminuzione dei fondi pari al cinquanta per cento. Tutta l'assistenza sociale è a rischio".

E i numeri sembrano confermarlo. In Campania, infatti, sono 630 mila gli anziani non autosufficienti, 156 mila i disabili, 46 mila i sofferenti psichici. Solo a Napoli, le famiglie povere sono più di 34mila, a livello regionale lo è una su quattro. Gli operatori che rischiano di perdere il posto sono circa 20mila, quelli che già sono stati licenziati sono mille, mentre i fondi complessivamente anticipati dalle cooperative ammontano a 500 milioni di euro.

"Regione Campania e Comune di Napoli - ha detto - non versano fondi da ben due anni e si rischia il blocco totale dei servizi mandando a casa 12 persone. Il comune di Napoli, in particolare, ha un debito nei confronti della cooperativa di circa 400mila euro". Contro questo ha deciso quindi di smettere di mangiare, lo ha fatto "per difendere i lavoratori che rischiano il posto e i servizi offerti dal famoso terzo settore".

Poi con i lavoratori e i rappresentanti dell'amministrazione comunale Don Peppino ha festeggiato l'accordo che, grazie ai contratti di solidarietà, consentirà di evitare 37 esuberi. "Il terzo settore della nostra regione - ha spiegato Don Peppino Gambardella - vive un periodo particolare di crisi, per cui si è costituito un movimento denominato 'Il Welfare non è un lusso' in cui gridano il loro disagio i centri assistenziali e tutte quelle realtà come la Caritas che agiscono sui territori. Sono quasi due anni che gli enti non pagano".

Gambardella ha spiegato che "tutte queste realtà vivono una situazione precaria e questo non è più sostenibile, o accettabile. Partecipo allo sciopero della fame che è stato indetto il 14 dicembre nonostante le mie condizioni fisiche non siano proprio ottimali. Speriamo che questo gesto estremo possa far riflettere chi ha la responsabilità di intervenire".

(25 dicembre 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità A rischio 400 posti di lavoro

Medici precari pressing per la proroga

L'assessore Sommese sollecita Caldoro a firmare: serve un atto di coraggio

Paolo Mainiero

Ore difficili e decisive per i precari della sanità. Il 31 dicembre scadono i contratti: quattrocento medici rischiano di ritrovarsi senza lavoro e molti ospedali, a partire dal Cardarelli, potrebbero non essere più in grado di garantire i livelli minimi di assistenza. Ciò perché il 90 per cento dei precari presta servizio presso i pronto soccorso e i reparti di emergenza. I medici sono in agitazione, hanno trascorso il Natale in attesa di una telefonata che non è arrivata. Mancano ormai pochi giorni alla scadenza dei contratti e da Palazzo Santa Lucia non si hanno notizie di eventuali proroghe. In ballo ci sono i posti di lavoro di tanti professionisti (molti di loro vantano un'anzianità di servizio dai cinque anni in su). Oggi è prevista una riunione all'Ordine dei medici. Con i quattrocento precari ci saranno Franco Verde e Bruno Zuccarelli del sindacato medici ospedalieri Anaa, il segretario regionale dell'associazione anestesiti Antonio Galano, il presidente della commissione Sanità Michele Schiano. «È inaccettabile che Caldoro non abbia ancora firmato la proroga. Questo comporterà - dice Verde - la chiusura delle camere operatorie per gli interventi di elezio-

ne. Si opererà solo per le urgenze».

L'allarme dei medici e il rischio della paralisi negli ospedali tengono viva l'attenzione in Regione dove si sta lavorando a una soluzione del problema. Di certo c'è che la preoccupazione è forte e coinvolge anche la politica. L'assessore al Personale Pasquale Sommese (Udc), che sta lavorando alla riforma della macchina amministrativa, non nasconde i timori per la piega che potrebbe prendere la vertenza. «È imminente - avverte Sommese - la scadenza di numerosi contratti relativi agli operatori del servi-

zio sanitario che da vari anni e con varie tipologie hanno contribuito a mantenere alti i livelli di assistenza. Si tratta per la maggioranza di personale medico. La mancata proroga dei contratti provocherebbe danni gravissimi con la chiusura di presidi che abbracciano bacini vastissimi di popolazione». Sommese sollecita il presidente della Regione a firmare i contratti di proroga. «In queste ore - è l'appello dell'assessore - invito Caldoro a un altro atto di coraggio e anche di giustizia. Mi rendo conto delle difficoltà ma sarebbe un danno enorme per la sanità privarsi di personale qualificato». Nel centrosinistra è l'eurodeputato del Pd Andrea Cozzolino, candidato alle primarie, a chiedere con toni critici l'intervento di palazzo Santa Lucia. «La Regione - accusa - dica subito parole di chiarezza sul futuro di quasi 3500 lavoratori precari della sanità che con ansia crescente vedono avvicinarsi la scadenza del

loro contratto il prossimo 31 dicembre nel silenzio assoluto del presidente Caldoro. In Campania migliaia di medici, di infermieri e di operatori si im-

pegnano ogni giorno nel proprio lavoro senza sapere che cosa sarà di loro il prossimo anno. Se fino a poche settimane fa attendevano con fiducia un segnale dalla giunta oggi sono sul punto di mobilitarsi per ottenere la giusta chiarezza e il rispetto dovuto a professionalità indispensabili a garantire il diritto alla salute di sei milioni di cittadini».

In questo quadro di incertezze, il commissario della Asl Napoli 1 Achille Coppola è costretto a intervenire per spiegare che «non mai stati adottati provvedimenti per sospendere per l'erogazione dei servizi di riabilitazione nelle strutture della Asl». L'Azienda, fa sapere inoltre Coppola, «ha provveduto a prorogare, alle condizioni in essere al momento e senza alcuna limitazione, al gruppo di imprese sociali Gesco l'affidamento delle attività». Il commissario infine sottolinea che «sono in corso le procedure per la certificazione dei crediti della Gesco».

Tagli al welfare: un parroco in sciopero della fame

■ Sciopero della fame per Peppino Gambardella, parroco di San Felice in Pincis, a Pomigliano, e presidente di una coop per l'assistenza ad anziani e disabili. Protesta «per difendere le politiche sociali e contro i tagli a sostegno delle famiglie».

COMUNE E REGIONE NON PAGANO LE COOP DEI SERVIZI SOCIALI. L'ASL: PRESTO IL PROBLEMA SARÀ RISOLTO

Il prete di frontiera fa lo sciopero della fame

Da più di una settimana sta attuando lo sciopero della fame, don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco presiede "Irene 95", una coop che presta assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili a Napoli, svolgendo un lavoro costante a sostegno delle famiglie. «Regione Campania e Comune di Napoli - sottolinea - non versano fondi da ben due anni e si rischia il blocco totale dei servizi mandando a casa 12 persone. Il Comune di Napoli, in particolare, ha un debito nei confronti della cooperativa di circa 400.000 euro». Ma alla protesta dei lavoratori delle coop, più di 100 quelli che, come don Peppino, stanno facendo lo sciopero della fame, rispondono i vertici dell'Asl. «In relazione alla problematica in essere e concernente i servizi sociali di riabilitazione nelle strutture della Asl Napoli 1 Centro, si ritiene opportuno chiarire che questa struttura commissariale, ben conscia delle esigenze assistenziali connesse a tale attività, non ha mai adottato alcun provvedimento volto a sospendere l'erogazione dei servizi. Si deve invece rappresentare che, nelle more delle verifiche in corso e degli adempimenti di legge, di valutare l'erogazione dei servizi in oggetto in coerenza con il piano di riorganizzazione in itinere dell'assistenza ospedaliera e territoriale». Lo ha scritto, in una nota, il commissario dell'Asl Napoli 1, Achille Coppola. Nel contempo l'Azienda ha provveduto a prorogare, alle condizioni in essere al momento e senza alcuna limitazione, al gruppo di imprese sociali Gesco l'affidamento delle attività in essere. Si evidenzia altresì che sono in corso le procedure per la certificazione dei crediti del predetto gruppo e che tali procedure dovrebbero concludersi entro la prossima settimana. Si comunica infine che quanto evidenziato dalla stampa circa il permanere di personale della Gesco all'interno del presidio Leonardo Bianchi, esso non sta comportando alcun disservizio alle attività aziendali, in quanto si tratta di una struttura dove non vengono erogate prestazioni assistenziali, quasi del tutto in disuso e per la quale si è in attesa di finanziamenti per la relativa riattivazione nell'ambito del piano di edilizia ospedaliera», conclude Coppola.

Tagli al welfare: un parroco in sciopero della fame

Sciopero della fame per Peppino Gambardella, parroco di San Felice in Pincis, a Pomigliano, e presidente di una coop per l'assistenza ad anziani e disabili. Protesta «per difendere le politiche sociali e contro i tagli a sostegno delle famiglie».

ATTUALITÀ

La crisi del Welfare è colpa del Comune

"Alla luce delle proteste odierne messe in atto dagli operatori sociali del capoluogo campano, desidero fare chiarezza sulle responsabilità alla base della crisi che ha investito tali lavoratori, pregiudicando pesantemente e pericolosamente i livelli di assistenza socio-sanitaria sul territorio.

La crisi è indiscutibilmente figlia del debito accumulato negli anni da parte del Comune di Napoli nel settore del welfare". A dichiararlo è Ermanno Russo, assessore all'Assistenza Sociale della Regione Campania.

"È bene precisare che la Regione è ente programmatore ed esercita una funzione di controllo in materia di servizi alla persona. Ciò significa - aggiunge l'esponente della Giunta Caldoro - che non sottoscrive contratti con le cooperative sociali e non eroga direttamente i compensi agli operatori per mezzo dei quali vengono assicurati i servizi alle fasce deboli".

Chi ha un po' di memoria storica in materia di politiche sociali della nostra regione, sa benissimo che negli anni è cresciuto nel bilancio del Comune di Napoli un debito spaventoso che ha finito per risucchiare in un vortice vertiginoso anche le risorse trasferite dalla Regione Campania per l'erogazione dei servizi sociali.

Basti ricordare - dice l'assessore Ermanno Russo - che il Comune di Napoli ha ricevuto dalla Regione Campania, soltanto per gli esercizi finanziari 2009 e 2010 (senza considerare i fondi afferenti al reddito di cittadinanza), trasferimenti per il sistema di welfare territoriale pari a circa 40 milioni di euro. Tale cifra sale a circa 60 milioni di euro se si considerano l'esercizio finanziario 2008 e le risorse che il Comune di Napoli ha recuperato da economie derivanti dalla mancata spesa risalente a trasferimenti di decenni addietro. Una quantità considerevole di fondi che tuttavia non è servita a mettere a regime il sistema dei servizi alla persona nel territorio partenopeo.

Di qui Russo rincara: "Ecco perché l'attuale crisi sembrerebbe principalmente imputabile all'enorme divario creatosi tra le reali disponibilità di cassa del Comune di Napoli e le risorse preventivamente iscritte nel bilancio dello stesso Comune. Questione che non si risolve senza un piano di rientro serio è in grado di risanare questo stato di profonda crisi. In assenza di ciò, è impensabile ipotizzare la strada di un trasferimento di risorse aggiuntive a favore del Comune di Napoli: la qual cosa viene invece richiesta da Palazzo San Giacomo facendo riferimento al Protocollo welfare sottoscritto l'anno scorso tra Comune e Regione che, tra l'altro, prevede l'impegno di risorse europee e, come tali, finalizzate a progetti strutturali e quindi non utilizzabili per colmare lacune relative alla ordinaria gestione dei servizi e delle prestazioni del sistema integrato locale".

A ciò si aggiunge l'invito avanzato lo scorso 20 dicembre, nell'ambito di un incontro tenutosi presso la Prefettura di Napoli, da parte del Prefetto Andrea De Martino alla Regione Campania, affinché si convochi un tavolo istituzionale volto ad individuare soluzioni concrete alla grave crisi che sta vedendo in agitazione centinaia di operatori aderenti al comitato Il welfare non è un lusso. È evidente che la questione non può essere affrontata con un tavolo interistituzionale che, ancora una volta, rischierebbe di rinviare la soluzione di problemi invece urgenti e meritevoli di più complesse strategie. La Giunta regionale del resto in questi mesi non è stata a guardare.

D'intesa con il governatore Stefano Caldoro, l'assessorato all'Assistenza Sociale ha da subito compiuto un monitoraggio serrato della spesa sociale da parte del Comune di Napoli e, una volta certificata l'incapacità nel rendicontare di risorse trasferite esclusivamente per il welfare e probabilmente impiegate anche per altri scopi, ha prontamente attivato le procedure previste dalla legge 11 del 2007 ed avviato l'iter per l'intervento sostitutivo nei riguardi di Palazzo San Giacomo per il segmento specifico delle politiche sociali. Un intervento che non vuole essere punitivo ma ha l'intento di accompagnare la struttura municipale nel tentativo di evitare di incorrere negli errori del passato e pregiudicare anche le future risorse che spettano al Comune di Napoli per i prossimi anni.

"Di qui -conclude Ermanno Russo - la via d'uscita più probabile ed efficace per quest'ennesima emergenza che, ripeto riguarda soprattutto Palazzo San Giacomo e in parte l'Asl Napoli 1, non è tanto un tavolo interistituzionale o un ulteriore trasferimento di risorse al Comune di Napoli, che verrebbe letteralmente assorbito in maniera indiscriminata dalle casse del Comune stesso, come peraltro già avvenuto, quanto la predisposizione di un intervento che appunto separi il debito pregresso dal futuro della governance territoriale dei servizi. In questa direzione va l'intervento sostitutivo ipotizzato e deliberato dalla Giunta regionale. Ogni altra soluzione avrebbe l'effetto di un mero palliativo".

Welfare, Russo e Ranieri: In Campania si rischia il collasso, si accolgano le proposte del comitato: il welfare non è un lusso”



27/12/2010, ore 11:26 -

Napoli, 27 dicembre 2010 - “Il sistema dei servizi sociali e sociosanitari pubblici della Regione Campania e in particolare della città di Napoli è da tempo in crisi. Oggi, a causa di ritardi nei pagamenti nei confronti di centinaia di organizzazioni del terzo settore e della riduzione delle risorse destinate alle politiche sociali, il sistema corre il rischio di un definitivo collasso”. E’ quanto dichiarano il capogruppo regionale del Pd, Peppe Russo, e il responsabile Mezzogiorno del Pd Umberto Ranieri. “La chiusura dei servizi (decine e decine di case famiglia, centri diurni, strutture residenziali per disabili, anziani e bambini) denunciata in questi giorni dal comitato “Il welfare non è un lusso” – ricordano Russo e Ranieri -

rischia di determinare l’abbandono di migliaia di utenti, di persone in difficoltà, bisognose di aiuto. Questo insieme al licenziamento di migliaia di operatori del settore”. “In segno di protesta, il comitato “Il welfare non è un lusso”, da alcune settimane conduce una battaglia giunta all’occupazione dell’ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e che vede 100 operatori condurre da giorni lo sciopero della fame. Fino a questo momento – affermano Russo e Ranieri - le risposte giunte dalle istituzioni appaiono del tutto inadeguate e non all’altezza del dramma che tante famiglie stanno vivendo. Occorre cambiare registro”. “Chiediamo quindi – continuano Russo e Ranieri - che nelle prossime ore, la giunta regionale accolga le ragionevoli e serie proposte avanzate dal comitato cui aderiscono oltre 200 organizzazioni sociali che operano in Campania. Proposte che consentirebbero l’immediata riapertura dei servizi oggi sospesi, impedirebbero nuovi vuoti assistenziali scongiurando la perdita di ulteriori posti di lavoro. Il comitato sta conducendo una battaglia la cui soluzione è nell’interesse delle famiglie, di tutte le istituzioni al di là delle divisioni tra gli schieramenti politici. “Per giungere a soluzioni positive di una tale questione sociale – dichiarano il capogruppo regionale e il responsabile del Mezzogiorno - il Pd si batterà in tutte le sedi con estrema determinazione e coerenza”. “In particolare chiediamo – concludono Russo e Ranieri - alla Giunta regionale di rispettare i principi che ispirano l’attuale piano ospedaliero relativi al potenziamento dei servizi di assistenza territoriale e di liberare le risorse destinate al comune di Napoli nell’ambito del protocollo sottoscritto per il welfare che consentirebbe alla amministrazione comunale di uscire dalle difficoltà in cui versano i servizi sociali cittadini”.

On.le Giuseppe RUSSO Capo Gruppo PD del Consiglio Regionale

On.le Umberto Ranieri Responsabile PD mezzogiorno

COOP SOCIALI

CONTINUA L'OCCUPAZIONE DELL'EX MANICOMIO. OGGI VERTICE ALL'ASL NAPOLI 1

Welfare, protesta anche a Capodanno

Non si ferma per le feste la protesta degli operatori sociali di Napoli, che incassa anche la solidarietà di Alex Zanotelli e Luigi De Magistris. La lotta dei lavoratori delle cooperative Gesco che occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi dallo scorso 9 dicembre per protestare contro i mancati pagamenti dell'Asl e i tagli alla spesa sociale prosegue ad oltranza. «In tempi di crisi economica - ha dichiarato l'europarlamentare, in visita al Bianchi alla vigilia di Natale - la scure dei tagli colpisce settori strategici della democrazia: cultura, scuola, università, ricerca, giustizia, sanità, politiche sociali. I soldi ci sono, ma non per queste cose. È in atto una strategia della tensione che punta alla privatizzazione e alla distruzione dello stato sociale di diritto. Coloro che praticano politiche di esclusione sono gli stessi che si riempiono la bocca di valori cattolici». De Magistris invoca anche «una ribellione sociale pacifica per organizzare il dissenso tra coloro che hanno sete di giustizia, in un momento in cui la stessa magistratura, quella che dovrebbe garantire il rispetto delle leggi, diventa il luogo in cui si perpetrano le maggiori disegualianze sociali». Sempre dal salone dell'ex manicomio di Capodichino l'esponente dell'Idv, Luigi De Magistris, e il presidente di Gesco nonché portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo, hanno lanciato un appello per fare di Napoli «un laboratorio della crisi e di possibili soluzioni alle tante emergenze che la devastano, che non mettano a repentaglio il sistema dei diritti fin qui costruiti e garantiscano il semplice rispetto dei principi costituzionali». Alcune centinaia di nomi, tra cui firme prestigiose come Guido Viale (giornalista), Paola Rodari (figlia del noto scrittore), Vincenzo Consolo (scrittore), Sergio Staino (disegnatore), Paolo Hendel (comico), hanno già sottoscritto un appello che il comitato rivolgerà a istituzioni nazionali e cittadinanza. «Sotto la montagna di rifiuti che sta sommergendo la Campania - si legge nel documento intitolato "Il welfare non è un lusso" - vengono seppellite molte altre drammatiche emergenze sociali. Da mesi assistiamo alla chiusura di decine di case-famiglia, di centri diurni e di strutture residenziali, luoghi accoglienti per persone segnate dall'abbandono, dall'abuso, dal-

la povertà, dall'emarginazione. Persone la cui assistenza ricadrà sulle famiglie o spingerà unicamente al ricorso a nuove e vecchie istituzioni totali». Una nota di solidarietà arriva anche dai capogruppo regionale e responsabile Mezzogiorno del Pd, Peppe Russo e Umberto Rannieri: «Per risolvere una tale questione morale il Pd si batterà in tutte le sedi. Chiediamo alla Giunta regionale di rispettare i principi che ispirano l'attuale piano ospedaliero relativi al potenziamento dei servizi di assistenza territoriale, e di liberare le risorse destinate al comune di Napoli nell'ambito del protocollo per il welfare». Per oggi è previsto un primo incontro con i vertici dell'Asl Napoli 1 Centro, mentre domani mattina i referenti delle organizzazioni sociali incontreranno in prefettura i rappresentanti di Regione, Comune e Asl. Intanto, dopo il Natale, gli operatori sociali si preparano a trascorrere al Leonardo Bianchi anche il Capodanno, con un brindisi di fine anno in programma per giovedì pomeriggio.

mn





COOPERATIVA IRENE 95: NIENTE SOLDI DA REGIONE E COMUNE, FUTURO INCERTO PER I DODICI DIPENDENTI

Ha celebrato la messa di Natale all'interno dei magazzini di un'azienda di servizi, l'Enam, dove è stato raggiunto l'accordo per salvare trentasette posti di lavoro a rischio. La protesta di don Peppino Gambardella, parroco della chiesa di San Felice in Pincis, a Pomigliano d'Arco, in sciopero della fame, va avanti senza sosta: "Faccio lo sciopero della fame per difendere le politiche sociali", spiega il parroco che protesta "contro i tagli dei fondi alle politiche sociali che sono fondamentali per il nostro Paese". Don Peppino presiede "Irene 95", una cooperativa che presta assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili, svolgendo un lavoro costante a sostegno delle famiglie. "Regione e Comune di Napoli - sottolinea - non versano fondi da ben due anni e si rischia il blocco totale dei servizi mandando a casa 12 persone. Il Comune di Napoli, in particolare, ha un debito nei confronti della cooperativa di circa 400.000 euro". Di qui lo sciopero della fame "per difendere i lavoratori che rischiano il posto ed i servizi offerti dal famoso terzo settore".

FUORILUOGO

Napoli, dopo la «monnezza» il tracollo del sociale

Sergio D'Angelo *

Sotto la montagna di rifiuti che sta sommergendo la Campania vengono seppellite molte altre, drammatiche emergenze sociali. Da mesi assistiamo alla chiusura di decine di case-famiglia, di centri diurni e di strutture residenziali, luoghi accoglienti e percorsi per persone segnate dall'abbandono, dall'abuso, dalla povertà, dall'emarginazione. Persone la cui assistenza, nella migliore delle ipotesi, ricadrà sulle famiglie o spingerà unicamente al ricorso a nuove e vecchie istituzioni totali: non solo carceri, manicomi e istituti per bambini ma anche risposte inappropriate come ospedali e cronici. Di fatto, a Napoli sono stati tagliati oltre cento servizi territoriali e quasi mille posti di lavoro per operatori sociali. L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi, usandoli come vere e proprie banche: basti pensare che le organizzazioni hanno anticipato complessivamente ben 500 milioni di euro di costi di gestione, e ora non ce la fanno più. Il problema non è più "solo" quello dei ritardi dei pagamenti: Regione Campania, Comune di Napoli, Ambiti Territoriali, Aziende Sanitarie Locali, vanno a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più. Per protestare contro i tagli alla sanità e al sociale che stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale, circa 300 operatori sociali e socio-sanitari da due settimane occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi di Napoli, che fino a 15 anni fa ospitava circa mille e cinquecento persone in condizioni disumane. Si è arrivati anche allo sciopero della fame collettivo, a cui hanno aderito venti presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", in rappresentanza di duecento organizzazioni. A loro, dopo un deludente tavolo di confronto in Prefettura, si sono aggiunti altri cento operatori. La riapertura dell'ex manicomio, simbolo di una lotta che dilagherà a macchia d'olio prima nel Sud e poi in tutto il Paese, e lo

sciopero della fame, insieme a una manifestazione regionale sul welfare che il 14 dicembre fa ha portato in piazza a Napoli diecimila persone, fanno tutti parte di una vertenza che coinvolge l'intera Campania, al collasso per un'emergenza che riguarda da vicino 630mila anziani non autosufficienti, 25mila persone tossicodipendenti, 156mila disabili, 46mila sofferenti psichici, un milione di bambini. Nonostante le manifestazioni, l'occupazione del manicomio e lo sciopero della fame (che proseguirà a oltranza), nessuna risposta concreta è arrivata dalle istituzioni, a parte qualche generica dichiarazione di intenti. Per questo il comitato chiede di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per ottenere così l'intervento del governo nazionale. Intanto, la vertenza ha ricevuto la solidarietà di moltissime organizzazioni nazionali, ma anche di tanti personaggi del mondo dello spettacolo; della cultura, tra cui Gian Antonio Stella, Ascanio Celestini, Sergio Staino (che ci ha regalato una vignetta); della politica, a partire da Nichi Vendola; della chiesa, dal cardinale di Napoli Crescenzo Sepe a Don Tonino Palmese. Adesso, dopo avere scritto al presidente della Repubblica Napolitano, lanciamo un appello al Governo, alle Regioni e ai Comuni per chiedere loro di evitare ogni genere di taglio alla spesa sociale e tornare ad investire sul welfare, che non è un bene di pochi, ma di tutta la collettività. Un appello che si rivolge anche a tutto il Paese perché, a partire dalla lotta simbolo condotta dai 300 operatori dell'ex manicomio Bianchi, ci si possa ritrovare a Napoli, la città in questo momento più disgraziata e martoriata: per aprire un laboratorio sulla crisi e trovare insieme soluzioni alternative, politicamente più responsabili, socialmente più compatibili, che non mettano a repentaglio il sistema dei diritti fin qui costruiti.

*portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso"
(Per aderire alla campagna clicca su www.fuoriluogo.it)

Welfare: la vertenza prosegue anche nel nuovo anno *La Regione diserta l'incontro in Prefettura, le organizzazioni sociali chiedono la dichiarazione dello stato di crisi*

NAPOLI, 29 DICEMBRE 2010 - La vertenza delle cooperative sociali e delle associazioni campane riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso** proseguirà anche nel 2011: è quanto è stato deciso al termine del tavolo interistituzionale riunitosi questa mattina in Prefettura a Napoli, che ha visto l'assenza grave della Regione nonostante l'invito esplicito del Prefetto. Sono invece intervenuti quattro rappresentanti del comitato con il portavoce **Sergio D'Angelo**, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio** e il commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro **Achille Coppola**. Per l'assenza dei referenti regionali non si è potuto discutere di importanti questioni al centro della vertenza, come la richiesta di trasferire al Comune di Napoli 8 milioni di euro di fondi nazionali destinati ai servizi socio-assistenziali (fondi legge 328), fermi in Regione per un intoppo burocratico (una mancata rendicontazione da parte dell'amministrazione comunale), e di destinare alla spesa sociale altri 50 milioni di euro di fondi europei del Por Campania, previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli. Nessuna soluzione concreta è arrivata dal Comune di Napoli per i debiti accumulati dal 2008 a oggi nei confronti delle organizzazioni sociali, anche se l'assessore Riccio ha spiegato che a inizio gennaio dovrebbero essere sbloccati i fondi per le case famiglia per i minori, servizi già finanziati e non inseriti nel cosiddetto "cronologico" perché considerati "indispensabili", mentre per tutti gli altri pagamenti in arretrato il Comune sta di nuovo cercando di realizzare la cessione del credito alle banche.

Una soluzione-ponte è stata infine trovata per la vertenza del settore socio-sanitario con la Asl Napoli 1 Centro: il commissario Coppola si è impegnato a rilasciare le certificazioni del 70% del credito e a prorogare di 3 mesi l'affidamento dei servizi, oltre a garantire il pagamento di 3 mensilità arretrate, previo trasferimento di fondi regionali. Tuttavia è stata rimandata a gennaio la definizione di una soluzione più ampia che preveda la stabilizzazione dei servizi e includa anche **le case famiglia per malati di Aids e le comunità per i tossicodipendenti, al momento escluse dall'accordo.**

Le organizzazioni sociali sono tornate a chiedere una deroga al meccanismo del cronologico affinché si inseriscano tutti i servizi socio-assistenziali tra quelli indispensabili e, quindi, da pagare prioritariamente, e a sollecitare Comune e Regione affinché dichiarino lo **stato di crisi del welfare** e chiedano l'intervento straordinario del governo nazionale qualora non riesca a garantire più i servizi socio-assistenziali.

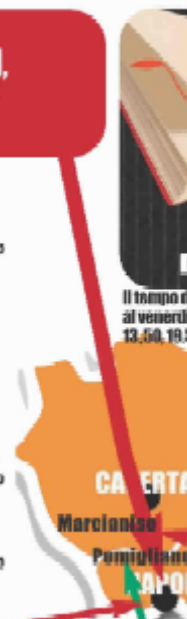
«Occorre un gesto di responsabilità da parte di tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato *Il welfare non è un lusso*, **Sergio D'Angelo** - per trovare in tempi brevissimi una soluzione alla vertenza. Se Regione e Comune non cooperano e vengono meno le condizioni di tutela e di garanzia dei servizi per le persone più deboli, è opportuno che si chieda l'intervento del Governo nazionale come andrebbe fatto in situazioni di emergenza. Purtroppo bisogna constatare che persistono ancora difficoltà che impediscono di guardare al futuro prossimo con serenità. Resta quindi a rischio l'intero sistema dei servizi che già all'inizio del 2011 potrebbe definitivamente collassare».

Ufficio stampa
Ida Palisi 081 7872037 interno 220
320 5698735 ufficio.stampa@gescosociale.it

COOPERATIVE SOCIALI, NESSUNA SOLUZIONE

La vertenza delle cooperative sociali e delle associazioni campane riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso" proseguirà anche nel 2011. Lo afferma lo stesso comitato dopo il tavolo interistituzionale riunitosi ieri in Prefettura a Napoli. Il comitato definisce "grave" l'assenza della Regione, "nonostante l'invito esplicito del Prefetto". Sono invece intervenuti quattro rappresentanti del comitato con il portavoce Sergio D'Angelo, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio e il commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro Achille Coppola. "Per l'assenza dei referenti regionali - spiega il comitato - non si è potuto discutere di importanti questioni al centro della vertenza, come la richiesta di trasferire al Comune di Napoli 8 milioni di euro di fondi nazionali destinati ai servizi socio-assistenziali (fondi legge 328), fermi in Regione per un intoppo burocratico, e di destinare alla spesa sociale altri 50 milioni di euro di fondi europei del Por".

Il tempo di
al venerdì
13.50.19.5



Il caso

In alto mare la trattativa per garantire i fondi agli operatori sociali: "Si rischia il tracollo"

**Welfare, Regione assente al vertice
Il Comune: "Non lasciateci soli"**

L'assessore comunale Giulio Riccio

TERZO settore: è emergenza. Ieri la Regione diserta l'incontro in prefettura e le organizzazioni sociali chiedono la dichiarazione dello stato di crisi. Notata e condannata l'assenza della Regione (nonostante l'invito esplicito del prefetto), ieri mattina, al vertice in prefettura, a cui hanno partecipato Sergio D'Angelo, per conto del Comitato "Il welfare non è un lusso", l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Giulio Riccio e il commissario straordinario della Asl Napoli 1, Centro Achille Coppola.

Proprio per l'assenza dei referenti regionali, infatti, non si è potuto discutere della vertenza in corso e della richiesta di trasferire al Comune 8 milioni di fondi nazionali destinati ai servizi socio-assistenziali (fondi legge 328), fermi in Regione per un intoppo burocratico (una mancata rendicontazione da parte dell'amministrazione comunale), e di destinare alla spesa sociale altri 50 milioni di fondi europei del Por Campania, previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune.

D'altro canto nessuna soluzione concreta è arrivata dal Comune per i debiti accumulati dal 2008 a oggi nei confronti delle organizzazioni sociali, anche se l'assessore Riccio ha spiegato che «a inizio gennaio dovrebbero essere sbloccati i fondi per le case famiglia per i minori, servi-

zi già finanziati e non inseriti nel cosiddetto "cronologico" perché considerati "indispensabili", mentre per tutti gli altri pagamenti in arretrato il Comune sta di nuovo cercando di realizzare la cessione del credito alle banche».

Una soluzione-ponte è stata invece trovata per la vertenza del settore socio-sanitario con la Asl Napoli 1 centro: il commissario Coppola si è impegnato a rilasciare le certificazioni del 70 per cento del credito e a prorogare di 3 mesi l'affidamento dei servizi, oltre a garantire il pagamento di 3 mensilità arretrate, previo trasferimento di fondi regionali.

«Occorre un gesto di responsabilità da parte di tutte le istituzioni — afferma D'Angelo —. Resta quindi a rischio l'intero sistema dei servizi che già all'inizio del 2011 potrebbe definitivamente collassare. Noi continueremo perciò il nostro stato di agitazione».

Intanto ieri Riccio, a conclusione del triennio (2007-09) di programmazione, ha presentato pubblicamente la rendicontazione sociale e finanziaria di tutta la spesa sociale. «Abbiamo pensato che sia necessario assicurare grande chiarezza — spiega Riccio — su come vengono spesi i soldi dei cittadini, così che tutti possano esprimere le proprie valutazioni ed anche le proprie critiche. Oggi il sistema di welfare del Comune, che in que-

sti anni grazie all'impegno di tante operatrici e operatori pubblici e privati e del Terzo Settore napoletano ha fatto passi da gigante, sta dimostrando di essere capace di rispondere ad una domanda sociale cresciuta drammaticamente per la crisi». Riccio lancia un appello alla Regione: «La crisi economica non può essere pagata dalla parte più debole della società, e dalle famiglie. È assurdo tagliare, in tempi di crisi, il fondo nazionale Politiche sociali in tre anni da un miliardo a 392 milioni». Solo a Napoli sono in condizioni di estrema povertà oltre 34 mila famiglie: una su dieci. Di queste una su quattro non riesce a pagare nemmeno le spese mediche. Alla Regione Riccio chiede: «Non lasciateci soli. La questione del Terzo settore deve riguardare l'intera comunità e tutte le istituzioni, a prescindere dal colore politico».

(cri. z.)

L'assessore comunale alle Politiche sociali Riccio ha presentato i conti del settore
Welfare, Municipio e Regione
ai ferri corti sulla rendicontazione



Da Palazzo Santa Lucia hanno fatto sapere che non sono arrivate le pezze d'appoggio delle risorse assegnate negli anni precedenti

NAPOLI (c.cresc.) - Scontro istituzionale tra il Comune di Napoli e la regione Campania sulla corretta gestione dei fondi pubblici per le politiche sociali. Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa promossa a Palazzo San Giacomo, l'assessore comunale **Giulio Riccio** ha chiesto alla giunta **Caldoro** di sopperire un 'debito' pari a 34 milioni di euro. Inoltre, l'esponente della giunta **Iervolino** ha chiesto lo sblocco di 8 milioni di euro per finanziare il Piano Sociale di Zona, e lo 'scongelo' di altri 50 milioni di euro. "Vogliamo - ha detto Riccio - richiamare al dovere le principali istituzioni locali che non devono farsi la guerra in base al colore o all'orientamento politico, ma collaborare per tutelare il cittadino". E' di 250 milioni di euro la spesa sociale del Comune di Napoli degli ultimi tre anni. Anche se alcuni progetti hanno macinato solo risorse pubbliche coinvolgendo pochissimi utenti. Alcuni esempi? Gli spazi famiglia e i poli mediazione familiari costano alla collettività 73 mila euro. Fruiscono del servizio 101 utenti; adozione sociale e tutoraggio 800 mila euro (200

utenti); assistenza indiretta disabili 1.854.596,88 (75 utenti fruitori); progetto osservatorio nuovi stili di consumo 160

mila euro (non vengono indicati gli utenti fruitori); progetto attività di prevenzione e riduzione rischi nuovi stili 67.468,00 (non vengono indicati gli utenti); progetto 'le mani' 160 mila euro (utenti non indicati); Progetto accoglienza 'Vertecoeli' 119.191,00 (19 utenti fruitori). Il progetto gestione portale Napoli Città Sociale e la rivista Agorà Sociale sono costati oltre 284 mila euro. Immediata la replica dell'assessore regionale all'assistenza sociale **Ermanno Russo**. "A tutt'oggi, il comune di Napoli non riesce ancora a rendicontare rispetto a risorse assegnate esclusivamente per le politiche sociali e, probabilmente, utilizzate anche per altro - sottolinea l'assessore Russo - Per poter collaborare occorre fare ordine e non confusione, il protocollo d'intesa sul welfare tra regione e comune prevede l'impegno di risorse europee, che, come tali, sono finalizzate a progetti strutturali e quindi non utilizzabili per colmare lacune relative alla ordinaria gestione dei servizi. Risorse comunitarie che non potranno essere in alcun modo trasferite senza l'indispensabile ricostruzione di una governance territoriale dei servizi". L'esponente regionale afferma

che lo stanziamento di alcuni milioni di euro in favore del piano sociale comunale di zona "non devono andare nel pozzo senza fondo del debito comunale". "Si tratta di prescrizioni ben precise - conclude Russo - Per ottenere fondi occorre garantire, attraverso una puntuale rendicontazione, che le risorse vadano a buon fine e siano dedicate esclusivamente alle politiche sociali, così come dice la legge".

Negli ultimi tre anni
la spesa sociale è stata
di 250 milioni di euro

Chiesto lo sblocco di 8
milioni per finanziare
il Piano di zona

LETTERE&COMMENTI**I lettori segnalano****Lo sciopero ignorato
degli operatori sociali**

Silvia Ricciardi, Vincenzo Morgera
associazione Jonathan onlus -
Napoli

ORMAI più che preoccupati siamo allibiti di fronte al silenzio dell'opinione pubblica, delle istituzioni, della società civile che accompagna la lotta degli operatori sociali che da circa venti giorni hanno occupato il Leonardo Bianchi e iniziato lo sciopero della fame per vedere riconosciuti i propri diritti.

Siamo avviliti di fronte alla quantità e alla qualità delle notizie, delle mezze verità che circolano sui motivi che hanno indotto operatori e responsabili di piccole e grandi organizzazioni del privato sociale (Gesco - Pioppo - L'Aquilone - Dedalus, eccetera) di mettere in pratica un gesto estremo, lo sciopero della fame, per rivendicare la dignità del lavoro.

Siamo sdegnati per l'atteggiamento irresponsabile delle Istituzioni locali e dei suoi rappresentanti (Regione Campania e Comune di Napoli) che disperdono un patrimonio di competenze e professionalità calpestando e umiliando così le persone e i diritti sacrosanti sanciti dalla Carta costituzionale. Siamo però sdegnati ancora di più con i candidati alle primarie per la carica a sindaco di Napoli del Pd e di Sinistra Ecologia e Libertà che oltre agli strilli, i tatticismi, agli slogan senza fondamento e, a volte anche con le offese reciproche, non sanno guardare lontano e non rappresentano il nuovo, in palese conflitto con gli interessi dei citta-

dini e con chi testimonia un disagio sulla propria pelle e rischiano la propria salute attuando una scelta coraggiosa ed estrema come lo sciopero della fame.

Una scelta politica forte per dimostrare che i diritti e la dignità delle persone non sono merce commercializzabile. C'è poco da stare allegri. Ai toni trionfalistici, agli squilli di tromba utilizzati da chi enfatizza le "primarie" come baluardo della democrazia possiamo solo replicare: svegliatevi, siete fuori tempo, fuori dalla politica, fuori dalla realtà, il mondo reale è quello dei tanti operatori sociali, operai, lavoratori che in questi mesi lottano per una società dei diritti e non per una poltrona o per una posizione di comando.

Ai vari Cozzolino, Oddati, Ranieri, Mancuso e gli altri pretendenti al trono diciamo: siate concreti, diversi, per un interesse comune superate le differenze che vi separano (sarebbe bello conoscerle anche noi) e andate al Leonardo Bianchi dove sono asserragliati gli operatori sociali e unitevi a loro non simbolicamente, idealmente ma concretamente dando voce e visibilità a questa battaglia. Partecipando allo sciopero della fame ne recuperereste in credibilità; quella credibilità su cui si costruisce la differenza politica degli schieramenti. E di questo cari candidati se ne accorgeranno i tanti cittadini onesti e laboriosi di questa città e se ne ricorderanno nei prossimi mesi.

A Sergio, ad Antonio, a Salvatore e a tutti gli altri operatori non va solo la nostra solidarietà ma principalmente la nostra ammirazione e ringraziamento perché siamo consapevoli che state lottando anche per noi.

Il caso

Welfare e fondi congelati è scontro tra Riccio e Russo

**Assessori contro
sull'utilizzo delle risorse
per le politiche sociali**

Negli ultimi tre anni, il Comune di Napoli ha speso per il welfare 25 milioni di euro. Lo ha annunciato l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio presentando il rendiconto delle attività messe in campo. «A conclusione del primo piano sociale di zona triennale 2007-2009 - ha detto l'assessore - abbiamo deciso di rendere pubblico l'elenco dettagliato delle risorse impegnate. Solo così possiamo garantire trasparenza». Nello stesso tempo, Riccio ha mostrato preoccupazione per il futuro delle politiche sociali in città e ha proposto che la Regione Campania lavori al fianco del Comune, con le banche, per creare uno strumento finanziario che sopperisca al debito dell'ente locale, pari a 34 milioni. Sempre alla Regione, l'assessore ha chiesto lo sblocco dei fondi della legge 328 (8 milioni già impegnati) e del protocollo sul welfare approvato dalla precedente giunta e congelato (50 milioni già finanziati). «La crisi di liquidità - ha attaccato Riccio - è frutto

dei tagli indiscriminati del governo».

Pronta la replica della Regione, affidata all'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo: «Per la verità - ha sottolineato l'assessore della giunta Caldoro - la Regione sta già lavorando al fianco del Comune, tant'è che la giunta ha recentemente approvato una delibera che attiva le procedure per l'intervento sostitutivo, di accompagnamento e non punitivo, nei confronti del Comune per il segmento specifico dei servizi alla persona. A tutt'oggi, infatti, l'ente locale non riesce ancora a rendicontare rispetto a risorse assegnate esclusivamente per le politiche sociali e, probabilmente, utilizzate anche per altro».



Dal Comune Riccio
è assessore alle Politiche sociali

D'Angelo: «La vertenza proseguirà anche nel 2011»

NAPOLI. La vertenza delle cooperative sociali e delle associazioni campane riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso" proseguirà anche nel 2011: è la decisione scaturita al termine del tavolo interistituzionale riunitosi ieri mattina in Prefettura a Napoli, che ha visto l'assenza grave della Regione nonostante l'invito esplicito del Prefetto. Sono invece intervenuti quattro rappresentanti del comitato con il portavoce Sergio D'Angelo, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio e il commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro Achille Coppola.

«Per l'assenza dei referenti regionali non si è potuto discutere di importanti questioni al centro della vertenza - si legge in una nota - come la richiesta di trasferire al Comune di Napoli 8 milioni di euro di fondi nazionali destinati ai servizi socio-assistenziali (fondi legge 328), fermi in Regione per un intoppo burocratico (una mancata rendicontazione da parte dell'amministrazione comunale), e di destinare alla spesa sociale altri 50 milioni di euro di fondi europei del Por Campania, previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli. Nessuna soluzione concreta è arrivata dal Comune di Napoli per i debiti accumulati dal 2008 a oggi nei confronti delle organizzazioni sociali, anche se l'assessore Riccio ha spiegato che a inizio gennaio dovrebbero essere sbloccati i fondi per le case famiglia per i minori, servizi già finanziati e non inseriti nel cosiddetto "cronologico" perchè considerati "indispensabili", mentre per tutti gli altri pagamenti in arretrato il Comune sta di nuovo cercando di realizzare la cessione del credito alle banche».

Una soluzione-ponte è stata infine trovata per la vertenza del settore socio-sanitario con la Asl Napoli 1 Centro: il commissario Coppola si è impegnato a rilasciare le certificazioni del 70% del credito e a prorogare di 3 mesi l'affidamento dei

servizi, oltre a garantire il pagamento di 3 mensilità arretrate, previo trasferimento di fondi regionali.

Tuttavia è stata rimandata a gennaio la definizione di una soluzione più ampia che preveda la stabilizzazione dei servizi e includa anche le case famiglia per malati di Aids e le comunità per i tossicodipendenti, al momento escluse dall'accordo.

Le organizzazioni sociali sono tornate a chiedere una deroga al meccanismo del cronologico affinché si inseriscano tutti i servizi socio-assistenziali tra quelli indispensabili e, quindi, da pagare prioritariamente, e a sollecitare Comune e Regione affinché dichiarino lo stato di crisi del welfare e chiedano l'intervento straordinario del governo nazionale qualora non riesca a garantire più i servizi socio-assistenziali.

«Occorre un gesto di responsabilità da parte di tutte le istituzioni - afferma il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso, Sergio D'Angelo - per trovare in tempi brevissimi una soluzione alla vertenza. Se Regione e Comune non cooperano e vengono meno le condizioni di tutela e di garanzia dei servizi per le persone più deboli, è opportuno che si chieda l'intervento del Governo nazionale come andrebbe fatto in situazioni di emergenza. Purtroppo bisogna constatare che persistono ancora difficoltà che impediscono di guardare al futuro prossimo con serenità. Resta quindi a rischio l'intero sistema dei servizi che già all'inizio del 2011 potrebbe definitivamente crollare».



La parola ai lettori

Tagli al welfare
bisogna indignarsi

**Samuele Ciambriello,
Dario Stefano Dell'Aquila**
Napoli

LO sciopero della fame e la protesta degli operatori sociali, e la discussione che ne è seguita meriterebbero una centralità nel dibattito politico e culturale che invece non si è data. E certo in una città dove l'emergenza si fa regola di vita nulla fa più indignare. Agli operatori e agli utenti che protestano va la nostra solidarietà, una vicinanza che vuole essere condivisione. Gli operatori lavorano, nella grande maggioranza dei casi con contratti precari e con stipendi incerti nei tempi e magri nelle dimensioni. Uno stato di incertezza che si protrae per decine di mesi, senza che sia offerta nemmeno la prospettiva di un futuro diverso. La debolezza di questo sistema si riversa irrimediabilmente sugli utenti di servizi che, per di più, a causa dell'esiguità delle risorse, sono sempre sottodimensionati rispetto ai bisogni. Ciò fa sì che di fatto i servizi garantiscano la presa in carico solo dei casi di elevata gravità. A dieci anni dalla legge quadro sulle politiche sociali, prendiamo atto che è ancora lunga la strada per trasformare le logiche della carità e dell'assistenza in politiche sociali. E i tagli del governo, che riducono di circa il 30% le risorse sociali per il prossimo anno, contribuiranno a rendere lo scenario da fosco a nero.

politiche locali



L'ESPERIENZA DEL COMITATO
 IL WELFARE NON È UN LUSO

IN LOTTA PER UNO STATO SOCIALE PIÙ GIUSTO

di **Stefano Piedimonte**

Il messaggio, è contenuto già nel nome. Il comitato Il welfare non è un lusso è nato con l'intento – per dirla in breve – di trasmettere alle istituzioni, ma anche a tutta la cittadinanza, un concetto che, nelle sue mille sfaccettature e articolazioni, si può riassumere col nome stesso dell'organizzazione. Pensare ai più deboli, non è un lusso, non è un qualcosa da fare dopo aver sistemato tutto il resto. Anzi, è l'abici, il segnale di quanto un Paese possieda effettivamente le basi per uno sviluppo sano e collettivo. L'Italia, e la Campania, non si trovano ancora in questa condizione.

I DATI

Per dare un'idea della situazione generale, basterà snocciolare due dati (fonte Istat): in Campania si contano circa 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila persone tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile d'Europa. Per contro, la spesa media sociale pro capite nella regione è la più bassa d'Italia: circa 30 euro a

fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta e di una media di 65 euro del Mezzogiorno. Più del 28% delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà e circa una famiglia su quattro non riesce a pagare nemmeno le spese mediche. Solo a Napoli sono in condizioni di estrema povertà oltre 34mila famiglie: una su dieci.

A parlare più diffusamente del comitato, delle battaglie recenti e di quelle future, sono tre persone: Giovanni Laino (presidente dell'associazione Quartieri Spagnoli), Pasquale Calemme (presidente della cooperativa Il Millepiedi e rappresentante nel comitato per il Cnca, coordinamento nazionale comunità di accoglienza), Sergio D'Angelo (portavoce del comitato, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco).

GLI OBIETTIVI DEL COMITATO

«Il comitato riunisce i rappresentanti delle organizzazioni (consorzi, associazioni, cooperative, onlus) che lavorano non soltanto a Napoli, aggregati da anni per evidenziare diverse problematiche», spiega Giovanni Laino. «Vogliamo rappresentare responsabilmente non solo questioni sin-

dacali o relative ai pagamenti, ma anche capire – e far capire – dove sta andando questo mondo in termini politici. La nostra è una riflessione autocritica sul funzionamento del terzo settore, e sull'interlocuzione istituzionale che spesso è estremamente difficile: basti pensare che recentemente abbiamo dovuto inscenare un blocco stradale semplicemente per essere ricevuti in Regione». Ma gli obiettivi del comitato coinvolgono un ampio spettro di questioni non soltanto a carattere immediato, legate alle emergenze o alla mancanza di fondi. Ci si propone, ad esempio, di ragionare su elementi strutturali delle politiche sociali, di partecipare alla programmazione in modo da renderla più sostenibile nel lungo termine. In poche parole, non si ragiona soltanto su come risolvere



re un problema, ma si cerca di porre le basi perché i problemi non si ripresentino nel futuro. «Fra i nostri obiettivi – spiega ancora Laino - c'è anche la razionalizzazione dell'insieme dei servizi, il riutilizzo per finalità sociali dei beni confiscati alla camorra e la sostenibilità della spesa sociale a Napoli».

I RITARDI NEI PAGAMENTI

«Il mio sospetto – afferma Giovanni Laino - è che dietro ai ritardi nei pagamenti e alla difficoltà ad ottenere cifre ragionevoli, ci siano questioni molto più ampie, che ci vengono tenute nascoste. In poche parole, secondo me il Comune sta facendo i conti sui soldi che possiede realmente, su un dissesto finanziario nascosto, quote di debiti fuori bilancio, in parte anche dichiarate. Praticamente, hanno più debiti da pagare che crediti da incassare. Il terzo settore, da parte sua, ricevendo i pagamenti con enorme ritardo, presta di fatto – impropriamente - soldi all'amministrazione. Sullo sfondo c'è una guerra politica: le forze di governo cercano di vincere le prossime elezioni comunali schiacciando la spesa pubblica e sociale, creando malcontento nella popolazione».

NON C'È SVILUPPO SENZA WELFARE

Diffondere il concetto che le politiche di welfare sono la base per uno sviluppo collettivo, poi, è una delle missioni dell'organizzazione. È necessario, fondamentale, che l'idea di uno sviluppo dal basso

venga condivisa non soltanto dalla politica, ma anche dalla cittadinanza stessa. Secondo Pasquale Calemmè «le politiche di welfare sono concepite come residuali, anche a causa della cosiddetta "cultura dei due tempi": prima bisogna che parta lo sviluppo economico, poi si può provvedere alle fasce più fragili della popolazione. Come se il welfare fosse un secondo tempo, mentre in realtà, per l'appunto, non è un lusso. Il welfare non è soltanto un dovere, perché corrisponde al diritto di tutti i cittadini ad avere determinati servizi, ma la premessa stessa per uno sviluppo integrale: se non si sostiene

con servizi adeguati tutta la fascia di popolazione che subisce disoccupazione, disagi, povertà, non c'è uno sviluppo per nessuno».

TRE LIVELLI DI AZIONE

«La nostra azione – spiega ancora Calemmè - si sviluppa su tre livelli: il primo è quello della "coscientizzazione", un lavoro interno al terzo settore, in cui c'è una grande frammentazione fra enti, cooperative, operatori. Ci proponiamo, dunque, di fungere da cerniera per le diverse componenti. Il secondo livello, è quello che riguarda l'apertura di una vertenza che non sia episodica, ma pensata sul lungo periodo,



politiche locali

IL COMITATO IL WELFARE NON È UN LUSO

Il comitato Il welfare non è un lusso nasce nel 2007 dall'unione di oltre 150 cooperative e associazioni, impegnate nei servizi sociali e socio-assistenziali di Napoli e della Campania per conto di (o in convenzione con) il pubblico. Il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale: questi i temi al centro della vertenza del comitato, che quest'anno ha organizzato sit in presso la sede della Regione Campania (14 ottobre) e della Prefettura (18 novembre) e prevede una manifestazione regionale per il 14 dicembre.

Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale le sigle più note del comitato, che si è battuto, nel corso del tempo, in rappresentanza di migliaia di operatori sociali, per sostenere il loro lavoro e dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini.

con i rappresentati istituzionali. Attualmente, la gran parte degli operatori ha contratti a progetto, precari e senza prospettive. Occorre far rientrare il credito che le cooperative hanno accumulato nei confronti degli enti pubblici, ed è necessario che il terzo settore entri come attore nella programmazione stessa.



«Il terzo livello – conclude Pasquale Calemme – della nostra azione riguarda invece la cittadinanza: sembra che il nostro lavoro sia poco riconosciuto dall'opinione pubblica, si ha l'impressione che le carenze nei servizi siano da imputare a noi: terzo settore e volontariato passano dall'essere quelli che contribuiscono all'integrazione, a quelli che determinano il disagio. Attraverso la comunicazione, gli eventi, gli incontri pubblici, vogliamo far capire che questo settore è realmente utile per lo sviluppo di tutti».

RIVENDICARE IL PROPRIO RUOLO

Tutto ciò, come già accennato, non può passare che da una sana autocritica sul ruolo stesso e sulle responsabilità complessive dell'operatore sociale. Per rivendica-

re una diversa considerazione, a livello istituzionale e di cittadinanza, l'operatore ha, spesso, la necessità di riscoprire un'antica vocazione che, in tempi di vacche magre, per cause di forza maggiore rischia di essere soppiantata, scavalcata dal bisogno economico, pratico, a cui bisogna indiscutibilmente far fronte. A spiegare questo ulteriore aspetto dell'azione del comitato, è il portavoce Sergio D'Angelo: «Gli operatori sociali e le organizzazioni – evidenzia D'Angelo – devono maturare una diversa consapevolezza per poter tornare a discutere di sociale rivendicando un ruolo più forte e funzionale, più nitidamente riconosciuto del sociale. Si finisce spesso col discutere dei ritardi nei pagamenti, questione fondamentale, ma non la principale».

«Fin quando non riusciremo a far comprendere che le politiche sociali sono indispensabili anche per la sicurezza e per l'economia del Paese, non ce la faremo a spiegare ai cittadini e alla politica che non stiamo parlando di una cosa residuale, ma necessaria per la sua importanza ancor prima delle politiche economiche».

«Se non ci si pone il problema di ridurre la conflittualità sociale – spiega ancora il portavoce – nel territorio campano, difficilmente il nostro diventerà un territorio sicuro e conveniente per un imprenditore deciso a investire. Si discute sempre, un po' ottusamente, solo di ritardi nei pagamenti e di entità delle risorse: queste non potranno mai essere maggiori se non c'è la consapevolezza che queste cose non inte-

ressano solo noi, ma l'intera collettività».

SOSTEGNO AL REDDITO: QUALE SOLUZIONE?

Sul tavolo, anche il problema dei tagli ai fondi pubblici per le politiche sociali, operati indiscriminatamente dai governi di centro-destra e di centrosinistra, a livello nazionale e a livello regionale. «La Regione Campania – prosegue D'Angelo – ha registrato le scelte nazionali e annullato il fondo sociale regionale bloccando il trasferimento agli ambiti territoriali. Anche la sanità versa in condizioni drammatiche. Ci sono stati tagli indiscriminati: quello che è stato avvertito come una ulteriore spesa (potenziare la sanità leggera e quella territoriale) avrebbe contribuito a contenere la spesa

e le prescrizioni proprie, i ricoveri in ospedale e via dicendo».

«Ancora, la legge su reddito di cittadinanza: al momento si è pensato di eliminarla, senza aver messo a punto una soluzione alternativa. Noi abbiamo studiato una ipotesi di legge alternativa al reddito di cittadinanza, più attiva, inclusiva, rafforzata da strumenti di accompagnamento e integrazione, nata come iniziativa popolare, dal basso. Perché c'è il bisogno di riaffermare che l'assistenza è una cosa necessaria, e diversa dall'assistenzialismo».



VIA LIBERA AL PIANO SOCIALE DI ZONA

Dopo molti tentativi e consigli comunali andati a vuoto, Napoli avrà il suo Piano sociale di zona, la programmazione triennale 2010-2012 che impegna fondi per 240 milioni di euro.

La discussione si è bloccata a lungo su un emendamento che proponeva lo stralcio della parte relativa all'internalizzazione del servizio di assistenza ai disabili nelle scuole.

Il Piano sociale è stato approvato con delibera n. 34 del 24/11/2010.